



REGIONE BASILICATA



PROVINCIA DI POTENZA



COMUNE DI FORENZA



COMUNE DI MASCHITO



COMUNE DI
RIPACANDIDA

Committente :



Oggetto :

PROGETTO DEFINITIVO
"PARCO EOLICO PIANO DELLA SPINA"

Titolo :

Relazione Paesaggistica

Tavola :

A.18

- Progettista Architettonico/Elettromecc.:

Ing. Paolo Battistella

- Consulenza Geologica :

Dott. Geol. Antonio Viviani

- Responsabile V.I.A.:

Ing. Rocco Sileo



- Consulenza Topografica :

Geom. Rocco Galasso

					Scala :
0	Emissione	10/2021	D.M.	R.S.	Data : Ottobre 2021
N°	REVISIONE	DATA	RED.	APPR.	

Indice generale

A.18.1	INTRODUZIONE	2
A.18.1.1	Aree e scale di studio	6
A.18.1.2	L'intervento in progetto.....	7
A.18.1.3	Tipologia e dimensioni del modello di aerogeneratore.....	12
A.18.2	ANALISI DEL TERRITORIO.....	14
A.18.2.1	Evoluzione storica del territorio interessato dal progetto.....	14
A.18.2.2	Lo scenario paesaggistico relativo all'area di intervento	65
	<i>Collina e terrazzi del Bradano</i>	<i>68</i>
	<i>La montagna interna.....</i>	<i>69</i>
A.18.3	PIANIFICAZIONE: ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA.....	75
A.18.3.1	P.I.E.A.R. Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale.....	75
	<i>Coerenza del progetto rispetto alle linee guida dell'Appendice A del PIEAR.....</i>	<i>79</i>
A.18.3.2	P.P.R. Piano Paesaggistico Regionale e i Piani Paesistici di Area Vasta.....	80
A.18.3.3	Il Piano Strutturale Provinciale.....	82
A.18.3.5	Strumentazione Urbanistica Comunale	85
A.18.4	VINCOLISTICA: ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA	86
A.18.4.1	Il Codice dei Beni Culturali	86
A.18.4.2	Aree protette in Basilicata	92
A.18.4.3	Rete Natura in Basilicata.....	93
A.18.4.4	Zone IBA Basilicata.....	95
A.18.4.5	Vincolo idrogeologico	96
A.18.4.6	Usi civici.....	99
A.18.4.7	La Legge Regionale 30 dicembre 2015, n.54.....	100
A.18.4.8	Verifiche di compatibilità con il progetto	103
A.18.5	ANALISI DELL'INTERVISIBILITA' DELL'IMPIANTO.....	104
A.18.5.1	Carta dell'intervisibilità.....	104
A.18.5.2	Carta dell'intervisibilità teorica.....	105
A.18.5.3	Intervisibilità ed impatto sul paesaggio	105
A.18.5.4	Impatti cumulativi sulle visuali paesaggistiche	117
A.18.6	CONCLUSIONI.....	120

A.18.1 INTRODUZIONE



Layout parco

Il presente documento costituisce la relazione paesaggistica relativa al progetto di realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica, composto da n.16 aerogeneratori modello Vestas di cui:

- Nr.12 V162 da 5.6 MW di potenza nominale con diametro rotore di 162m e altezza mozzo di 125m;
- Nr.4 V136 da 4.2 MW di potenza nominale con diametro rotore di 136m e altezza mozzo di 86 m.

La potenza totale dell'impianto è pari a 84 MW, mentre la connessione è prevista in agro di Palazzo San Gervasio(PZ). Verrà anche effettuata la predisposizione della viabilità e delle reti tecnologiche a servizio del Parco.

La necessità di redigere la relazione paesaggistica è dovuta alle seguenti ragioni:

1. le opere progettuali intercettano alcuni corsi d'acqua iscritti nel registro delle acque pubbliche tutelati
 - ✓ Vallone Ginestrello (Regio Decreto 20/05/1900 n. 2943 in G.U. n.199 del 28/08/1900);
 - ✓ Torrente Fiumarella (Regio Decreto 20/05/1900 n.2943 in G.U. n.199 del 28/08/1900);
 - ✓ Vallone Lapilloso (Regio Decreto 20/05/1900 n. 2943 in G.U. n.199 del 28/08/1900);
 - ✓ Vallone Calcinara (Regio Decreto 20/05/1900 n. 2943 in G.U. n.199 del 28/08/1900);
2. Il cavidotto, nella medesima area di interferenza con il "Vallone Lapilloso", intercetta marginalmente una porzione di territorio che rientra nel perimetro del Parco Regionale del Vulture.
3. Il cavidotto, ubicato all'interno della viabilità esistente o di nuova realizzazione, intercetta aree boscate;
4. l'area di intervento interferisce con la *rete tratturale*. L'interferenza consiste:
 - ✓ nella realizzazione di una viabilità ex novo, comprensiva di cavidotto, per l'accesso all'aerogeneratore WTG 4 che attraversa il *Tratturo Comunale Varco S. Bernardo*;
 - ✓ nella realizzazione di una viabilità ex novo, comprensiva di cavidotto, per l'accesso all'aerogeneratore WTG 5 che attraversa, in tratto dove già esiste un sentiero, il *Tratturo Comunale di Ripacandida*;
 - ✓ il cavidotto, ubicato all'interno delle sagome stradali (provinciali, comunali e di accesso agli aerogeneratori) nel suo percorso interno ed esterno al parco intercetta la *rete tratturale* nei tratti dove la viabilità è allocata all'interno della sagoma catastale storica dei tratturi.

Il parco eolico è classificato al punto 4.2 del DPCM 12.12.2005 «*Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*» come "Intervento e/o opera a carattere lineare o a rete", che caratterizza e modifica vaste parti del territorio.

La relazione, pertanto, oltre a costituire il necessario approfondimento della tematica relativa alla componente del paesaggio, è il presupposto essenziale per l'ottenimento dell'autorizzazione paesaggistica, richiesta ai sensi dell'art.146 del D. lgs. 42/2004 per tutti i progetti che interferiscono con le aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del medesimo decreto, all'interno delle quali vi sono (comma 1, lettera c) «*i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi*

degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna». Per la rete tratturale i riferimenti normativi sono gli artt. 10 e 13 del D.Lgs 42/2004.

Negli ultimi quindici anni, dato il crescente sviluppo delle energie rinnovabili, favorito sia da una sensibilità ambientale sempre più diffusa che da incentivi economici a livello comunitario, il tema dell'inserimento ambientale e paesaggistico degli impianti da fonte rinnovabile è diventato sempre più frequente, ed ha comportato la necessità, per i vari Stati e le Regioni, di regolamentare la loro realizzazione attraverso normative e Linee Guida.

La disciplina riguardante la loro collocazione nel paesaggio è fortemente complessa, perché comporta il compromesso tra criteri di redditività dell'investimento ed esigenze paesaggistiche. Peraltro, l'individuazione di ambiti ristretti in cui confinare l'ubicazione di tali impianti, soluzione perseguita in passato da alcune Regioni, ha mostrato non essere percorribile, in quanto è risultato illegittimo il divieto di localizzare tali opere in ambiti geografici troppo generici.

In definitiva, il procedimento attraverso il quale si valuta la compatibilità ambientale di un impianto eolico è esclusivamente la Valutazione di Impatto Ambientale, all'interno della quale la relazione paesaggistica è uno dei principali strumenti di valutazione.

Per la redazione di tale documento, ci si è riferiti ai seguenti documenti pubblicati:

- «*Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*» - Ministero per i Beni e le attività culturali;
- «*Linee Guida Nazionali per il procedimento di cui all'art. 12 del D.lgs. 29 dicembre 2003 n.387 per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili*», (2010), in particolare l'Allegato 4: Impianti eolici: elementi per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio;
- Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.);
- DPCM 12 dicembre 2005 recante «*Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*», linee guida predisposte dal MIBAC in tema di impianti eolici, finalizzate ad assicurare criteri di qualità paesaggistica per l'installazione delle strutture in argomento, in coerenza con i principi sanciti dalla Convenzione Europea per il Paesaggio;
- art.12, comma 10, del D. lgs. 387/2003, contenente la completa identificazione di tutte le specifiche aree nelle quali, in ragione dei caratteri intrinseci del sito, legati agli aspetti della tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storicoartistico e culturale, gli obiettivi di tutela ambientale e paesaggistica prevalgono e rendono l'insediamento delle varie tipologie di impianti eolici non compatibile.

Altri importanti riferimenti normativi sono:

- la Legge Regionale 30 dicembre 2015, n.54 *Recepimento dei criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del d.m. 10.09.2010*" nel testo aggiornato e coordinato con: L.R. 4 marzo 2016, n.5; L.R. 24 luglio 2017, n. 19; L.R. 11 settembre 2017, n. 21 e con L.R. 22 novembre 2018, n. 38.

Il concetto di paesaggio nel corso degli anni ha assunto connotazioni diverse, a seconda delle definizioni che gli sono state attribuite dai vari dispositivi normativi che nel tempo si sono susseguiti. Si passa dalla visione più datata del paesaggio in senso esclusivamente estetico – percettivo, ad una lettura più recente data dalle conclusioni della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, che lo definisce «una determinata parte di territorio il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali ed umani e dalle loro interazioni» e dal Codice del Paesaggio (D. lgs. 42/2004) che lo considera come «una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni».

Il paesaggio quindi, nella sua accezione più recente, non è solo legato alla sfera percettiva e visiva, ma è dato dalla combinazione e dalla compenetrazione dei caratteri naturali, caratterizzati dalla lentezza della loro evoluzione, e di quelli antropici, dalle modificazioni più rapide.

La compatibilità paesaggistica di un impianto è quindi data dalla capacità del paesaggio di assorbire le nuove modificazioni senza alterare i tratti distintivi che lo caratterizzano.

L'Allegato 4 delle Linee Guida nazionali del 2010, che riprende le indicazioni fornite dall'Allegato Tecnico al DPCM 12.12.2005, fornisce indicazioni relativamente al corretto inserimento degli impianti eolici nel paesaggio e sul territorio, prevedendo le seguenti indagini:

- **analisi dei livelli di tutela**

«operanti nel contesto paesaggistico e nell'area di intervento considerata, rilevabili dagli strumenti di pianificazione paesaggistica, urbanistica e territoriale e da ogni fonte normativa, regolamentare e provvedimentale; fornendo "indicazione della presenza di beni culturali tutelati ai sensi della Parte seconda del Codice dei beni culturali e del paesaggio" e ss.mm.ii.;

- **analisi delle caratteristiche del paesaggio nelle sue diverse componenti, naturali ed antropiche**

«configurazioni e caratteri geomorfologici; appartenenza a sistemi naturalistici (biotopi, riserve, parchi naturali, boschi); sistemi insediativi storici (centri storici, edifici storici diffusi), paesaggi agrari (assetto colturale tipici, sistemi tipologici rurali quali cascine, masserie, baite, ecc.), tessiture territoriali storiche (centurazioni, viabilità storica);

appartenenza a sistemi tipologici di forte caratterizzazione locale e sovralocale (sistema delle cascate a corte chiusa, sistema delle ville, uso sistematico della pietra, o del legno, o del laterizio a vista, ambiti a cromatismo prevalente); appartenenza a percorsi panoramici o ad ambiti di percezione da punti o percorsi panoramici; appartenenza ad ambiti a forte valenza simbolica (in rapporto visivo diretto con luoghi celebrati dalla devozione popolare, dalle guide turistiche, dalle rappresentazioni pittoriche o letterarie)»;

- **analisi dell'evoluzione storica del territorio**

«al fine di rilevare «la tessitura storica, sia vasta che minuta esistente: in particolare, il disegno paesaggistico (urbano e/o extraurbano), l'integrità di relazioni, storiche, visive, simboliche dei sistemi di paesaggio storico esistenti (rurale, urbano, religioso, produttivo, ecc.), le strutture funzionali essenziali alla vita antropica, naturale e alla produzione (principali reti di infrastrutturazione); le emergenze significative, sia storiche, che simboliche»;

- **analisi dell'intervisibilità dell'impianto nel paesaggio**

«attraverso la «rappresentazione fotografica dello stato attuale dell'area d'intervento e del contesto paesaggistico, ripresi da luoghi di normale accessibilità e da punti e percorsi panoramici, dai quali sia possibile cogliere con completezza le fisionomie fondamentali del territorio. Nel caso di interventi collocati in punti di particolare visibilità (pendio lungo mare, lungo fiume, ecc.), andrà particolarmente curata la conoscenza dei colori, dei materiali esistenti e prevalenti dalle zone più visibili, documentata con fotografie e andranno studiate soluzioni adatte al loro inserimento sia nel contesto paesaggistico che nell'area di intervento».

A.18.1.1 Aree e scale di studio

Le Linee Guida del MIBAC suggeriscono l'utilizzo di diverse scale di studio per la valutazione degli aspetti paesaggistici connessi alla realizzazione di un impianto eolico. L'inserimento dell'impianto nell'ambiente dovrebbe essere valutato quindi alle seguenti scale:

- a scala di area vasta, ossia la zona in cui l'impianto diventa un elemento visivo del paesaggio e si relaziona con l'intervisibilità rispetto ad altri parchi eolici, ai beni culturali di rilevanza nazionale, a siti e monumenti naturali protetti e non protetti; cartograficamente, corrisponde alla scala 1:100.000.
- a scala intermedia, ossia l'area che permette di analizzare, in maniera approfondita, le caratteristiche di quella parte di paesaggio che riguarda il progetto e di precisare i caratteri paesaggistici che la compongono; nel caso in oggetto, può essere individuata come 1:25000. A tale scala, si studiano i caratteri relativi al patrimonio culturale, alle

pratiche umane, agricole o turistiche, alla morfologia e al funzionamento visivo del paesaggio (punti di vista esistenti, tipi di vista, punti di richiamo), alle vie di comunicazione, ai belvedere e ai punti panoramici, alle zone e ai luoghi abitati e ai siti importanti per le popolazioni. Ai fini del presente studio, così come suggerito dal paragrafo 3.1 dell'Allegato 4 alle Linee Guida del MISE 2010, secondo cui "la ricognizione dei centri abitati e dei beni culturali e paesaggistici riconosciuti come tali dal D.lgs. 42/2004" deve essere eseguita per un raggio pari a 50 volte l'altezza massima dell'aerogeneratore, e nel nostro caso quindi a circa 10 km.

- a scala di dettaglio, situata in prossimità delle macchine. Varia da 1:5000 a scale a maggior dettaglio. A tale scala si studiano le disposizioni ai piedi degli impianti eolici, ma anche gli accessi, i locali tecnici, le installazioni di cantiere.

A.18.1.2 L'intervento in progetto

Il presente progetto è relativo alla costruzione di un Impianto eolico per la produzione di energia elettrica da fonte eolica. Tale impianto denominato "Piano della Spina" sarà realizzato in un'area ubicata nei comuni Forenza, Maschito e Ripacandida in provincia di Potenza (PZ). Esso prevede l'installazione di n.16 aerogeneratori per un potenza complessivamente pari a 84 MW.

La località in cui saranno ubicati gli aerogeneratori è stata individuata in base ad un'indagine preliminare sulle caratteristiche anemometriche del sito effettuata dalla società proponente, la società EN POWER Energy srls.

L'ubicazione degli aerogeneratori e delle infrastrutture necessarie è stata evidenziata sugli stralci planimetrici degli elaborati progettuali.

Gli aerogeneratori convogliano l'energia elettrica prodotta mediante cavidotto in linea interrata al punto di consegna nel territorio di Palazzo San Gervasio (PZ).

Gli aerogeneratori impiegati per la realizzazione del parco eolico saranno scelti tra le migliori tecnologie disponibili sul mercato (BAT - Best Available Technology), così come definite nella Direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996, sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento: la più efficiente ed avanzata tecnologia, industrialmente disponibile ed applicabile in condizioni tecnicamente valide, in grado di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso. Rientrano in tale definizione anche le modalità di progettazione, costruzione, manutenzione, esercizio e dismissione di un impianto.



Layout impianto su ortofoto

Al momento della redazione della presente relazione paesaggistica, il modello di aerogeneratore indicato è il modello Vestas, in particolare sono previsti due modelli: "V 136" e "V 162".

L'area di destinazione del parco eolico è collocata in una porzione di territorio avente pendenze modeste e non è interessata da forme di versante a rischio franoso. L'area di interesse, inoltre, non rientra in aree franose secondo il quadro dettagliato sulla distribuzione dei fenomeni franosi sul territorio italiano elaborato tramite il Progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia - ISPRA). La taglia, il numero e la disposizione planimetrica degli aerogeneratori nel sito sono risultati anche da considerazioni volte a contenere al minimo gli effetti modificativi del suolo ed a consentire la coesistenza dell'impianto nel rispetto dell'ambiente e delle attività umane in atto nell'area.

Nel dettaglio, il progetto prevede la realizzazione/installazione di:

- 16 aerogeneratori;
- 16 cabine di trasformazione poste all'interno della torre di ogni aerogeneratore;
- Opere di fondazione degli aerogeneratori;
- 16 piazzole di montaggio con adiacenti piazzole di stoccaggio;
- Nuova viabilità per una lunghezza complessiva di circa 6.000,00 m;

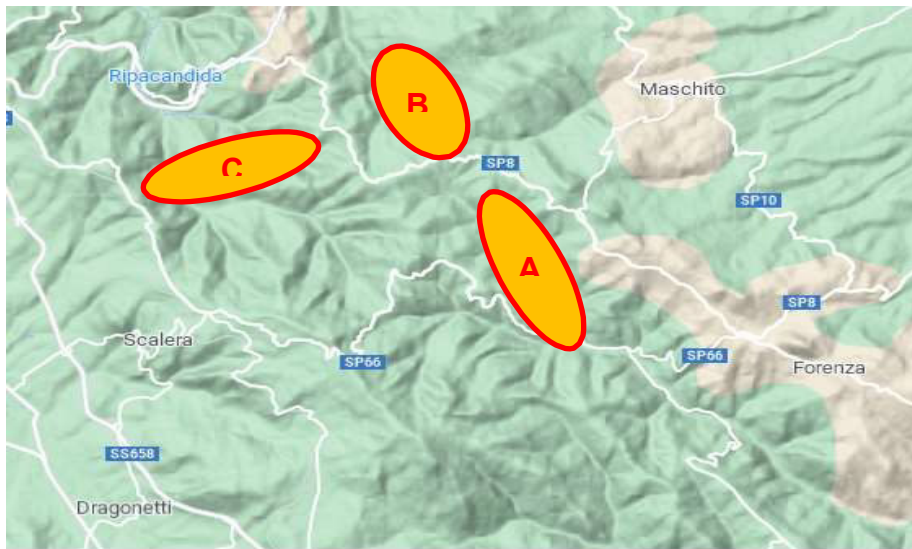
- Una cabina di raccolta;
- Un cavidotto interrato interno in media tensione per il trasferimento dell'energia prodotta dagli aerogeneratori alla cabina di raccolta (lunghezza scavo circa 31.175,00 m);
- Un cavidotto interrato esterno in media tensione per il trasferimento dell'energia prodotta dalla cabina di raccolta/smistamento alla stazione di trasformazione di utenza 30/150 kV da realizzarsi nel comune di Deliceto (FG) (lunghezza di circa 11.475,00 m)
- Una stazione di trasformazione di trasformazione 380/150kV da inserire in entra-esce alla linea RTN 380 kV "Genzano 380 – Melfi 380";
- Un nuovo elettrodotto AT a 150 KV per il collegamento della stazione di trasformazione suddetta e su futura Stazione Elettrica SE di smistamento a 150kV della RTN da inserire in entra-esce alla linea 150 kV "Genzano – Palazzo San Gervasio – Forenza Maschito".

Il layout si sviluppa su tre zone (vedi figura):

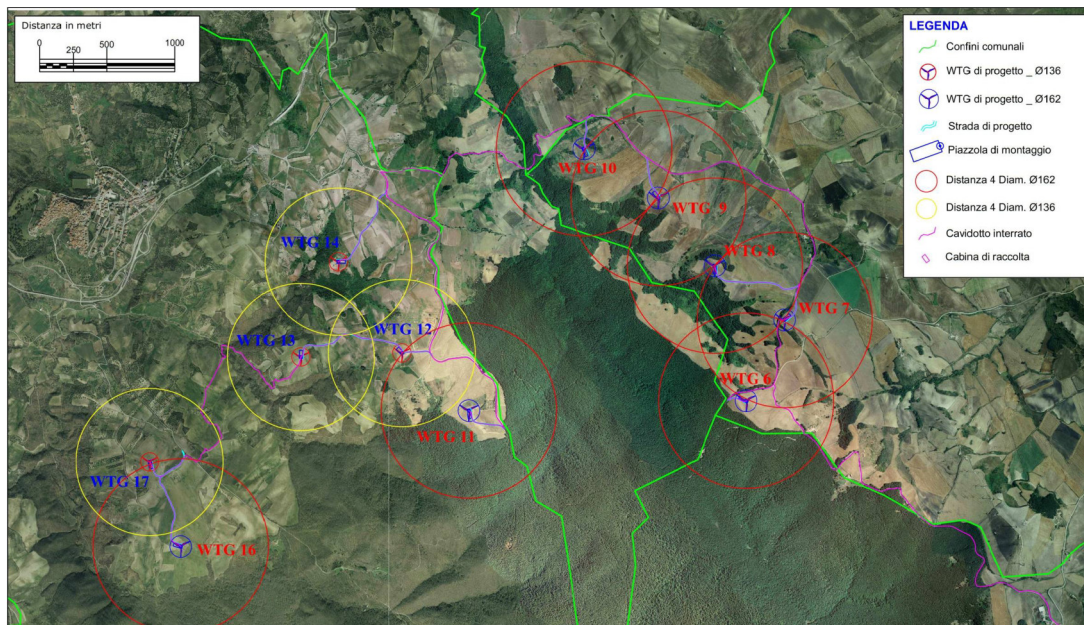
- ✓ **Zona A**, ubicata nel comune di Forenza e comprendente gli aerogeneratori WTG 1, WTG 2, WTG 3, WTG 4 e WTG 5;
- ✓ **Zona B**, ubicata nel comune Maschito comprendente gli aerogeneratori WTG 6, WTG 7, WTG 8, WTG 9, WTG 10;
- ✓ **Zona C**, ubicata nel comune di Ripacandida comprendente gli WTG 11, WTG 12, WTG 13, WTG 14, WTG 16 e WTG 17.

Ogni aerogeneratore avrà un proprio accesso dalla strada pubblica che sarà adeguata al transito di mezzi di trasporto eccezionali.

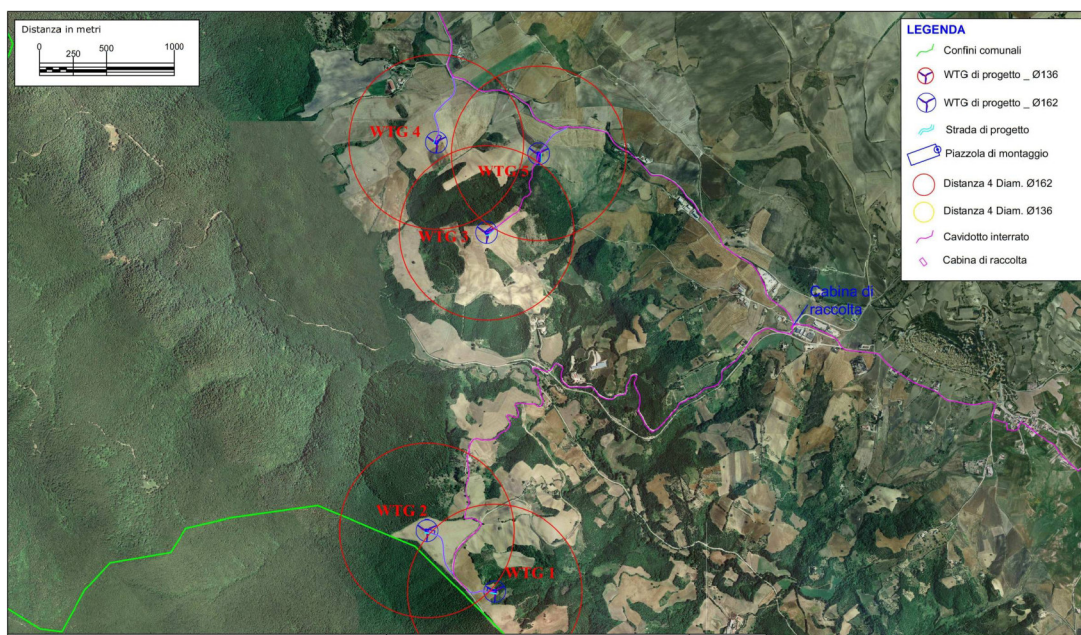
Gli aerogeneratori sono stati disposti in modo tale da evitare l'effetto selva, infatti, l'interdistanza (misurata dalla massima proiezione a terra) è superiore a 3 volte il diametro del rotore maggiore.



Individuazione zone del parco



Zona B e C- Verifica interdistanze di progetto



Zona A – Verifica interdistanze di progetto

Coordinate e tabella riassuntiva localizzazione di dettaglio

Di seguito le coordinate geografiche e l'ubicazione catastale degli aerogeneratori

Dal punto di vista catastale, la base degli aerogeneratori ricade sulle seguenti particelle:

AEROGENERATORE	COMUNE	FG	PART.
WTG 1	Forenza	56	82
WTG 2		56	176
WTG 3		36	25
WTG 4		25	15
WTG 5		26	40
WTG 6	Maschito	20	59
WTG 7		21	14
WTG 8		20	5
WTG 9		9	58
WTG 10	Ripacandida	9	13
WTG 11		30	206-205
WTG 12		29	219
WTG 13		28	81
WTG 14		21	119
WTG 16		33	333
WTG 17		27	244

Ubicazione catastale degli aerogeneratori

Il cavidotto nel suo percorso completo attraversa i seguenti fogli catastali:

- Comune di Forenza: fogli 13, 15, 25, 26, 36, 37, 46, 48, 51, 52, 53 e 56;
- Comune di Maschito: fogli 9,10,20 e 21;
- Comune di Venosa: foglio 76

- Comune di Ripacandida: fogli 21,27,28,29,30 e 33;
- Comune di Ginestra: foglio 22;
- Comune di Palazzo San Gervasio : fogli 23 e 27

L'elenco completo delle particelle interessate dalle opere e dalle relative fasce di asservimento è riportato nel Piano Particellare di Esproprio allegato al progetto (rif. Elaborati A.13 e A.16.a.18).

Dal punto di vista naturalistico l'area d'installazione degli aerogeneratori è esterna ad Aree Naturali Protette, Aree della Rete Natura 2000, Aree IBA ed Oasi; lambisce il Parco Regionale del Vulture che è interessato dall'attraversamento di un breve tratto di cavidotto interno all'altezza del territorio comunale di Ginestra.

Nella tabella successiva le coordinate dei sedici aerogeneratori con indicazione del modello di aerogeneratore:

WTG	UTM33T Wgs84		Comune	Modello
	Est	Nord		
1	568.732	4.521.710	Forenza	V162
2	568.227	4.522.163	Forenza	V162
3	568.672	4.524.371	Forenza	V162
4	568.297	4.525.044	Forenza	V162
5	569.057	4.524.958	Forenza	V162
6	565.872	4.527.801	Maschito	V162
7	566.156	4.528.398	Maschito	V162
8	565.640	4.528.798	Maschito	V162
9	565.221	4.529.299	Maschito	V162
10	564.672	4.529.665	Maschito	V162
11	563.820	4.527.728	Ripacandida	V162
12	563.324	4.528.153	Ripacandida	V136
13	562.576	4.528.124	Ripacandida	V136
14	562.854	4.528.828	Ripacandida	V136
16	561.686	4.526.724	Ripacandida	V162
17	561.456	4.527.348	Ripacandida	V136

Coordinate aerogeneratori

A.18.1.3 Tipologia e dimensioni del modello di aerogeneratore

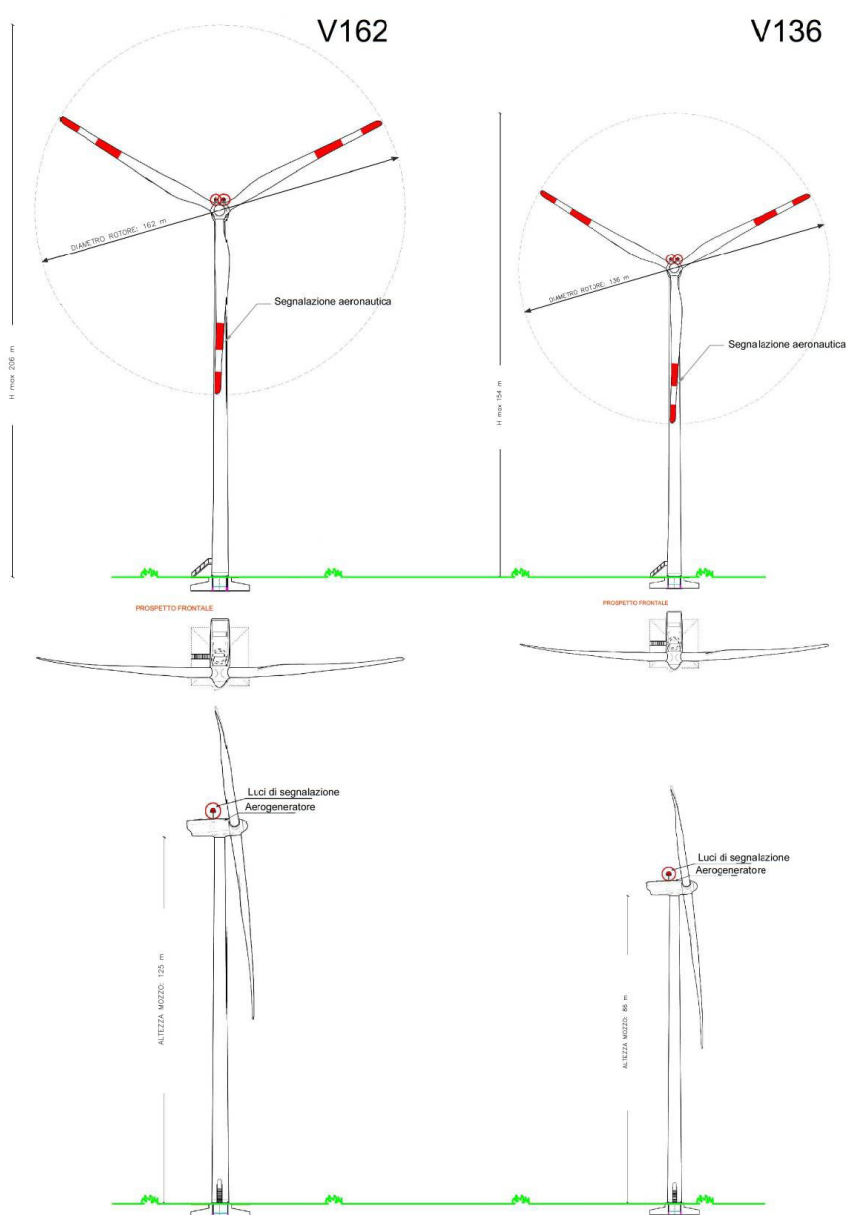
L'aerogeneratore che sarà installato è il modello "VESTAS", in particolare sono previsti due modelli: "V 136" e "V 162".

Si tratta di un aerogeneratore tripala ad asse orizzontale, con:

- diametro del rotore di 162 metri ed altezza al mozzo di 125 metri, per il modello "V 162";
- diametro del rotore di 136 metri ed altezza al mozzo di 86 metri, per il modello "V 136";

Si rimanda agli elaborati grafici di progetto per dettagli a scala maggiore, ed agli allegati foto-inserimenti per una visualizzazione grafica dell'inserimento dell'impianto nel paesaggio (rif. Elaborati A.19.a; A.19.b).

Il rotore è tripala a passo variabile in resina epossidica rinforzata con fibra di vetro, posto con mozzo rigido in acciaio, mentre, la torre è di forma tubolare tronco conico in acciaio.



A.18.2 ANALISI DEL TERRITORIO

A.18.2.1 Evoluzione storica del territorio interessato dal progetto

Forenza



Di antiche origini, deriva probabilmente il toponimo da FORENTUM, la città apula conquistata dai romani nel 317 a.C., che fu municipio sotto l'imperatore Augusto e i cui ruderi sono ancora visibili nelle vicinanze dell'abitato.

Nel corso del Medioevo assunse la denominazione di FLORENTIA, come risulta da più documenti di epoca normanna e angioina. Inserita tra le proprietà demaniali sul finire del Duecento, fu in seguito annessa al gastaldato di Acerenza e alla contea di Gravina di Puglia, passando poi nel principato di Melfi, infeudato ai Caracciolo, che ne conservarono il possesso fino alla prima metà del XVI secolo, quando per volontà di Carlo V fu assegnata ai Doria.

La storia successiva, che non fa registrare eventi di particolare rilievo, segue quella dei territori circostanti.

Il suo patrimonio storico-architettonico mostra soprattutto monumenti religiosi, tra cui figurano: la chiesa parrocchiale, risalente al XVIII secolo; l'antica chiesa dell'Annunziata e il seicentesco convento dei cappuccini, con l'annessa chiesa del Crocifisso, arricchita da pregevoli decorazioni. Dagli anni Ottanta, senza che mai sia stata avviata una campagna di scavi nel territorio di Forenza, dove pure sono emersi numerosi ed interessanti reperti, con maggior convinzione nella letteratura specializzata si identifica la "Forentum", fino ad allora introvabile, con l'importante sito archeologico venuto alla luce nei pressi di Lavello. Questa soluzione sembra apparentemente meglio adattarsi alla definizione di: "umilis Ferenti", cioè situata in pianura, data da Orazio in una sua Ode, ma si contrappone nettamente alla caratteristica di essere: "validum oppidum", città fortificata dalla presa impegnativa, come la apostrofa Tito Livio.

Un'antica credenza popolare la colloca nella non lontana campagna di S. Martino, la località che in epoca medioevale ha poi ospitato la presenza più significativa in Basilicata dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio. E' certo però che, distrutta dai Goti dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, venne ricostruita sul colle dove ancora risiede; sulla sommità è sorto poi un Castello già presente dal XII secolo.

Contesa prima dai Bizantini poi dai Longobardi, fece parte, sotto tale dominazione, del Gastaldato di Acerenza; i Normanni la concedettero alla famiglia "de' Pagani". Pagano de' Pagani, "castrum florentiae dominus", padre di quell'Ugo ritenuto, da taluni storici, il fondatore dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio, che insieme a sua moglie Emma, fece dono all'abate Berengario della SS. Trinità di Venosa di due Chiese situate in "castro" di Forenza: S. Giovanni della Sala e S. Costantina.

L'Imperatore Federico II la rese *demanio regio* ed in seguito gli Angioini la concedettero in feudo ai Caracciolo, che la tennero fino ai primi anni del Cinquecento. Fece parte dello stato di Melfi dato in feudo dagli Asburgo alla famiglia Doria, fino alla caduta della feudalità. Negli ultimi decenni del Seicento, per volontà popolare, venne edificato, fuori le mura, il complesso conventuale che ancora ospita i Frati Minori Francescani dedicato alla Madonna della Stella e al SS. Crocifisso.

Nel 1799 i Forenzese presero parte ai moti della Rivoluzione Napoletana, assassinando il Sindaco di allora in una rivolta popolare, e, piantando l'Albero della Libertà, sancirono l'adesione alla Repubblica partenopea.

Durante l'ultimo periodo di regno dei Borboni, quando il clima insurrezionale si fece incandescente, numerosi furono i cittadini che, aderendo ai circoli rivoluzionari liberali, cospirarono contro i regnanti, ed in tanti si armarono per fronteggiare le orde di briganti che razzavano nel Nord della Basilicata.

Alla fine dell'Ottocento una sommossa popolare contro l'imposizione di nuove tasse sfociò cruentamente nel rogo della sede municipale. Nelle guerre del Novecento la Comunità Forenzese ha dato il suo tributo di vite e di sangue, con diversi caduti e mutilati di guerra, alcuni decorati al Valor Militare.

Numerosi i personaggi illustri cui Forenza vanta di aver dato i natali, per essersi distinti nelle discipline umanistiche, scientifiche ed artistiche. Nel dopoguerra, come tanti comuni del meridione, il popoloso paese dei primi anni del XX secolo è stato decimato da una impietosa "emorragia demografica" che ancora non cessa.

Luogo ricco di storia e leggenda, circondato da boschi e terre fertili, finestra su paesaggi indimenticabili, Forenza sorge nel cuore del Vulture, su una collina nella valle del Bradano, a nord dell'Appennino Lucano.

Il colle su cui è adagiato il delizioso centro abitato della provincia di Potenza domina l'intera valle ed è denominato "Balcone delle Puglie", perché da qui si può ammirare, oltre al Monte

Vulture, il panorama del Tavoliere delle Pugliese, fino al Gargano. Una volta in paese è subito evidente, nelle architetture, la successione delle diverse epoche di costruzione che hanno interessato il paese.

La parte antica è suddivisa tra il pianoro, risalente al periodo alto-medioevale, la prima parte della costa del colle, sotto il pianoro, su cui si sviluppa la città medievale delimitata dalle mura, e la mezzacosta, con gli insediamenti sei-settecenteschi, fuori le mura.

Strade irregolari e strette accolgono il visitatore, i cui tratti rimandano alla cultura contadina del borgo, dove sensazioni uniche sono vivibili attraversando i vicoletti ora chiusi ora panoramici sul territorio che circonda Forenza.



In una sua Ode (IV, Libro III) il poeta latino Orazio, nato a Venosa, nel cuore del Vulture, canta l' "Umilis Ferenti", "situata in pianura". L'affascinante storia del paese della provincia di Potenza, però, è più complessa...

Per quanto si possa dire che il paese del Vulture abbia ereditato il nome dell'antica Forentum romana, occorre sottolineare che l'attuale centro abitato non è quello cui fa riferimento il poeta lucano, dal momento che esso è sorto in un luogo poco distante dall'antico sito. Forentum, in realtà, era una colonia sannita, in seguito caduta sotto il dominio romano per mano di Fabio Massimo, il Temporeggiatore.

All'epoca, la colonia era ubicata su una strada che collegava Venusia a Bantia e Acheruntia. Poiché non erano in grado di difendersi dai frequenti attacchi esterni, gli abitanti di Forentum costruirono un nuovo centro abitato su una collina non molto distante, e che corrisponde proprio all'attuale Forenza.

La cittadina ha subito diverse dominazioni, bizantina, prima, longobarda, poi – periodo questo cui risale l'edificazione del suo castello, collocato al centro del pianoro, oggi Piazza Regina Margherita, di cui però non è rimasto nulla -. Diviene quindi feudo dell'impero normanno,

subisce la dominazione angioina, per essere poi affidata al principe Giovanni Caracciolo e, in seguito, agli Asburgo, i quali la cedettero alla famiglia Doria, signori di Melfi.

La storia di Forenza, però, è avvolta da un alone di mistero che, secondo la tesi dello storico Mario Moiraghi, collocherebbe la nascita di Ugo De Pagani (1118), fondatore dell'Ordine dei Templari, di cui fu il primo Gran Maestro, proprio nel comune del Vulture. Questa tesi dunque ambienterebbe l'origine dell'ordine cavalleresco in Italia, o meglio, in Basilicata, e non in Francia. Proprio per non tradire la storia, ogni anno il 16 agosto a Forenza si tiene la rievocazione "La Leggenda dei Templari, Ugo dei Pagani e la sfida del mito A.D. 1118".

Il patrimonio culturale

I resti di quelle che una volta erano le mura angioine (XIII sec.), le torri e i terrazzamenti ancora inglobati negli edifici conferiscono al paese un'atmosfera incantevole che avvolge Salita Calvario, lungo via dell'Arco, vico Tre Santi, via Tre Santi, fino a Corso Umberto I. Avventurandosi poi nel centro storico, percorrendo via Roma, si incontra la Casa Contadina, che ospita una delle più singolari collezioni etnografiche della nostra regione.



La casa contadina ripropone minuziosamente una casa tipica della cultura contadina del periodo compresa tra fine '800 e inizio '900, un ambiente domestico fedelmente ricostruito negli arredi, oggetti e nelle suppellettili rigorosamente originali e disposti secondo un ordine spazio-funzionale. Di straordinaria bellezza è il prezioso patrimonio sacro consistente in diverse chiese, alcune delle quali, come quelle di San Nicola, dell'Annunziata e del Crocifisso, ospitano una mostra itinerante che attesta la splendida stagione artistica che ha interessato Forenza tra XVII e XVIII secolo. La splendida stagione artistica che ha interessato Forenza tra XVII e XVIII secolo rivive nelle chiese di San Nicola, dell'Annunziata e del Crocifisso, con l'annesso convento francescano.



Chiesa di San Nicola



Chiesa di San Vito

Splendide sculture in legno, quasi "espressive", e preziose oreficerie di primissimo piano nel panorama artistico meridionale, tesori ancora inesplorati ma di grande fascino, sono la rivelazione di un patrimonio artistico di epoca barocca che arricchiscono alcuni dei luoghi sacri più importanti della cittadina medioevale.

Proprio grazie agli ultimi studi è stato possibile appurare che nel comune del Vulture fu attivo Guglielmo Borremans, il pittore di Anversa noto soprattutto per la sua lunga attività in Sicilia.



Chiesa dell'Armenia

Natura e Parchi

Di suggestiva bellezza è il Bosco Grande comunale di Forenza, considerato "polmone" verde della Basilicata. Specie floristiche molto rare "tappezzano" la splendida area verde che caratterizza il Bosco Grande comunale, tra le quali si distingue l'orchidea. Passeggiando tra i profumi che avvolgono il bosco si può riconoscere anche la valeriana, preziosa pianta officinale. Imponente, nei pressi del Parco San Gilio, meta di turisti, botanici, erboristi e

appassionati della natura e di relax all'aria aperta, si eleva anche una maestosa quercia secolare, la centorami. Nel "bosco Derricelli" si possono ammirare secolari alberi di cerri.

Il patrimonio religioso

Le chiese di Forenza sono tesori d'arte e spiritualità di inestimabile valore disseminati tra il centro storico della cittadina del Vulture e gli spazi esterni al borgo antico.

La chiesa di San Nicola e Maria Santissimi al suo interno custodisce una tela raffigurante Santa Maria dell'Armenia e la statua di Sant'Antonio (XVIII sec.), realizzata dal maestro argentiere napoletano Francesco Manzone.

Di straordinaria bellezza è anche la chiesa del Crocifisso (1680) che fa parte del Convento dei Cappuccini, in cui sono custoditi altari lignei, tele cinquecentesche, un dipinto di Santa Maria della Stella del XIV secolo, un coro del XVI secolo e un prezioso crocifisso ligneo del XVII secolo che, per la drammaticità espressa, rimanda ai crocifissi dell'Andalusia.



Convento



Chiesa dell'Annunziata

Si sottolineano il bel portale in stile gotico della chiesa dell'Annunziata (XVI sec), impreziosita anche da un campanile a vela, la chiesa di San Vito (XVII sec.), a forma di croce greca, la settecentesca chiesa di San Pietro, che custodisce opere pittoriche del XVIII secolo attribuibili a autori ignoti e statue lignee policrome.

Al di fuori del centro storico, orientando il proprio itinerario a più a valle, si possono visitare quelle che sono considerate le strutture religiose più rappresentative del panorama storico di Forenza, come il rudere della chiesa e i resti di quello che un tempo era il Monastero di Santa Maria de' Armeniis, alle falde dell'omonimo monte, risalenti all'XI e al XII secolo.

Interessante è anche il complesso conventuale di Santa Maria della Stella, costruito nel XVII secolo per ospitare i Frati Francescani Riformati di Basilicata, in cui è ancora conservato uno splendido crocifisso ligneo. Interessante è anche la chiesa rupestre di San Biagio, appartenuta ai basiliani e scavata in una grotta da un seguace di San Vitale.

Nell'unica piazza, "Piazza Castello", come era denominata un tempo per il Castello che l'ha occupata sino alla fine dell'Ottocento, oggi chiamata "Piazza Regina Margherita", si eleva il Monumento ai Caduti della Grande Guerra, sormontato da una Statua della Vittoria Alata.

Il centro storico ha conservato l'aspetto gradevole dell'antico borgo medioevale affine a quelli dell'Italia Centrale; difatti si possono apprezzare gli elementi costruttivi di epoche e logiche diverse, come i resti ancora visibili delle mura angioine del XIII secolo, le torri ed i terrazzamenti inglobati negli edifici di Salita Calvario, Vico dell'Arco, Vico e Via Tre Santi e lungo il Corso Grande.

Nelle stradette che lo percorrono longitudinalmente o che lo cingono, e lungo le scalinate che l'attraversano trasversalmente, si affacciano cortiletti, porticati, loggiati ed edifici che, in alcuni casi, ostentano pregevoli portali in pietra sormontati dagli stemmi dei Casati gentilizi di Forenza. In Vico dell'Arco vi troviamo: Casa Oppido con finestre a bifore e Casa Canfora che offre alla vista un cortiletto con bel loggiato; in via S. Nicola il portale austero di Casa Tufaroli, in vico Consiglio quello di Casa Veltri, risalente al XVII secolo; lungo il Corso Grande Casa Natale con facciata tutta in pietra. Nei vichi, le abitazioni basse e addossate le une alle altre, dimostrano la logica costruttiva tipica della cultura contadina: semplice ed essenziale. In Via Roma, nel cuore del Centro Storico, ha sede la "Casa Contadina"; ricostruzione fedele dell'ambiente domestico delle comunità rurali lucane. Scendendo dalla Piazza per imboccare il Corso Grande ci si imbatte nell'Edicola di Santa Caterina, mentre continuando a scendere, sulla destra, si può ammirare Porta S. Pietro, l'unica ancora esistente delle quattro. Risalendo Via S. Pietro, in Via della Giustizia si offre alla vista un balcone con ringhiera in ferro battuto del Seicento, appartenente a Casa Colle, il cui sontuoso portale si trova in Via S. Maria. Alla fine di questa strada, costeggiando l'ingresso dell'Asilo Infantile, sul cui portale è incastonato lo Stemma della Municipalità di Forenza, e superato l'edificio dal bel portale, cortile e loggiato con tre archi, si giunge in Piazza, ove è possibile notare sulla destra, un palazzo sorto sul luogo dove si ergeva il Convento di S. Caterina dei Frati Francescani

Osservanti, soppresso nel 1650.

La Chiesa di San Nicola e Maria SS., sede dell'unica Parrocchia cittadina, è il risultato di un ampliamento ottocentesco di una più antica Chiesa già adibita al culto nel XIII sec., ad essa è annessa l'imponente torre campanaria visibile da ogni parte. All'interno di tale Chiesa, tra l'altro, vi è una tela raffigurante Santa Maria degli Armeni di autore ignoto, nonchè il busto d'argento di S. Antonio del XVIII sec. realizzata dal maestro argentiere napoletano Francesco Manzone. La settecentesca Chiesa di San Pietro, chiusa al culto, contiene opere pittoriche del XVIII sec. e statue lignee policrome, di autori ignoti risalenti al XVII XVIII e XIX sec., alcune provenienti dalla distrutta Chiesa di S. Maria dei Longobardi. La Chiesa dell'Annunziata del XVI sec. ostenta un bel portale in stile gotico ed un campanile a vela; sull'altare è collocata una tela dell'Annunciazione. A forma di croce greca è la Chiesa di San Vito risalente al XVII sec.. Allontanandosi dal centro storico, fuori le mura, si giunge al complesso conventuale dedicato a S. Maria della Stella ed al SS. Crocifisso, edificato nel XVII sec., da allora ospita ancora i Frati Minori Francescani. Il Convento, che ha sostituito l'antico Cenobio di S. Caterina, è stato fondato nel 1684 ed oggi è Santuario Diocesano. Il suo interno e la Chiesa annessa, ospitano diverse opere artistiche degne di essere ammirate: vi troviamo, tra l'altro, un quadro raffigurante S. Maria della Stella attribuito a Nicola Federici da Forenza, incastonato in un prezioso altare di legno intagliato e dorato. Nella parete della navata centrale si erge maestoso, in una nicchia di stile barocco, situata sull'altare maggiore tra le statue in legno policromo dell'Addolorata e di S. Francesco, un prezioso Crocifisso in rovere del XVII sec. attribuito a Fra Angelo da Pietrafitta; l'opera è forse la più bella e la più espressiva della produzione lignea dei Crocifissisti francescani di scuola calabro-sicula del Seicento. Nella Sacrestia sono conservati: un inginocchiatoio del Settecento, e dello stesso periodo, una Pala lignea che mostra scene della Passione. Dietro l'altare maggiore trova posto un coro ligneo decorato del XVII sec.; le tele settecentesche del Federici e dell'artista napoletano Domenico Guarino, invece, con alcune preziose Cinquecentine della Biblioteca del Seminario Serafico, che ha trovato in queste mura dimora nei secoli scorsi, sono custoditi nella Pinacoteca allestita nei locali dell'antico refettorio.



Il rudere suggestivo della Chiesa ed i resti del Monastero dedicati a Santa Maria degli Armeni, situati ai piedi del monte che oggi porta il suo nome, risalgono all'insediamento dei primi nuclei armeni giunti in Italia Meridionale, tra l'XI ed il XII sec., a seguito delle lotte iconoclastiche. Nel XIII sec. è passata alle dipendenze dell'Abbazia di Montevergine con tutti i suoi beni, divenendone poi grancia. Non molto lontano affiorano, ben visibili, i "Palmenti": ampi recipienti scavati nel tufo, utilizzati dalle comunità rurali per pigiare l'uva. Percorrendo la provinciale che conduce ad Acerenza, in località Reddito degli Angeli, è presente un complesso di grotte appartenenti al comprensorio rupestre, di origine "basiliana", risalente all'XI sec., situato nei pressi della Chiesetta rurale di San Biagio: è la testimonianza con S. Maria degli Armeni, della presenza di insediamenti monastici tra i più antichi del territorio di Basilicata. In una grotta è visibile, ancora integro, un antico forno. La cripta ipogea di "San Biagio", a due navate, si apre su di una rupe ormai inaccessibile dall'esterno; al suo interno si possono intravedere solo pochi frammenti di affreschi risalenti al XII sec. Lungo la stessa provinciale, si incontra la masseria fortificata S. Zaccaria di impianto settecentesco, dotata di una torretta e di un'altana di avvistamento con feritoie di difesa; un'altra masseria fortificata, Caggiano-Masi, di impianto ottocentesco, presenta una singolare torre ad angolo.

Suggestiva la bellezza del Bosco Grande, meta di turisti, botanici, micologi, ed erboristi; composto di essenze arboree prevalentemente a cerro (*Quercus cerris*), presenta esemplari che raggiungono i 20-25 metri di altezza: maestosa ed imponente la quercia secolare "Centorami", uno degli alberi monumentali del patrimonio boschivo della Basilicata, raggiungibile in località S. Gilio. Spettacolare la policromia del sottobosco che in primavera offre alla vista distese coloratissime di primule, viole-mammole, anemoni, pervinche ed esemplari di orchidee dai colori più svariati; censita la presenza di piante officinali rare e protette come la valeriana. In autunno si possono raccogliere frutti selvatici (sambuco, prugnolo, ecc) e far bottino di funghi. In ogni stagione sono consigliate escursioni, per scrollarsi di dosso ansie e preoccupazioni, e per lasciar posto a suoni e visioni propiziatori di un benessere fisico inconsueto.

Maschito

All'interno dell'abitato di Maschito è possibile distinguere un primo nucleo urbano, di più antico insediamento, risalente alla seconda metà del XV secolo. A nord e ad ovest del nucleo antico sono presenti rispettivamente un secondo ed un terzo insediamento residenziale, realizzati negli anni '70/'80, a cui fa seguito la più recente espansione.

Il nucleo di più antico insediamento è caratterizzato da una maglia viaria fitta ed irregolare e da un tessuto edilizio compatto, costituito da unità abitative a uno o due piani per lo più di tipo unifamiliare. L'espansione successiva degli anni '70-'80 è caratterizzata da tipologie abitative in linea con strutture intelaiate in c.a. di tre o quattro piani.



Relativamente all'area del centro storico, lo stato di conservazione del patrimonio edilizio esistente può ritenersi soddisfacente anche in considerazione del completo recupero avvenuto attraverso la L. 219/81. Per altro verso, la difficoltà di accesso al centro storico e una proprietà immobiliare notevolmente frazionata rendono difficile l'acquisizione di comparti edificatori sufficientemente estesi per intraprendere azioni di recupero organiche ed economicamente convenienti per gli operatori immobiliari eventualmente interessati.

Le aree di nuova espansione sono cresciute in maniera disordinata senza alcun elemento organizzatore che ne potesse definire crescita e limiti di espansione.

Il paese fu Castrum romano e venne abbandonato dagli abitanti nel XIV sec. per cause ignote. Nel 1467 fu ripopolato da profughi albanesi sotto Ferdinando D'Aragona, quando Giorgio Castriota Skanderbeg gli mandò notevoli truppe per combattere, i pretendenti al trono di Napoli e i baroni. Dopo la presa di Kroja da parte dei turchi e l'abbandono di Scutari si ebbe tra il maggio 1478 e il principio del 1479 una prima emigrazione modesta di Albanesi in Basilicata, in questo periodo il casale di Maschito sicuramente era poco popolato e si chiamava Giorgiano, con l'arrivo dei militi di Mathes 1507 -1519 data di rifondazione i primi abitanti di provenienza scuterina e del nord Albania, si stabilirono nella parte sud del paese i quali sono ancora oggi soprannominati, (Cntrgnar), mentre i coronai venuti in Maschito nel 1532 si stabilirono nel quartiere nord soprannominati (majsor), perché provenienti dalla regione sud dell'Albania ai Coronei, subentrarono i Maidesi, divenne successivamente possesso dei Carafa di Andria, seguendo poi le vicende dei territori circostanti, coinvolti dopo l'annessione al Regno d'Italia negli avvenimenti nazionali e internazionali della seconda metà dell'Ottocento e della prima del Novecento. Il centro ancora oggi ha usi,

riti e costumi albanesi.

Il suo patrimonio storico-architettonico non si presenta particolarmente ricco. Meritano di essere citati alcuni edifici dell'architettura religiosa: la parrocchiale di Sant'Elia, costruita verso la fine del diciassettesimo secolo; la Chiesa del Purgatorio, risalente al Cinquecento, e quella del Carosene, restaurata nella prima metà del Settecento.

Beni di Carattere Religioso

- Chiesa del Purgatorio
- Chiesa del Carosene
- Chiesa di Sant'Elia
- Beni Monumentali vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004 art.10
- Palazzo Colombo (D.D.R. 01/04/04)
- Palazzo Nardoza (D.D.R. n. 185 dell'1/07/2006)

Costruita dai Greci Albanesi di Corone, preserva un pregevolissimo affresco della Madonna col Bambino (1558) venuto alla luce durante alcuni lavori di restauro della chiesa (1930).



Chiesa del Carosene

Patrono di Maschito, a navata unica e decorata in stucco, è stata costruita nel 1698 dagli albanesi e contiene due tele ad olio del '500, oltre al quadro della "Madonna dei sette veli", venerato dalla popolazione perché ritenuto miracoloso. La chiesa è impreziosita anche da decorazioni e pitture a stucco di Domenico Pennino e due grandi quadri attribuiti a Giovanni Battista Caracciolo di Napoli (1570-1637).



Chiesa Madre di Sant'Elia

La chiesa del Purgatorio, conosciuta anche come chiesa della "Madonna del Rosario" fu realizzata in pietra locale da maestranze lucane, nei primi decenni del XVI secolo. La chiesa, di piccole dimensioni dall'architettura semplice e a navata unica, è ubicata nel centro storico di Maschito, Ha struttura in muratura in conci di pietra calcarea locale con un impianto a pianta centrale ed una volta a cupola affrescata con i quattro Evangelisti.



Chiesa del Purgatorio

Nel territorio di Maschito sono attestate testimonianze relative a una frequentazione dell'area nel corso del periodo preistorico e preromano. Infatti, sono attestati siti che hanno restituito materiale lapideo di età preistorica e testimonianze relative a insediamenti rurali e sepolture di età preromana.

Così come sono stati segnalati diversi siti che hanno restituito testimonianze relative alla frequentazione di età romana. Si tratta di fattorie, ville, impianti produttivi e sepolture che attestano lo sfruttamento rurale del territorio che ricadeva nell'*ager venusinus*. In aggiunta, alcune ville documentano una continuità di vita dall'età romana al periodo tardoantico.

Ripacandida



Il centro abitato di Ripacandida sorge su una rupe immersa tra le colline della zona del Vulture-Melfese, l'ampio territorio che si stende a sud del fiume Ofanto (che costituisce il confine naturale settentrionale della Basilicata); essa si estende lungo le pendici del massiccio vulcanico del Monte Vulture e costituisce una vasta sottozona della regione lucana, caratterizzata dalla coltivazione e produzione delle uve "Aglianico", che danno il nome al rinomato vino "Aglianico del Vulture".

Il primo toponimo conosciuto è quello del centro abitato sorto nel V secolo su un precedente sito preromano, Ripiam Candidam, ma ancora più precedentemente, Ripacandida si chiamava solamente Candida o, Candida Latina (o Latinorum). Successivamente, nel periodo angioino, il nome era *Castrum Ripe Candide*, ma in alcune ordinanze degli angioini, il centro era citato come *Castrum Ripæ Candidæ*. Nel 1283 pare che, sotto il dominio di Lorenzo Lufolo, Ripacandida si sarebbe chiamata *Ripæcandidæ* o *Ripæ Candidæ*, senza il prefisso. La tesi più

accreditata vede indicare dell'aggettivo "Candida" il colore biancastro della collina su cui sorge il centro abitato, meno accreditata quella della mitologica fondatrice Aurora Candida.

Da un'indagine archeologica degli anni 1977-1980 data l'antichità di Ripacandida al VII secolo a.C., ma già alla fine del XIX secolo lo storico lucano Michele Lacava rinveniva alcune grotte di epoca archeolitica e pavimenti mosaici alle falde di Ripacandida. L'antico abitato di Ripacandida era collegato al sito più importante di Serra di Vaglio (oggi nel territorio del comune di Vaglio Basilicata) a pochi chilometri da Potenza.

La tradizione orale afferma che la città fu edificata dai romani con il nome di "Candida Latinorum" (resti di acquedotto romano). Secondo alcuni studiosi il nome è dato dal colore bianco del colle. L'abitato moderno risale al tempo delle invasioni gotiche, quando gli abitanti dalla valle si trasferiscono sul colle, e costruiscono le loro case intorno al tempio dedicato a Giove (castello attuale- Chiesa Madre). I longobardi la fortificano con mura inframmezzate da torri. Subendo le varie dominazioni arriviamo alle prime fonti scritte del XI-XII secolo. La bolla papale di Eugenio III (1152) decreta la costruzione delle chiese di San Donato (l'unica ancora esistente), San Pietro, San Zaccaria, San Gregorio. Partecipa alla prima crociata. Ed è iscritta nel catalogo dei Baroni con i suoi tredici nobili, con a capo il feudatario Ruggero Marescalco, per partecipare alla III crociata, quella di Guglielmo il Buono(1188-1198). A Roberto di Ripacandida Federico II incarica di custodire alcuni prigionieri lombardi, la zona sarà chiamata in seguito Massa Lombarda (l'odierna Ginestra).

Cambia numerosi feudatari, Caracciolo, Grimaldi di Monaco, Boccapanola, Tironi, l'ultimo padrone è il duca Mazzacara (1806). Una prima colonia di profughi albanesi nel 1482 viene ospitata in una zona periferica chiamata Cantone e successivamente trasferita a Massa Lombarda. Il 5 ottobre 1571 partecipa alla vittoriosa battaglia di Lepanto con un folto numero di cittadini fra i quali Gian Lorenzo Lioy, era questo il periodo in cui il feudo apparteneva ai Grimaldi Principi di Monaco Marchesi di Campagna e Signori di Ripacandida dal 1532 al 1641[16]. Tra cinquecento e settecento è sede di uno studio di Teologia. Nell'aprile del 1861, si schierò con i briganti capeggiati da Carmine Crocco, in quell'occasione ci fu la prima vittima: il capitano della guardia nazionale Michele Anastasia. Ebbe anche feroci briganti Turtora, Di Biase, Larotonda. Alla fine dell'Ottocento inizia il fenomeno dell'emigrazione: si abbandona la terra in cerca di un futuro più dignitoso. Negli USA, precisamente nello Stato dell'Illinois, vi è una cittadina di nome Blue Island costituita da immigrati ripacandidesi. Nel ricordo delle loro tradizioni, festeggiano San Donato vescovo di Arezzo.

Monumenti e luoghi d'interesse

Il centro storico presenta palazzi baronali datati 1700 e 1800, oltre alla vetusta Casa Lioy, un palazzotto edificato intorno all'anno 1089 (come attestato da un'iscrizione interna all'androne), su manufatti di epoca sicuramente precedente, probabilmente anche tardo-

romani, ed arricchita ed ampliata in età barocca e successive. Importante è anche l'antica dimora gentilizia di Palazzo Baffari-Rossi, già convento delle Carmelitane durante il Settecento, che il 31 luglio 2011 è stata restituita alla sua originaria funzione di sede municipale. Il piano inferiore del Palazzo dal 18 settembre 2011 ospita la Galleria Civica d'Arte di Ripacandida, con opere, tra le altre, di Ugo Attardi, Ennio Calabria, Renzo Vespignani, Alberto Ziveri, Franco Mulas, Domenico Rambelli e Vittorio Basaglia.



Casa Lioy



Veduta del Palazzo Comunale ex Monastero di San Giuseppe

Architetture Religiose

La **chiesa di Santa Maria del Sepolcro**, più comunemente chiamata "Chiesa Madre", si sviluppa su tre navate e presenta nel cappellone del Sacramento il monumento funebre dell'arciprete Giambattista Rossi. La zona presbiterale è divisa dall'assemblea da una bella balaustra intarsiata in marmi policromi; il cui autore è lo stesso Arciprete Giambattista Rossi, che si dedicò all'opera in uno studio artistico a Napoli. In quattro colonnine della balaustra sono scolpite quattro scene della Passione di Cristo: un cuore trafitto da sette spade, la Madonna presso il Sepolcro, Cristo che emerge dal Sepolcro ed il Fonte Battesimale. La sagrestia ospita un "Cristo in pietà" di Cristiano Danona e un "S. Bartolomeo" di Gaetano Recco. Lateralmente è addossato, in perfetta continuità, il settecentesco Palazzo Ducale. La costruzione della chiesa fu stabilita con bolla di Monsignor Aquaviva, vescovo di Melfi, nel 1540. In essa si stabiliva di unire le due antichissime parrocchie di San Nicola e San Bartolomeo in una nuova dove prima vi era una chiesetta dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, detta "al castello". L'opera fu completata nel 1602 a cura dell'abate Lorenzo da Leonibus. La facciata esterna è dotata di un bel portale rinascimentale a cui si accede mediante un'artistica gradinata in marmo ed è abbellita da tre orologi: due meccanici e, sulla destra di chi guarda, una meridiana. Ogni orologio è inserito in un rosone e l'unico funzionante è quello solare che segna le ore, in numeri romani, dalle cinque di mattina alle quattro del pomeriggio. Il nome fu dato in ricordo dei tredici baroni che si recarono in Palestina nella terza crociata sotto Guglielmo il Buono. Nel timpano vi è scolpita la Madonna presso il Sepolcro. Esiste un legame antico fra Potenza e Ripacandida dato dalla partecipazione comune alle crociate; al ritorno delle quali si provvide in entrambi i luoghi alla costruzione delle chiese intitolate a Santa Maria del Sepolcro. Da documenti della fine del sec. XV risulta un legame storico tra Santa Maria del Sepolcro ed il Sepolcro di Cristo. Entrambe ci invitano a contemplare il mistero della Passione di Cristo a cui è associata la Madonna Addolorata.

La **chiesa di San Giuseppe**, detta delle monache è affiancata dal monastero delle suore di clausura fondato nel 1735 da Giovanni e G.B. Rossi. La chiesa (1173) presenta una facciata in mattoncini di cotto, un portale barocco, all'interno sull'altare maggiore, la grande pala d'altare della Madonna con Bambino con i santi Teresa e Giuseppe di un seguace di Francesco Solimena; ed il monumento funebre di Giovanni Rossi. L'interno, a navata unica, è decorato con eleganti motivi barocchi. Nella sagrestia vi è la tomba della mistica Suor Maria Araneo, nipote dei Rossi e priora del monastero. Il suo corpo integro, a distanza di 190 anni dalla morte, fu ritrovato in seguito ai lavori successivi al terremoto del 1980. Nel 1750 Sant'Alfonso Maria de' Liguori di ritorno da una missione a Melfi, conobbe il monastero e rimase stupito dalla religiosità di Suor Maria. Un anno più tardi, nel 1751, in questa chiesa avvenne il miracolo di San Gerardo Maiella, (la grata del miracolo si conserva a Materdomini).

La **chiesa di Sant'Antonio**, l'antica parrocchia di San Bartolomeo (antico patrono di Ripacandida), di difficile datazione, forse costruita sui resti di un torrione longobardo.

Gravemente danneggiata dal terremoto del 1980.

La **chiesa di Santa Maria del Carmine** è posta vicino all'ingresso del vecchio cimitero, (ora giardino pubblico) si presume che sia stata edificata prima del terremoto del 1694. Ricostruita con questo titolo dall'arciprete Baffari (zio del Beato G.B. Rossi), peraltro evidente dallo stemma baronale della famiglia posto sul portale d'ingresso. Si presenta per un singolare apparato decorativo, realizzato nella prima metà del settecento.

All'ingresso da nord-est dell'abitato, in viale Regina Margherita, vi è l'antico **santuario di San Donato** vescovo, protettore della cittadina, con i suoi affreschi del 1500 e la sua storia millenaria. La chiesa sorge probabilmente su una costruzione più antica, che il pontefice Eugenio III elenca nella bolla del 1152 indirizzata al vescovo di Rapolla Ruggero.

Presenta una semplice facciata, adornata da un portale del XVII secolo. L'interno a navata unica, è articolato in quattro piloni che definiscono tre campate coperte da volte a crociera, a sesto rialzato.

Il ciclo pittorico ha inizio sulle volte della terza campata con storie tratte dal Libro della Genesi; esso fu eseguito dal cosiddetto "Maestro delle Storie di Adamo ed Eva", affiancato dal "Maestro delle Storie dei Patriarchi" impegnato sulle volte della seconda campata. Gli affreschi furono eseguiti in più riprese, durante la dominazione della famiglia Caracciolo, per volontà di ser Francesco da Ripacandida, notaio e terziario francescano (per questo l'alto numero di santi francescani in una chiesa custodita sino a metà Quattrocento da monaci benedettini di Montevergine). A partire dal 1498, invece, Troiano II Caracciolo, rientrato in possesso dei beni appartenuti a suo padre Giovanni II, duca di Melfi, commissionò gli affreschi della prima campata a partire dall'ingresso, con la realizzazione di un monumentale Giudizio Universale, in cui appare una rara rappresentazione del Purgatorio nella tipologia del 'Ponte del capello' e un ciclo cristologico dispiegato sulle volte [1].

All'interno è conservato un organo, un altare barocco, e un dipinto raffigurante il Martirio di santa Giulia di Paolo De Matteis. Il santuario è gemellato con la basilica di San Francesco in Assisi e ha ricevuto in dono una reliquia del corpo del santo patrono d'Italia. Nel dicembre 2010 il santuario ottiene dall'UNESCO il riconoscimento di «Monumento messaggero di cultura di pace» per i profondi valori spirituali che da secoli trasmette.

Il santuario era il punto di riferimento centrale delle ricerche sul campo effettuate dall'antropologo Thomas Hauschild (Accademia delle Scienze di Heidelberg) fra 1982 e 2000. Hauschild e il suo collaboratore locale Luigi Gilio raccolsero numerose testimonianze del culto popolare locale del santo taumaturgo San Donato, Vescovo e Martire di Arezzo, dimostrando, che il culto quasi millenario era il motivo culturale centrale del paese. In un'analisi socio-antropologico, Hauschild dimostra la importanza centrale del culto per le culture locali dell'identità ripacandidese ed in zona. Forse, secondo Hauschild, la situazione del Santuario, fra due colline, crea una certa protezione modesta contro le conseguenze di terremoti - un

fatto che ha portato molto alla "longue durée", alla lunga vita del culto di un santo che nell'immaginazione popolare tradizionale faceva tremare sia persone che interi paesaggi.



Interno Santuario di San Donato

Annessa al santuario è la **villetta comunale** del paese (Giardino Storico San Francesco). Il giardino dei frati francescani dopo la soppressione degli ordini religiosi, in seguito all'unità d'Italia, diviene villa comunale. La villa è stata intitolata al messaggero di pace "San Francesco di Assisi". Dopo la cancellata accolgono il visitatore due viali con siepi sapientemente scolpite. Al termine ci si trova innanzi ad un monumentale pino d'Aleppo di oltre tre secoli di vita. Su un piano di poco rialzato si ammira l'antico giardino, al quale si accede da due brevi scalinate accompagnate da piccole statue classiche.

Aree naturali: Il Bosco

Denominato Bosco Grande, forse perché in origine era uno dei più grandi della regione, è uno dei residui degli immensi boschi che coprivano la Lucania (per i latini lucus = bosco), ormai molto ridotto in seguito ai tagli incontrollati. Dotato anche di una costruzione chiamata "casone" e di "pile", cioè di abbeveratoi per gli animali. Durante il brigantaggio, fu rifugio per i briganti, che utilizzarono le numerose grotte per sfuggire alla cattura.

Il bosco è diviso nei comuni di Filiano, Forenza, Atella e Maschito ma il Casone e le uniche due pile sono nel comune di Ripacandida.

Altri centri di importanza rilevante

All'interno dell'area vasta, ottenuta come inviluppo delle aree vaste di ogni singolo aerogeneratore, vi sono altri centri di notevole importanza tra cui Rionero in Vulture, Venosa e Lagopesole (frazione di Avigliano).

Rionero in Vulture

Rionero in Vulture si trova su due colline a sud-est del Monte Vulture, vicino al confine con la Campania e la Puglia, a 676 metri sul livello del mare.

Il territorio era abitato nel IV secolo a.C., come provano le tombe rinvenute nelle località "San Francesco", "Cappella del Priore" e "Padulo". Resti di un acquedotto di epoca romana sono visibili sulla fiumara di Ripacandida, nei pressi dell'attuale abitato. Nel III secolo a.C. entrò a far parte dell'agro di Venusia (l'attuale Venosa).

Scavi archeologici in corrispondenza della "Torre degli Embrici" hanno riportato alla luce nel 2004 un insediamento agricolo-termale, risalente agli ultimi secoli avanti Cristo e proseguito fino al tardo Medioevo. Rionero, come "Casale di Santa Maria di Rivo Nigro", feudo di Atella nella diocesi di Rapolla, appare per la prima volta nella bolla di papa Eugenio III del 9 giugno del 1152 che conferma al vescovo Ruggero di Rapolla alcuni possedimenti. Nello stesso anno Monsignor Alberto Mercanti ne parla in uno scritto come "casale medioevale di Santa Maria di Rivonigro", feudo del vescovo di Rapolla.

Con la caduta dell'impero romano e l'avvento delle invasioni barbariche, il circondario di Rionero vide l'arrivo dei Normanni, che si stanziarono soprattutto nella frazione di Monticchio, facendo del castello locale la loro roccaforte, il quale fu probabilmente costruito prima del loro arrivo. La zona divenne in seguito luogo di rifugio per i monaci basiliani, giunti dalla penisola balcanica per evitare le persecuzioni iconoclastiche. Anche l'ordine religioso si stanziò a Monticchio, ove costruirono anche un'abbazia.

In epoca sveva, si ritiene da alcuni storici che la zona di Rionero fu residenza di caccia di Federico II, ove il sovrano, che trascorreva gran parte del suo tempo libero a Melfi, si recava nei boschi del monte Vulture per esercitare la sua grande passione.

Con la fine del governo svevo, il casale fu colpito da un vertiginoso aumento delle tasse, che compromise già le condizioni abbastanza misere dei suoi abitanti. Con l'avvento degli Angioini, nel 1269[11] Rapolla diventò feudo di Antonio de Capris, nel tempo in cui era vescovo il canonico Bartolomeo (1266-1275). [12] Un'altra citazione compare in un documento angioino del 1277 che parla di "Universitas Rivinigri".

Nel 1316 Giovanni d'Angiò, signore della valle, accordò esenzioni e immunità fiscale per dieci anni per ricostruire Atella. [14] Un'offerta allettante per tutti quei cittadini impoveriti dalle continue guerre che si trasferirono ad Atella per sfuggire all'enorme pressione fiscale di quel

periodo. Gli abitanti di Rionero, a causa delle "pressuras et gravamina" sui pascoli imposti dai feudatari vescovi di Rapolla, furono i primi a trasferirsi nella nuova città, con altri provenienti da Agromonte, Armaterra, Caldane, Lagopesole, Monte Marcone e Vitalba.

Dopo solo due anni, nel 1318, il vescovo Bernardo chiese e ottenne, invano, di ripopolare "de gentibus de Regno aut exteris il morto casale", ricostruendolo più in su, presso la chiesa di Sant'Antonio Abate, "positam inter casale Rivinigri et casale Barilis", là dove si diceva che fosse già esistito un altro casale. Nel 1332, Bernardo di Palma, vescovo di Rapolla, ottenne il permesso di riedificare il casale con diploma di Roberto d'Angiò, Re di Napoli. Per cui sui registri angioini figura "Rivinigri noviter eredi", come casale di Atella. Successivamente, Rionero, non apparve più né nel cedolario della regina Giovanna I del 1344 e neppure in quello di Giovanna II del 1415. Nel 1348, la Morte Nera (peste nera) colpì anche l'area intorno a Rionero.

Il violento terremoto del 5 dicembre 1456 con magnitudo 7.11 colpì l'Italia meridionale danneggiando gravemente la cittadina di Atella talché alcuni sopravvissuti si trasferirono a Rionero.

Nel 1468 un gruppo di albanesi di Kruja, dopo la morte di Scanderbeg fuggì nell'Italia meridionale, attraversando la Puglia [21] e venne sistemato anche in Basilicata: oltre a Melfi (probabilmente lì dove oggi si trova Vico Albanese), a Barile, Brindisi Montagna, ecc.

Tra agosto del 1477 e gennaio del 1478 raggiunsero l'Italia meridionale altri esuli albanesi. La loro fuga fu causata dalla campagna ottomana di Scutari [17] sotto Maometto II. Re Ferdinando I di Napoli accolse gli esuli e li distribuì in Basilicata nei comuni di Rionero in Vulture, Ripacandida, Melfi, Forenza, Lavello, Venosa e Atella. I rifugiati di Rionero furono sistemati nei pressi della Chiesa di Sant'Antonio Abate insieme ad alcuni pastori pugliesi.

Durante la dominazione spagnola, la città ebbe un periodo di pace e di prosperità. In data 1^a aprile 1502, Rionero ospitò nella chiesa di Sant'Antonio Louis d'Armagnac, duca di Nemours e Consalvo Fernandez di Cordova, rispettivamente comandanti degli eserciti francese e spagnolo, i quali si incontrarono per stipulare accordi sulla spartizione del Regno di Napoli.

Il 23 marzo del 1528 Melfi venne saccheggiata dalle truppe francesi sotto Odet de Foix, aiutato dai fiorentini delle "Bande Nere" sotto il comando di Orazio Baglioni. Lo storico Marin Sanudo descrive nei suoi "Diarii" che gli aggressori "si sono precipitati dentro, uccidendo chiunque sul loro cammino, soldati, uomini, donne, e bambini, presi prigionieri e saccheggiarono la terra. Nessuno si sarebbe salvato, tranne quelli che sono saltati giù dalle mura, uccidendosi o sono stati fatti prigionieri o uccisi." Si parla di circa 3.000 morti. L'evento è entrato nella storia come la "Pasqua di Sangue" o il "Sacco di Melfi". I sopravvissuti fuggirono nei boschi del Monte Vulture da dove tornarono la domenica di Pentecoste (11 maggio del 1528) dopo che la città era stata liberata dagli spagnoli. Nel 1530/3, i contadini albanesi che si erano stabiliti a Melfi nel 1468 ed erano sopravvissuti alla "Pasqua di Sangue"

vennero reinsediati a Rionero cambiando il nome del casale in "Arenigro".

La comunità albanese si stabilì nei pressi dell'antica Chiesa di Santa Maria di Rivonigro, poi "Chiesa dei Morti" (attualmente intitolata al SS. Sacramento), ove poterono professare il loro culto di rito greco-bizantino fino al 1627, quando il vescovo di Melfi, Diodato Scaglia, abolì il rito bizantino e li condusse al culto latino.

Il 4 aprile del 1615, Orazio Grasso, Regio Tavolaro, scrive che nel territorio di Atella c'è un casale chiamato Arenigro che è abitato da 45 fuochi (famiglie) di albanesi che "habitano dentro grotte accomodate con fabbrica".

Gravemente colpita dal terremoto del 1694, la sua popolazione in quel periodo non superava settecento persone. In seguito la nobile famiglia Caracciolo, ai quali spettava il feudo, concessero il disboscamento, il dissodamento e la coltivazione dei terreni occupati dai boschi della località "Gaudio". Grazie alla sua posizione di frontiera tra Campania e Puglia, Rionero ebbe un certo incremento economico e demografico: nel 1735 gli abitanti erano giunti a circa 3000, nel 1752 a circa 9000. A fine 1700 Rionero era il secondo paese per popolazione della intera Basilicata con i suoi 11000 abitanti; al primo posto vi era Matera con 12300 unità.

Durante la Repubblica Napoletana del 1799, Rionero partecipò attivamente ai moti e vi fu piantato l'Albero della libertà. Tutto ciò avvenne soltanto perché, ormai, tutti i paesi immediatamente limitrofi si erano già democratizzati ed i commerci erano divenuti praticamente impossibili. I rioneresi Michele Granata e Giustino Fortunato senior furono importanti esponenti della repubblica partenopea ma, dopo la sua caduta, Granata fu condannato a morte nel dicembre dello stesso anno mentre Fortunato si salvò con la fuga. Quest'ultimo venne poi reintegrato da Gioacchino Murat e, con la seconda restaurazione borbonica, divenne primo ministro del Regno delle Due Sicilie.

Nel 1811, Rionero aveva superato gli 11.000 abitanti e fu elevato a Comune autonomo con decreto di Gioacchino Murat il 4 maggio dello stesso anno, grazie all'impegno di Giustino Fortunato senior. Nell'aprile 1848, in piena rivoluzione agraria sotto il Regno delle Due Sicilie, a Rionero si registrarono forti tumulti contro il latifondismo. I contadini rioneresi, dopo aver costretto con la forza il sindaco ad abolire il dazio sul macinato, invasero il bosco di Lagopesole appartenente alla famiglia Doria, ma fittato a pascolo ai Fortunato reclamando ancora una volta l'annoso problema della quotizzazione delle terre venute già a galla, a più riprese, nel corso della intera storia del Mezzogiorno d'Italia.

All'alba dell'unità d'Italia, Nicola Mancusi, sacerdote, patriota e responsabile del comitato insurrezionale di Avigliano, vedendo un solido appoggio da parte delle classi medie, scelse Rionero per installare un altro comitato nel giugno 1860, che avrebbe agevolato la cosiddetta insurrezione lucana in favore di Giuseppe Garibaldi. Il 17 agosto dello stesso anno, l'allora sindaco di Rionero, Giuseppe Michele Giannattasio, con il quadro di Garibaldi in mano, scese in piazza gridando "Viva Garibaldi!" e, assieme ad altri sostenitori come Emanuele Brienza,

Canio Musio, Nicola Mennella, Achille D'Andrea, Achille Pierro, Francesco Pennella e Costantino Vitelli, si recò a Potenza, al comando di un gruppo di 54 volontari.

Con la caduta del Regno delle Due Sicilie e la sua annessione al nuovo Regno d'Italia, le speranze però andarono deluse e le promesse di una risoluzione della questione demaniale da parte del nuovo governo non vennero attuate suscitando un forte malcontento del ceto popolare. Così Rionero divenne uno dei maggiori centri del brigantaggio postunitario e diede i natali al più noto brigante del periodo, Carmine Crocco detto "Donatello", un bracciante che si arruolò come garibaldino durante la spedizione dei Mille e che, dopo la delusione ricevuta per la mancata clemenza per il suo passato da disertore, passò nelle file borboniche per combattere i borghesi e l'esercito unitario, divenendo comandante di un'armata di 2000 uomini. In quattro anni, Crocco sconvolse la zona del Vulture, dell'Irpinia, della Capitanata e le sue scorrerie arrivarono fino al Molise e al Salento.

Un altro noto brigante originario di Rionero fu Michele di Gè, che aderì al brigantaggio quando l'armata di Crocco era stata quasi del tutto debellata. Con la fine del brigantaggio, Rionero fu sconvolta ancor di più da povertà e miseria. Grazie all'impegno del meridionalista Giustino Fortunato, originario di Rionero, le gravose condizioni di vita della città vennero parzialmente alleviate: con la diffusione di vaccini antimalarici, con la costruzione di un asilo dedicato alla madre Antonia Rapolla e della stazione ferroviaria di "Rionero-Atella-Ripacandida", inaugurata il 21 settembre 1897.

Nel 1902, l'allora primo ministro Giuseppe Zanardelli, in viaggio per conoscere di persona le problematiche dell'Italia Meridionale, fece visita a Rionero accompagnato da Fortunato ed alloggiò nel suo palazzo tra il 26 e il 29 settembre.

Nel settembre 1943, si registrò a Rionero una delle più tristi tragedie della sua storia, ove 18 rioneresi furono trucidati da alcune truppe naziste. Già dal 16 settembre la popolazione rionerese, per paura della distruzione da parte tedesca dei magazzini dei viveri, assalta gli stessi magazzini del Rione Sant'Antonio, portando via sacchi di farina, di riso e altri generi alimentari. Nel 1980 il terremoto del Irpinia colpisce Rionero in Vulture con magnitudo 4,6.

I nazisti spararono sulla folla uccidendo un diciassettenne, Antonio Cardilicchio, e diedero fuoco ai magazzini, ove però una donna, Elisa Giordano Carrieri. Il 24 settembre, il contadino Pasquale Sabilia, svegliato dalle grida della figlia, esce di casa con un fucile e, vedendo un sergente dei paracadutisti, che sembrava rubargli una gallina, gli spara ferendolo di striscio e il militare risponde al fuoco colpendo Sabilia all'inguine.

A causa del gesto del contadino, il capitano dei paracadutisti, su ordine di un ufficiale tedesco, fece catturare 16 persone che, insieme a Sabilia vengono barbaramente uccisi a colpi di mitragliatrice. Uno soltanto, Stefano Di Mattia, creduto morto perché svenuto, sfugge al massacro giacendo sotto i corpi dei compagni. Una stele eretta sul luogo dell'eccidio ne ricorda la tragedia per la quale la città di Rionero ha ottenuto la Medaglia d'Argento al Merito

Civile.

Il 3 ottobre 2009, riceve il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, ospitato nel palazzo Fortunato nel convegno "Mezzogiorno e unità nazionale - verso il 150° dell'Unità d'Italia", affrontando la tematica del Risorgimento, del Mezzogiorno e rendendo omaggio alla memoria di Fortunato.

Architetture Religiose

La **Chiesa di San Marco Evangelista** è la chiesa matrice di Rionero in Vulture, sita nel pieno del centro storico. Fu costruita nel 1660 e in seguito aperta al pubblico nel 1695. Nel 1700 venne dedicata a San Marco Evangelista, oggi patrono di Rionero da allora. La chiesa presentava una sola navata con ingresso nell'attuale cappella dell'Assunta, ma nel 1728 fu intrapreso un importante lavoro di ristrutturazione e la pianta della chiesa fu trasformata in una pianta a croce latina con tre navate. Nel 1798 ricevette il titolo di "Arcipretura e Collegiata di San Marco Evangelista", retta da norme molto restrittive e rigorose. Il terremoto del 1851 danneggiò soprattutto gli altari della chiesa e alcuni di essi furono ricostruiti. Anche i terremoti del '30 e del '80 danneggiarono la struttura, che fu oggetto di lavori di restauro della facciata (nel 1930) e della cupola, la cui lanterna crollò in seguito al terremoto nel 1980. Nonostante ciò, la chiesa conserva il suo aspetto originale caratterizzato da ricche decorazioni conformi allo stile barocco.



Vista Chiesa di San Marco Evangelista

Chiesa del Santissimo Sacramento, detta anche *chiesa dei Morti*, Fu edificata ove era situata l'antica chiesa di Santa Maria di Rivonigro, cuore del primitivo nucleo abitato scomparso nella prima metà del Trecento. Fu parrocchia rurale concessa agli albanesi nel 1530, che praticarono il rito greco fino al 1627, quando il vescovo di Melfi, Diodato Scaglia, li indusse al rito latino. In origine l'edificio era formato da un'unica navata e nel 1794 venne ampliato con l'aggiunta di una navata laterale. Nel 1826 la "Confraternita dei Morti" fece sostituire il vecchio campanile con un altro a base quadrata, la cui cuspide è stata ripristinata nel 2004, dopo essere stata danneggiata dal terremoto del 1980. Nella sacrestia è conservata una tela del XVI secolo, "la Madonna col Bambino e San Giovannino" di Luca Giordano.

La Chiesa della Santissima Annunziata è una chiesa parrocchiale di Rionero in Vulture situata nell'omonimo rione. La data di costruzione è piuttosto incerta ma si pensa sia stata realizzata nei primi anni del XVIII secolo, analizzando le decorazioni tardo barocche. La cappella privata divenne parrocchia nel 1780 secondo i primi registri di battesimo e lo rimase fino agli anni 1790 quando, dei lavori di restauro, impedirono le celebrazioni. La parrocchia, su richiesta dei cittadini, venne spostata nella Chiesa di Maria SS. Di Caravaggio fino al maggio del 1831. Il devastante terremoto del 1851 danneggiò gravemente la chiesa che venne successivamente ricostruita e ampliata mentre la parrocchia ritornava nel Rione Caravaggio. Dopo il terremoto del 23 luglio 1930, la chiesa del Caravaggio venne demolita a causa dei danni riportati. Perciò la parrocchia, durante i lavori di restauro dell'Annunziata, si trasferì momentaneamente nella Chiesa di San Nicola alla Costa. L'Annunziata venne definitivamente riaperta nel 1947 dal parroco don Michele Di Sabato. Dopo il terremoto del 23 novembre 1980, la chiesa subì altri lavori a cura del parroco dell'epoca, don Domenico Traversi. Durante quest'ultimi il portone d'ingresso venne sostituito, la torre campanaria venne abbattuta e vennero fatti nuovi collegamenti tra i locali della chiesa. La riapertura si ebbe nel 1990 e l'ultimo restauro che è stato apportato risale al 2013, quando la chiesa venne riportata al suo aspetto originale, ricalcando la luminosità settecentesca.



Vista Chiesa della Santissima Annunziata

La chiesa di Sant'Antonio Abate è una chiesa situata alla periferia di Rionero in Vulture nell'omonimo rione. Di origini incerte, si pensa sia stata costruita dagli abati benedettini di Monticchio tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, stando allo stile architettonico dei muri e delle finestre molto simile a quello del castello e della cattedrale di Santa Maria Assunta di Melfi e dell'abbazia della Santissima Trinità di Venosa. L'edificio ha subito vari restauri dopo i terremoti del 1316, 1651, 1851. La chiesa di Sant'Antonio fu anche luogo di incontro, il 1º aprile 1502, tra Louis d'Armagnac, duca di Nemours e Gonzalo Fernández de Córdoba, supremi comandanti degli eserciti francese e spagnolo, incontratisi per decidere la spartizione del Regno di Napoli. Una lapide posta all'esterno ricorda questo evento.



Chiesa di Sant'Antonio Abate

La Chiesa di San Nicola di Bari, meglio conosciuta come Chiesa di San Nicola alla Costa, è situata nel rione Costa di Rionero in Vulture. Fu voluta da don Leonardo De Martinis intorno al 1769 per la sua famiglia, il cui palazzo nobile è situato sul retro della chiesa.

La chiesa è tipicamente barocca. Si presenta ad una sola navata composta da due campate terminanti nell'abside. La prima campata è coperta da volta a botte decorata con stucchi e affreschi; in essa troviamo, a sinistra, un bel confessionale inglobato nella muratura e, a destra, una teca contenente immagini sacre. La seconda campata è coperta dalla cupola a cassettoni e precede l'abside, anch'essa decorata con pregevoli stucchi ed una rappresentazione dello Spirito Santo. Al di sotto di essa troviamo l'altare maggiore in granito rosso, con tabernacolo e paliotto pregevolmente decorati da puttini e motivi barocchi, a loro volta arricchiti da pitture scura e chiara. In granito rosso anche la bellissima acquasantiera a conchiglia sostenuta da una mensola. Al di sopra di essa troviamo un'epigrafe che ricorda che dopo il terremoto dell'80, per circa un decennio, la chiesa fu sede parrocchiale della comunità di San Marco poiché la chiesa Madre era inagibile. Sopra il portale troviamo la cantoria con un

organo del XVIII secolo; la cantoria è decorata da delle pitture raffiguranti Sant'Antonio, San Marco e San Nicola; l'organo è invece molto semplice, con dei battenti e alcuni cornicioni. Inoltre vi sono due statue, conservate in teche, raffiguranti il Sacro Cuore e la Madonna della Medaglia Miracolosa.

La Chiesa del Santissimo è situata a fianco della Chiesa Madre e fu usata per accogliere Sant'Alfonso Maria de Liguori per una predicazione. Era dedicata a San Michele. Fu adibita a salone parrocchiale nel secolo scorso, quindi la facciata fu parecchio rimaneggiata, per essere adeguata all'aspetto della canonica.

La Chiesa di San Pasquale fu costruita nel 1773 dai Corona, una famiglia agiata del posto che risiedeva nel palazzo attiguo alla chiesa stessa. Fu restaurata nel secolo successivo, ma ha conservato un aspetto tipico del '700. L'altare in granito rosso è sormontato da una nicchia decorata. La cupola ospita degli affreschi, più precisamente nelle trombe, rappresentanti i quattro evangelisti.

Architetture Civili

Palazzo Fortunato (secoli XVIII e XX)

Il più importante degli edifici signorili della città. Fu costruito agli inizi del Settecento, quando Carmelo Fortunato, ascendente di Giustino, lasciò Giffoni Sei Casali per stabilirsi a Rionero. Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, il palazzo venne ampliato dal figlio Pasquale e, in seguito, dal nipote Anselmo. Qui l'11 aprile 1807 si fermò il sovrano Giuseppe Bonaparte, durante un viaggio da Venosa a Valva.

Il palazzo ospitò anche Ferdinando II di Borbone nel 1846, durante il suo viaggio da Potenza a Melfi e il presidente del consiglio Giuseppe Zanardelli nel 1902. Con Giustino Fortunato, il palazzo divenne punto di incontro di diversi intellettuali tra cui Benedetto Croce, Gaetano Salvemini e Francesco Saverio Nitti. Nel 1970, il Palazzo Fortunato è stato acquistato dall'amministrazione comunale e, attualmente, ospita la Biblioteca Comunale ed è sede di varie manifestazioni culturali.

Palazzo Piero (XVIII secolo)

Situato nel centro storico, fu costruito nella seconda metà del XVIII secolo, come attestato dalla data incisa sulla chiave del portale in pietra viva. I proprietari erano persone di spicco della zona, ad esempio l'avvocato Francesco "Ciccio" Piero è stato sindaco della località per vari anni, oltre che consigliere e deputato provinciale.

Dopo il terremoto del 1980, il Palazzo Piero fu oggetto di ristrutturazione, conservando lo stile architettonico originario.



Palazzo Fortunato

Siti Archeologici

Complesso Archeologico Romano

Un insediamento agricolo termale del periodo romano, scoperto in epoca recente, nel 2004. Gli scavi archeologici videro la partecipazione di ricercatori provenienti dalle Università dell'Alberta (Canada) e Sydney (Australia), e dall'Università Ben Gurion del Negev (Israele).

Il complesso ha conosciuto diverse fasi storiche. Il nucleo originario è costituito dai resti di una villa patrizia e di un impianto termale il quale, secondo le ricerche effettuate, risale all'incirca tra il I e il II secolo a.C.; una seconda fase di costruzione sarebbe avvenuta nel II secolo d.C., confermata dal ritrovamento di una moneta dell'imperatore Marco Aurelio Probo.

Altre modifiche, come la costruzione di un ninfeo, sono datate IV secolo d.C. e verso la fine del V secolo d.C. fu aggiunta un'abside dotata di circa 11 metri di diametro. Nel VI secolo d.C., le nuove strutture furono dotate di un sistema di fortificazione e, nel VII secolo d.C., avvennero le ultime operazioni di ampliamento.

Durante le ricerche è stata anche rinvenuta una statua in marmo della dea Afrodite, probabilmente datata I secolo e risalente alla scuola prassitelica.



Resti della Villa Patrizia

Venosa



Le origini di Venosa sono antichissime, il sito preistorico di *Notarchirico*, posto a pochi chilometri dal centro abitato, è il più antico della Basilicata. Ha restituito numerosi resti fossili di animali estinti, il femore dell'*homo erectus* e numerosi strumenti litici.

La città fu fondata dai romani nell'anno 291 a.C. a controllo della valle dell'Ofanto, e della via Appia. I Romani dopo la vittoria sui Sanniti, dedicarono la città a Venere, dea dell'amore. La storia di questa città a partire da questa data è legata alla storia di Roma che la eleva a "Municipium" (città romana), estendendo il diritto di voto e di cittadinanza ai suoi abitanti. Qui nacque e trascorse la sua adolescenza il grande poeta latino Quinto Orazio Flacco.

A partire dal 190 a.C., con il definitivo prolungamento della via Appia (la più antica delle strade consolari romane), la città divenne un importante centro commerciale ed amministrativo acquisendo una posizione di privilegio all'interno della regione.

Dopo la riconquista romana, per effetto della *lex julia de civitate*, ebbe un avanzamento di grado nel sistema gerarchico delle città romane, divenendo *municipium civium romanorum*, e inserita nella *tribus Horatia*, la vecchia tribù in cui erano inquadrati i ceti di governo.



Nel 43 a.C. Venusia perse lo status di municipio romano e ritornò ad essere una colonia militare. Il ritorno al vecchio status consentì l'afflusso di nuova popolazione scelta tra i veterani di guerra più valorosi, favorì l'inizio di un nuovo periodo di floridezza e di sviluppo economico. Il tempo di Augusto imperatore coincise con il periodo di massima espansione economica della Venusia romana, periodo nel quale la città conobbe, tra l'altro, un notevole incremento di costruzioni e di edifici pubblici (terme, anfiteatro, ecc.).

Nel 114 d.C., con la decisione dell'Imperatore Traiano di deviare il tracciato originale della via Appia, facendo costruire una variante verso la Puglia, Venosa restò tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione e incominciò a perdere il ruolo di importante centro militare.

L'inarrestabile declino si protrasse fino al crollo dell'Impero Romano d'Occidente. Lo sfaldamento dell'impero determinò l'arrivo dei popoli cosiddetti barbari, e quindi prima i Bizantini nella prima metà del 500 e successivamente i Longobardi occuparono i territori dell'ex regione lucana, dividendola amministrativamente in Gastaldati. Venosa in età alto medievale vide arretrare sensibilmente i suoi confini nord-orientali e quindi ridursi il suo perimetro urbano. Accanto a tale fenomeno, si ebbe anche una forte contrazione demografica e un costante abbandono delle campagne ormai divenute meno sicure.

Sotto i Longobardi la città, ricompresa nel gastaldato di Acerenza, era governata da un conte che esercitava il suo potere su delega del gastaldo. A tale periodo si fa risalire la prima struttura fortificata altomedievale che, stando alle ipotesi più accreditate, sorgeva sull'area dell'attuale Istituto dei Padri Trinitari, già Convento di Sant'Agostino e poi Seminario diocesano.

I Longobardi restarono a Venosa in posizione dominante per circa quattro secoli, durante i quali la pace e la tranquillità furono più volte minacciate dai Bizantini e dai Saraceni che, fecero le prime incursioni dall'840 all'851, quando la città venne conquistata e sottomessa fino all'866.

Sotto la dominazione saracena Venosa dovette subire ulteriori saccheggi e distruzioni che mortificarono ulteriormente la già precaria condizione economica. Nell'866 Lodovico II, re dei Franchi, di passaggio da Venosa diretto al monastero di Monte Sant'Angelo, liberò la città dai Saraceni. Dopo la sua partenza, la città ricadde in mano bizantina, e dopo l'ultimo saccheggio saraceno del 926, resterà in mano bizantina fino all'arrivo dei Normanni (1041). In tale periodo, l'arrivo dei Benedettini a Venosa, provenienti dai territori dell'attuale Campania, segnò un momento importante nella plurisecolare storia della città. Infatti, la loro presenza favorì una sensibile ripresa urbana che trovò nella costruzione della abbazia della SS. Trinità il punto più alto.

La ripresa urbana, già avviata sul finire del X secolo per opera dei monaci basiliani e appunto benedettini, ricevette una robusta intensificazione in epoca normanna. Nella spartizione delle terre conquistate dai Normanni, la città venne assegnata a Drogone della famiglia degli Altavilla (1043) che, in qualità di signore assoluto, la tenne in *allodium* cioè come patrimonio familiare. In tale periodo si ebbe la rifondazione del monastero benedettino della S.S. Trinità che, con i Normanni, divenne il massimo centro del potere religioso, tanto che questi lo destinarono a luogo di sepoltura dei membri della famiglia degli Altavilla.

Con la morte di Tancredi, avvenuta nel 1194, il primo regno indipendente costituito dai normanni passò agli Svevi. Durante il periodo svevo, Venosa venne dichiarata città demaniale, cioè appartenente direttamente alla corona. Da ciò conseguirono numerosi privilegi che permasero anche nel primo periodo di dominazione angioina.

Nei primi decenni della dinastia angioina, Venosa, a differenza di molti altri centri urbani della Basilicata, resistette all'inf feudamento, ottenendo la riconferma dei privilegi concessi dai sovrani normanni e svevi. Successivamente, nel 1345, la contea di Venosa venne infeudata e assegnata a Roberto principe di Taranto, inaugurando così la lunga serie di feudatari che si succederanno nel possesso del feudo.

Nella seconda metà del XV secolo il feudo, nel frattempo passato in dote a Maria Donata Orsini figlia di Gabriele signore di Venosa, a seguito del matrimonio della Orsini con Pirro del Balzo, venne trasmesso a questi che, nel 1458, ricevette l'investitura ufficiale del ducato di Venosa. Secondo il Cenna, Pirro del Balzo fu il feudatario che, forse anche spinto dalla necessità di sanare i danni provocati dal terremoto del 1456, diede inizio ai grandi interventi di ricostruzione del tessuto edilizio urbano che portarono, tra l'altro, alla costruzione del castello. Dopo la sconfitta degli Aragonesi, i nuovi signori, sensibili al fascino della vita mondana, fecero di Venosa un attivo centro intellettuale, in netto contrasto, con il lento processo di emarginazione che investiva tutte le principali città della "Basilicata".

Con i Gesualdo Venosa visse il suo Rinascimento di piccolo e raffinato centro di cultura, una stagione irripetibile per fervore culturale che si inaugurò con la nascita dell'Accademia dei Piacevoli (o dei Soavi) nel 1582. In tale periodo, la città vide la fioritura oltre che di una classe di intellettuali di prim'ordine, di una brillante scuola di giureconsulti capeggiata dai Maranta.

Il passaggio del feudo dai Gesualdo ai Ludovisi (principi di Piombino, non risiedettero mai a Venosa) segnò l'inizio di un nuovo periodo di decadenza economica e culturale della città. La condizione di "abbandono", già grave, ebbe un ulteriore colpo con il passaggio dei titoli e dei beni feudali e burgensatici da Niccolò Ludovisi al figlio Giovan Battista, avvenuto nel 1665, del quale resta il ricordo per essere stato "il più grande dissipatore del sec. XVII". Proprio la sua cattiva gestione lo costrinse a vendere il feudo a Giuseppe II Caracciolo di Torella, insieme ai relativi proventi dei territori degli erbaggi e quelli del casale grecofono di Maschito. La vendita fu effettuata il 22 maggio 1698 presso in notaio Cirillo di Napoli.

Nel corso del secolo XVIII, sullo sfondo delle note vicende che interessarono il Viceregno, divenuto successivamente regno autonomo nel 1734, la città di Venosa permaneva in uno stato complessivamente peggiorato e di crisi acuta, testimoniato anche dal cospicuo calo del numero degli abitanti. Tagliata fuori dai grandi circuiti produttivi e commerciali del Regno di Napoli, anche a causa del grave stato di abbandono in cui versavano le vie di comunicazione interne, a fine Settecento la città si trovava allo stadio terminale di un lungo periodo della sua storia, iniziato nella seconda metà del Seicento.

Le drammatiche vicende che riguardarono il Regno di Napoli a cavallo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, come è ampiamente noto, portarono allo smantellamento delle vecchie istituzioni feudali e alla creazione di nuovi ordinamenti che

trasformarono definitivamente i tradizionali assetti sociali e fondiari. In tale tumultuoso contesto, Venosa, che aveva una sua peculiare sistemazione fondiaria basata sulla tripartizione della proprietà: feudale, ecclesiastica e privata, vide sconvolto completamente il suo equilibrio economico sociale.

Nell'alveo della sostanziale continuità perseguita dalla restaurata monarchia borbonica, a Venosa le prime operazioni di quotizzazione dei demani furono alterate da brogli, corruzioni, ritardi, inadempienze e connivenze, tanto da far pensare ad un vero e proprio concertato disegno doloso. Dopo un periodo di stasi protrattosi fino al 1831, la città fece registrare una ripresa demografica, passando dai 6.264 abitanti nell'anno in corso ai 7.140 del 1843.

Nel 1861 Venosa fu teatro di un terribile episodio di violenza cittadina, il generale Carmine Crocco alla testa di un nutrito gruppo di briganti assaltò la città che, dopo un breve tentativo di resistenza, fu invasa dalle orde dei briganti.

A partire dall'unificazione nazionale, la città, dal punto di vista urbanistico, incominciò a subire alcune trasformazioni che, successivamente, portarono alla costruzione del "quartiere nuovo" (per la prima volta dalla fondazione della colonia romana la città si proietta in aree fino a quel momento mai interessate dall'edificazione) posto nella zona di Capo le mura (attuale via Luigi La Vista) a sinistra e a destra della antica rotabile per Maschito.

In tale periodo, siamo sul finire dell'Ottocento, la città contava circa 8.000 abitanti e si apprestava a vivere un periodo di favorevole congiuntura economica, alimentata soprattutto anche dalle rimesse dei lavoratori emigrati in America Latina. Per tutto il periodo che va dagli inizi del Novecento al secondo dopoguerra, la città permase in una situazione socio – economica di sostanziale uniformità con il resto della regione, caratterizzata, come è noto, da un diffuso e consolidato arretramento.

Nel secondo dopoguerra, il vento delle riforme varate dai primi governi repubblicani investì anche Venosa che, a partire dal 1950, con l'approvazione della legge di riforma fondiaria, vide la progressiva parcellizzazione dell'antico latifondo costituitosi dopo le leggi di eversione. La Riforma diede finalmente sbocco alle tensioni dei braccianti disoccupati, costretti a vivacchiare alla mercé del padronato. Tuttavia, le mutate condizioni economiche generali del Paese spinsero gli assegnatari ad abbandonare progressivamente le quote e ad emigrare verso il Nord Italia in fase di rapida industrializzazione.

Negli anni successivi, la città, in linea con il trend nazionale fece registrare notevoli passi in avanti tanto da diventare la moderna e vivibile cittadina che oggi si presenta agli occhi di quanti hanno il piacere di visitarla.

Il patrimonio culturale

Abbazia della SS. Trinità (XII secolo nucleo originale)

L'abbazia della SS. Trinità situata all'estremo limite della città, sorge là dove un tempo era il centro politico economico della città. Essa si compone di tre parti:

- la chiesa antica, fiancheggiata da un corpo di fabbrica un tempo luogo riservato ad accogliere i pellegrini (foresteria, a piano terra, monastero al piano superiore);
- la chiesa incompiuta, i cui muri perimetrali si sviluppano dietro la Chiesa antica e in prosecuzione sul medesimo asse;
- e il Battistero, probabilmente una chiesa paleocristiana con due vasche battesimali.



La chiesa antica si erge su un edificio paleocristiano risalente al V–VI secolo, a sua volta edificato sulle rovine di un tempio pagano dedicato al dio Imene, deve risalire tra la fine del 900 e gli inizi dell'anno 1000. L'impianto della chiesa è quello tipico paleocristiano: ampia navata centrale di m 10,15 di larghezza, navate laterali rispettivamente larghe m 5,00, abside sul fondo e cripta del tipo a "corridoio".

I muri e i pilastri appaiono decorati da affreschi databili tra il XIV e il XVII secolo (Madonna con Bambino, Santa Caterina di Alessandria, Niccolò II, Angelo Benedicente, Deposizione). All'interno si segnalano la tomba marmorea di Aberada, moglie di Roberto il Guiscardo e madre di Boemondo eroe della prima crociata e, la tomba degli Altavilla, testimonianza della loro devozione e del loro particolare attaccamento all'edificio religioso.

Il tempio incompiuto è caratterizzato da un ingresso costituito da un arco semicircolare di dimensioni grandiose impreziosito dal simbolo dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. L'impianto è a croce latina con transetto molto sporgente nei cui bracci sono ricavate due absidiole orientate. L'interno è caratterizzato dalla presenza di molti conci di pietra provenienti dal

vicino anfiteatro romano (epigrafe latina che ricorda la scuola gladiatoria venosina di Silvio Capitone, un bassorilievo raffigurante una testa di Medusa, ecc.).

La crisi in cui precipitò il monastero benedettino subito dopo l'inizio dei lavori di ampliamento, fu certamente la causa dell'interruzione degli stessi che non vennero mai portati a termine. Di fronte all'ingresso si notano i resti di un ampio muro curvilineo; è quanto oggi rimane del Battistero o più probabilmente di un edificio basilicale con due vasche battesimali.

Catacombe Ebraico-Cristiane (III – IV secolo)

Le Catacombe Ebraiche e Paleocristiane si trovano nei pressi della collina della Maddalena e si articolano in vari nuclei di notevole interesse storico-archeologico, una fila di grotte scavate nel tufo ed in parte franate. All'interno si trovano loculi parietali e nel suolo. Le nicchie (arcosolii) contengono due o tre tombe oltre a loculi laterali per bambini.

Furono scoperte nel 1853 e presentavano segni indelebili di saccheggio e di devastazione. In fondo alla galleria principale si segnalano numerose epigrafi (43 del III e del IV secolo) in lettere dipinte di rosso o graffite, in lingua greca, in lingua greca con parole ebraiche, in lingua latina, in lingua latina con parole ebraiche, in lingua ebraica.



La comunità ebraica, il cui nucleo originale era verosimilmente ellenistico, come si rileva dalle epigrafi, era per lo più costituita da commercianti e da proprietari terrieri. A Venosa gli ebrei concentravano nelle loro mani il potere economico, detenendo il monopolio del commercio del grano, dei tessuti e della lana.

Nel 1972 un altro sepolcreto fu scoperto nella collina della Maddalena, la Catacomba Cristiana del IV secolo, il cui ingresso originario era posto a circa 22m dal piano del sentiero che porta alla Catacomba Ebraica

Il Castello ducale del Balzo (XV secolo)



Nel punto dove è posto il maniero, vi era in precedenza l'antica Cattedrale dedicata a S. Felice, il Santo che, secondo la tradizione, subì il martirio a Venosa all'epoca dell'Imperatore Diocleziano. L'antica Cattedrale fu abbattuta per far posto alla fortificazione quando, nel 1443, Venosa venne portata in dote da Maria Donata Orsini, figlia di Gabriele Orsini principe di Taranto, a Pirro del Balzo, figlio di Francesco duca di Andria.

I lavori di costruzione del Castello, incominciati nella seconda metà del XV secolo, proseguirono per alcuni decenni. L'aspetto originario era ben lontano da quello odierno: si presentava, infatti, come una fortificazione a pianta quadrata, difesa da una cinta muraria dello spessore di 3m, con torri cilindriche angolari, privo degli stessi bastioni che furono completati nella metà del secolo successivo. Nato come postazione difensiva, successivamente, con i Gesualdo divenne dimora del feudatario.

Passato ai Ludovisi come bene del feudo, venne completamente abbandonato, e la violenza delle scosse sismiche che ripetutamente si abbattono nel corso di tutto il Seicento ne minarono la struttura e la funzionalità. Alla ricostruzione dell'antico maniero, con l'aggiunta di parti come l'elegante loggiato al piano nobile, provvidero i Caracciolo (successori nel feudo ai Ludovisi) nell'intento di riaffermare il potere signorile sulla città.

L'ingresso originario non era quello attuale, si apriva sul lato nord-est ed era munito di ponte levatoio. Attualmente, all'inizio del ponte di accesso, vi sono due teste di leone provenienti

dalle rovine romane: elemento ornamentale tipico e ricorrente in una città che nel passato ha fatto largo uso di materiale di spoglio. All'interno del Castello, nel cortile si affaccia il loggiato a pilastri ottagonali del secolo XVI.

Casa di Orazio



Una struttura costituita da ambienti termali di una casa patrizia, composti da una sala rotonda che costituiva il calidario e di un attiguo vano rettangolare. La facciata mostra visibili tratti di strutture romane rivestiti di mattoni a legatura reticolata.

Mausoleo del Console Marcus Claudius Marcellus

Ubicato lungo una parallela di via Melfi, della tomba è impossibile sapere il suo stato originario per quanto riguarda la forma e le dimensioni.

Nel 1860, alla base della stessa fu rinvenuta un'urna cineraria in piombo che, aperta, mostrò, sul fondo, uno strato basso polveroso; ciò che rimaneva dei resti umani di un personaggio della Venusia romana della fine del I secolo a.C. – primi decenni del I secolo d. C. In tale circostanza furono trovati, inoltre, alcuni frammenti di vetro, un pettine ed un anellino d'argento.



Le Fontane

Le fontane devono la loro costruzione al privilegio concesso alla città dal re Carlo II d'Angiò e dal suo successore con il quale si consentiva alla città di avere le fontane nel centro abitato.

Le fontane sono spesso ornate da leoni in pietra provenienti dalle rovine romane.



Fontana Angioina o dei Pilieri (XIII secolo)



Fontana di Messer Oto (XIV secolo)



Fontana di San Marco (XIV secolo)

Cattedrale di Sant'Andrea apostolo (XVI secolo)

Edificata a partire dal 1470, fu innalzata nel punto in cui sorgeva l'antica chiesa parrocchiale di San Basilio, al centro di un'ampia piazza che ospitava officine di fabbri e botteghe di artigiani, le une e le altre demolite per far posto al sacro edificio cui è annesso il campanile alto 42 metri.



Il materiale per la costruzione, fu preso dall'Anfiteatro Romano e questo spiega il perché siano inseriti nell'edificio iscrizioni latine, e pietre funerarie (col vescovo Perbenedetti a capo della diocesi dal 1611 al 1634, si arrivò alla messa in opera delle campane, molto probabilmente nel 1614 in coincidenza con lo svolgimento del primo sinodo diocesano).

L'impianto della chiesa è costituito da tre navate modulari da archi a sesto acuto. L'edificio di notevole mole non offre all'esterno particolari caratteristiche, se non nel tratto posteriore, in corrispondenza della zona presbiterale. Nella chiesa alcune insegne dei del Balzo occupano in un cartiglio la sommità delle arcate. Nella cripta si trova il monumento funebre di Maria Donata Orsini moglie di Pirro del Balzo. A sinistra dell'ingresso principale in alto sono murati i bassorilievi rappresentanti tre simboli degli evangelisti: il leone, il bue, il librone in scrittura molto primitiva. Vi sono anche alcune cappelle, tra le quali si segnala quella del SS. Sacramento, il cui arco d'ingresso risale al 1520. Essa ha due affreschi di soggetti biblici: Giuditta e Oloferne, e Davide e Golia.

Chiesa San Filippo Neri, detta del Purgatorio (XVII secolo)



La Chiesa fu edificata per volontà del vescovo Francesco Maria Neri (1678–1684). Si evidenzia la caratteristica del campanile che fa corpo con la bella e sobria facciata, tutta fregi, volute, nicchie e pinnacoli, opera si suppone, di un architetto romano, fatto venire a Venosa verso il 1680 dal Cardinale Giovanni Battista De Luca, all'epoca uditore di Papa Innocenzo XI. Nell'interno si trovano belle colonne tortili ed un San Filippo dipinto attribuito a Carlo Maratta (1625 – 1713).

Chiesa di San Martino dei Greci (XIII secolo)

Antica dipendenza urbana del Monastero italo-greco di San Nicola di Morbano, di extramoenia, venne edificata intorno alla seconda metà del XIII secolo. Dopo la soppressione di San Nicola, alla stessa furono annessi i titoli e possessi relativi alla Commenda di Morbano.



Nel 1530 venne unita al Capitolo della Cattedrale e rimase parrocchia fino al 1820. Presenta un portale ornato da capitelli di tipo corinzio e nell'interno una antica tavola bizantina (oggi temporaneamente trasferita in cattedrale), raffigurante la Madonna dell'Idria. Il portale della sacrestia porta l'insegna del giglio di Francia. In questa antica chiesa è custodito anche un bel dipinto raffigurante Santa Barbara, patrona e protettrice dei minatori e degli artiglieri.

Chiesa di San Michele Arcangelo (XVI secolo), già Chiesa intitolata a San Giorgio

I lavori di edificazione della chiesa, con annessa la torre detta di Monsignore, iniziarono presumibilmente nel 1613, quando i fratelli Orazio e Marco Aurelio, della famiglia Giustiniani

patrizi genovesi, originari dell'isola greca di Chio, a seguito della istituzione della nuova commenda di San Giorgio di Chio, dell'Ordine gerosolimitano, volendo rendere la nuova commenda conforme allo schema classico avrebbero fatto costruire la chiesa di San Giorgio, che sarebbe stata il "capo" della commenda, e una "buona casa che sarà comoda da habitatione per la residenza del Commendatore".

Detta chiesa, già sul finire del XVII secolo cambiava intitolazione in San Michele e la torre di Monsignore veniva adibita a residenza estiva del vescovo. Non si conoscono le motivazioni di questo cambio di intitolazione della chiesa, ma è evidente che la comune origine iconografica dei due Santi "soldati di Cristo" che brandiscono l'arma contro il satanasso, va comunque presa in considerazione.



Chiesa di San Domenico (XVIII secolo)



Edificata per volere di Pirro del Balzo allora duca di Venosa. Si presenta profondamente rimaneggiata rispetto al disegno originario, per i gravissimi danni subiti dal tragico terremoto del 1851 quando, dovette essere riedificata con le elemosine dei fedeli e grazie alla generosità di Ferdinando II di Borbone, come ricorda una lapide murata all'interno. Di notevole interesse è il trittico marmoreo inserito nella facciata.

Chiesa di San Rocco (XVI secolo)

Fu edificata nel 1503, quando la città fu colpita dalla pestilenza, in onore del santo che da quella terribile sciagura l'avrebbe poi liberata. Successivamente fu ricostruita dopo il terremoto del 14 agosto del 1851.



Chiesa di San Biagio (XVI secolo)

Risalente al XVI secolo, fu costruita probabilmente sui resti di un precedente edificio religioso. Malgrado le sue non ragguardevoli dimensioni, risulta essere uno degli episodi architettonici più significativi nel processo di riqualificazione dell'ambiente urbano avviato in quel periodo.

Chiusa al culto da diversi decenni, offre al visitatore una facciata di particolare interesse dovuto alla presenza di robuste semicolonne ad essa addossate, oltre al portale a bugne alternate, sormontato da un frontone a dalle numerose modanature della cornice.

Particolarmente interessanti sono i medaglioni in pietra tenera laterali raffiguranti lo stemma di Pirro del Balzo e lo stemma dei principi Ludovisi.



Chiesa di San Giovanni (XVI secolo)

Edificata probabilmente intorno al 1530 su una preesistente chiesetta medievale. Risulta essere stata completamente rifatta nella seconda metà del secolo XIX, a seguito del terremoto del 1851. Si segnala lo splendido campanile a cuspide.



Monastero della Madonna delle Grazie (XV/XVI secolo)

Edificata nel 1503 e consacrata nel 1657, l'originaria ubicazione era a circa duecentocinquanta passi dalle mura della città, lungo il tracciato dell'antica Via Appia. Nel 1591, a seguito dei lavori di ampliamento della stessa, fu fondato il convento dei frati minori dei Cappuccini.

Il convento fu eretto sotto il titolo di San Sebastiano, secondo la povera forma cappuccina. Le celle erano 18 oltre una stanzetta esterna utilizzata per alloggiare i pellegrini. I frati del convento vivevano di elemosine del popolo venosino e dei paesi circostanti. Il convento venne ampliato nel 1629 con l'aggiunta di 5 nuove celle con una spesa di circa 200 ducati. Fu definitivamente abbandonato nel 1866 a seguito della emanazione delle norme di soppressione degli ordini religiosi.

La chiesa era riccamente decorata con stucchi ed affreschi; al centro della volta a botte della navata centrale vi era rappresentato il "Giudizio di Salomone", mentre nelle lunette laterali vi erano affrescati i santi francescani ed il Cristo Redentore. Dopo l'abbandono del convento da parte dei padri Alcantarini, subentrati ai cappuccini nell'ultimo periodo, dell'edificio venne utilizzato solo lo spazio di culto occupato dalla chiesa.

A partire dai primi anni del XX secolo, il convento venne utilizzato come luogo di residenza, subendo pertanto rimaneggiamenti e modifiche tali da soddisfare le esigenze poste dalla nuova destinazione d'uso. Successivamente, a partire dagli anni Sessanta, il convento subisce progressivamente un grave degrado strutturale causato, principalmente del suo stato di totale abbandono e dagli atti di vandalismo perpetrati nella più totale indifferenza.



Con i lavori di restauro avviati in occasione del Giubileo del 2000, viene recuperato l'impianto tipologico originario e viene effettuato il ripristino strutturale dell'edificio. Oggi, dopo il restauro, l'edificio si presenta su due livelli: il primo composto da una cappella con navata centrale a pianta rettangolare, nucleo più antico dell'intero complesso, terminante con una zona absidale divisa dal resto da un arco trionfante e, a sinistra, da una navata laterale; il secondo si compone di tre corridoi ortogonali tra di loro attraverso i quali si accede alle celle conventuali organizzate lungo il perimetro esterno ed interno dell'edificio con affacci all'interno del chiostro e in parte sui prospetti esterni.

La disposizione degli ambienti è semplice e le celle, molto piccole, recano i segni della povertà e del peso della vita monastica fatta di meditazione, preghiera ed elemosine. La torre campanaria, aggiunta in epoca successiva, è innestata in parte sulla volta a botte della chiesa e parte su quella di un ambiente sottostante del convento.

**Monastero di Montalbo sotto il titolo di San Benedetto
(Nucleo originale risalente XI secolo).**

Ubicata a circa due chilometri dal centro abitato, la sua costruzione risalirebbe intorno al 1032. Alla costruzione era annessa un monastero femminile, successivamente trasferitosi entro le mura. All'interno sono visibili alcuni affreschi di antica mano.



Chiesa di Santa Maria della scala (intra moenia)

La chiesa cui è annesso il convento femminile di clausura dedicato a San Bernardo, del quale la piazzetta antistante (attuale Piazza Giovani Ninni) rappresentava il giardino interno, fu costruita alla fine del XVI secolo per volontà del vescovo dell'epoca Fra Rodolfo da Tossignano per ospitare le monache benedettine.



Palazzo del Capitano o del Comandante (XVII secolo)



Il palazzo si distingue, per la singolarità dell'impianto tipologico e per il pregio architettonico dato dal parametro di pietra viva. Il grande edificio, inserito nel contesto urbano del quartiere di S. Nicola, viene costruito sul filo dello strapiombo del vallone del Ruscello al quale offre la sua facciata principale. Le arcate cieche che sorreggono le strutture affacciate sul vallone, percepibili anche da molta distanza, costituiscono l'espressione di una notevole arditezza costruttiva.



Palazzo Calvini (XVIII secolo)



Edificio unitario appartenuto alla famiglia Calvini, dal 1876 è sede del Municipio. Una testimonianza di notevole interesse storico, simmetria e proporzione nella facciata, sulla scalinata una tavola marmorea (Fasti Municipali) di considerevoli dimensioni riporta i nomi dei magistrati che a Venosa si succedettero in epoca romana dal 34 al 28 a.C. Elemento figurale del palazzo sono: il portale e i mascheroni in pietra inseriti nella facciata del palazzo.

Palazzo Rapolla (XIX secolo)

Noto per aver dato ospitalità a Ferdinando II di Borbone e al brigante Crocco ubicato sull'angolo degli attuali vico Sallustio e vico San Domenico la cui realizzazione interessa un intero isolato. Sul retro del corpo di fabbrica principale è presente un vasto cortile su cui si affacciano una serie di ambienti un tempo adibiti a stalle, granai, magazzini per la raccolta di sale e per la polvere da sparo.

Il cortile accessibile da un ampio portale che consentiva il passaggio dei carri da trasporto, costituisce un singolare spazio di caratterizzazione della morfologia urbana. All'epoca i Rapolla erano i più grandi proprietari terrieri della zona e avevano la loro residenza nel palazzo omonimo situato accanto al Convento di San Domenico.



Palazzo Dardes

Viene costruito in seguito alla ristrutturazione del tracciato stradale (attuale via De Luca) che va a convergere nella piazza della Cattedrale, la quale con la costruzione del palazzo Vescovile, ha accresciuto il proprio peso all'interno della struttura urbana. Il palazzo è definito da un cortile di ingresso (cui si accede attraverso un portale) che reca, sul concio di chiave, uno stemma ecclesiastico in pietra finemente scolpito intorno al quale si organizzano gli ambienti disposti su due piani. L'innovazione è data dalla presenza di un loggiato al piano superiore che si apre sia sulla corte che sul fronte di affaccio alla strada. Il motivo architettonico della loggia assume notevole rilievo estetico.



Palazzo Episcopale

Annesso alla Cattedrale, il palazzo episcopale si presenta come una degli interventi più significativi realizzati nel corso del XVII secolo. La facciata, non molto elevata, è segnata dalle grandi finestre del piano superiore e da due portali sormontati da stemmi ed epigrafi. Il più antico porta la data del 1620, l'altro, il principale, lavorato a bugne quella del 1639.

Palazzo del Bali

(Nucleo originale risalente al XIV secolo. Riadattata a edificio moderno nel XIX secolo).

Costruito a cavallo tra la seconda metà XV e la prima metà del XVI secolo, e restaurato nel 1500 dal Bali Frate Arcidino Gorizio Barba. Sull'intera area antistante il palazzo, delimitata a quell'epoca da un perimetro di colonnine con in cima la croce di Malta in metallo, collegate tra loro con catene, vigeva il diritto d'asilo.

Dopo la soppressione dell'Ordine avvenuta nel periodo napoleonico, i beni del Baliaggio di Venosa, tra i quali il palazzo balivale, passarono al demanio dello Stato. Il palazzo, diviso, in lotti, fu venduto a diversi proprietari.

Nella seconda metà dell'800, unificato nella sua struttura originale da un unico proprietario, il sacerdote Giuseppe Nicola Briscese, fu da quest'ultimo donato al fratello Mauro che, nel 1894, provvide al rifacimento e alla ristrutturazione dell'intero edificio e della facciata.



Lagopesole-Avigliano

Lagopesole è una frazione del comune di Avigliano situata su una collina di 829 metri di altezza sul livello del mare, sovrasta la sottostante Valle di Vitalba. Dal rilievo sul quale sorge il famoso castello è possibile scorgere con nitidezza il Monte Vulture.

L'origine del nome deriva dalla presenza del lago omonimo nei pressi dell'abitato (Lacus Pensilis), prosciugato all'inizio del Novecento. Lagopesole, tra l'VIII e il X secolo, svolse una funzione militare per il controllo dell'antico tracciato della via Herculea, che collegava Melfi a Potenza. Il centro fu conquistato dai saraceni, i quali, per diversi storici, iniziarono a costruire il castello. La struttura subì ampliamenti da parte dei normanni e ivi venne ospitato Ruggero II nel 1129, il papa Innocenzo II (che nel 1137 si riconciliò con l'abate Rinaldo di Montecassino) e l'imperatore Lotario II.

In epoca sveva, Lagopesole (assieme a Melfi e Palazzo San Gervasio) fu residenza di caccia di Federico II. Il sovrano fece ampliare il castello dal 1242 al 1250, probabilmente l'ultima fase di costruzione del maniero. Anche il figlio Manfredi e la moglie Elena d'Epiro soggiornarono spesso qui, privilegiando il castello come sua dimora principale. Decaduta la dinastia sveva, ci fu l'insediamento da parte degli angioini, rendendo Lagopesole la loro residenza estiva.

Dopo gli angioini, la frazione iniziò a vivere un periodo di decadenza. Divenne feudo dei Caracciolo nel 1416 e poi dei Doria nel 1530 che ne rimasero i legittimi proprietari fino al

1969. Durante il brigantaggio, Lagopesole fu assediata dalle bande di Carmine Crocco e il castello divenne il loro rifugio.



Vista di Lagopesole e del castello

Il castello di Lagopesole fu dimora ideale di Manfredi, figlio di Federico II, che privilegiò Lagopesole alla capitale del suo regno, Palermo. Lo stato presente del castello, restaurato negli anni novanta, riflette le modifiche apportate al progetto normanno-svevo da Carlo I d'Angiò, che utilizzò il castello soprattutto come prigione di lusso (vi rinchiuso fino alla morte Elena Angelo Comneno di Epiro, moglie di Manfredi, e i suoi figli). Nell'Ottocento il castello fu rifugio dei briganti capeggiati da Carmine Crocco, che il 7 aprile 1861 lo occupò con 400 uomini. Il castello, oggi proprietà demaniale e sede del Corpo Forestale dello Stato, ospita numerose attività culturali e dal 2000 accoglie l'Antiquarium realizzato con i materiali medievali rinvenuti durante le campagne di scavo effettuate nel cortile minore.

Il castello, a pianta rettangolare, presenta due cortili: il minore, di epoca altonormanna, conserva al centro un mastio (donjon) quadrato che curiosamente è fuori asse rispetto al resto della struttura, che indica che molto probabilmente è anteriore alla costruzione del castello antistante. La torre (il Donjon) è caratterizzata da una muratura bugnata nella parte superiore, fatto tipico per l'architettura sveva, in questo caso l'edificio è molto probabilmente risalente all'epoca di Enrico VI di Svevia. Anche le due teste (un uomo e una donna) scolpite lì fanno pensare ai castelli degli Svevi nell'Alsazia, costruiti nella fine del XII secolo.

È da notare anche la compattezza dell'edificio, tipica dei castelli federiciani: Solo tre feritoie, infatti, si aprono sulle pareti sud, est ed ovest, mentre su quella nord c'è l'unico possibile accesso, a circa quattro metri dalla quota di calpestio, cui corrispondono due grandi mensole in pietra (probabili basi d'appoggio per un passaggio mobile) ed altre due mensole figurate nella parte superiore. Il cortile maggiore, risalente all'ampliamento iniziato da Federico II di

Svevia nel 1242 sui resti di precedenti costruzioni normanno-sveve (a scopo militare) ed angioine (a scopo residenziale), include una vasta cisterna ed una grande cappella.



Vista del cortile interno del castello

Proprio quest'ultima è una peculiarità che contraddistingue questo castello da tutti gli altri attribuiti a Federico II di Svevia; infatti la presenza al suo interno di questo luogo di culto è l'unico esempio tra tutti quelli risalenti a quell'epoca imperiale. La chiesa, in un austero stile romanico che i restauri effettuati negli ultimi anni del XX secolo hanno portato alla luce nel suo originario aspetto, ha un'abside semi circolare e l'entrata decorata con il motivo dei denti di sega, tipico dell'età angioina.

A.18.2.2 Lo scenario paesaggistico relativo all'area di intervento

L'area vasta interessata dal progetto in questione, dove per area vasta si intende l'involuppo delle aree vaste di ogni singolo aerogeneratore (l'area vasta del singolo aerogeneratore è pari 50 volte l'altezza massima di ogni aerogeneratore) comprende i seguenti comuni tutti in provincia di Potenza (PZ):

- ✓ Forenza;
- ✓ Palazzo San Gervasio;
- ✓ Maschito;
- ✓ Venosa;
- ✓ Rapolla;
- ✓ Melfi;
- ✓ Barile;
- ✓ Rionero in Vulture;
- ✓ Atella;

- ✓ San Fele;
- ✓ Filiano;
- ✓ Avigliano;
- ✓ Pietragalla;
- ✓ Acerenza;
- ✓ Ripacandida;
- ✓ Ginestra.

Il paesaggio dell'area vasta comprende tre macro ambiti:

- ❖ *Il complesso vulcanico del Vulture;*
- ❖ *La collina e i terrazzi del Bradano;*
- ❖ *La montagna interna*

Il complesso vulcanico del Vulture

L'ambito di paesaggio regionale del *complesso vulcanico del Vulture* ha un'estensione di 71.982 ettari, pari al 7,2% del territorio regionale.

Ricadono nell'ambito 15 comuni della provincia di Potenza, di cui 9 integralmente o in larga parte, 2 per una quota del 50-90%, i restanti per una porzione inferiore al 15%. L'immagine che segue riporta l'elenco dei comuni ricadenti in tale ambito.

Provincia	Comune	% del territorio comunale ricadente nell'ambito
POTENZA	BARILE	100,0
POTENZA	BELLA	14,8
POTENZA	AVIGLIANO	39,9
POTENZA	RUVO DEL MONTE	100,0
POTENZA	SAN FELE	99,8
POTENZA	MURO LUCANO	3,0
POTENZA	MELFI	100,0
POTENZA	LAVELLO	9,6
POTENZA	RAPONE	99,8
POTENZA	GINESTRA	50,9
POTENZA	RIONERO IN VULTURE	100,0
POTENZA	ATELLA	100,0
POTENZA	RAPOLLA	99,8
POTENZA	RIPACANDIDA	99,4
POTENZA	FILIANO	82,4

Tale ambito costituisce una risorsa chiave del territorio della Basilicata dal momento che:

- Il Vulture costituisce un'emergenza di valore assoluto, sotto il profilo geologico e

geomorfologico, ecologico e naturalistico, agroforestale ed estetico-percettivo e rappresenta una componente fondamentale dell'identità paesistica e storico-culturale della Basilicata, nonché uno dei principali attrattori turistici;

- Il Vulture è caratterizzato dalla presenza di aree forestali ed habitat naturali aventi peculiari caratteristiche fisionomico-strutturali e dinamiche; esse contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica regionale e costituiscono aree centrali della rete ecologica regionale;
- le aree agricole del Vulture, su suoli ad elevata fertilità, sono caratterizzate dalla presenza di arboreti tradizionali, orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, mosaici agricoli ed agroforestali, di rilevante valore agronomico, storico-culturale e paesaggistico, che svolgono la funzione chiave di spazi complementari e zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di collegamento funzionale tra il Vulture e i contesti ecologici e paesaggistici circostanti; di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano e periurbano;
- le aree agricole del Vulture sono diffusamente interessate da sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di particolare significato protettivo (conservazione dei suoli, regimazione delle acque), storico-culturale, estetico-percettivo;
- le aree vulcaniche del Vulture sono soggette a dinamiche di trasformazione contrastanti, con il prevalere di processi di abbandono colturale in corrispondenza dei versanti alti, e di intensivizzazione colturale e di urbanizzazione nei versanti bassi e nelle fasce pedemontane;
- la salvaguardia della rete di spazi rurali ed aperti – forestali, agricoli e comunque non urbanizzati - tutt'ora presente nelle aree pedemontane del complesso vulcanico del Vulture, caratterizzate da più elevato grado di urbanizzazione, riveste importanza strategica per il mantenimento di corridoi ecologici e fasce di collegamento funzionale con gli altri sistemi del territorio regionale, al fine di evitare il rischio di insularizzazione dell'area parco;
- nell'ambito di paesaggio del Vulture sono presenti sistemi agricoli tradizionali, orientati alla produzione di prodotti tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base e del paesaggio. Queste produzioni devono essere adeguatamente sostenute utilizzando le misure del Piano di sviluppo rurale;
- nel sistema dei complessi vulcanici sono anche praticate colture intensive il cui impatto sull'ambiente e sul paesaggio può essere mitigato mediante l'applicazione del Piano di sviluppo rurale per la diffusione di tecniche agronomiche, tipologie protettive e soluzioni energetiche a più elevata sostenibilità;



Vista del Vulture

Collina e terrazzi del Bradano

L'ambito di paesaggio regionale della *Collina e dei terrazzi del Bradano* ha un'estensione di circa 146.000 ettari, pari al 14,6% del territorio regionale; rappresenta uno degli ambiti caratterizzati dal maggior decremento demografico nel cinquantennio 1960-2010 con densità demografica tra le più basse a scala regionale.

Nell'ambito di tale paesaggio l'aspetto dominante è la stabilità, la profondità storica, la permanenza dei caratteri di un paesaggio cerealico la cui struttura visibile è ancora sostanzialmente quella descritta da Galanti alla fine del 18° secolo, da Sestini alla metà del 20°. Un paesaggio la cui unità funzionale è la grande masseria, con una struttura fondiaria intaccata ma non obliterata dalla Riforma degli anni '50.

Il paesaggio è caratterizzato da un susseguirsi di dolci ondulazioni e pianalti; una steppa aperta di campi di grano, dove è raro l'arboreto.

Un paesaggio in qualche modo in continuità geografica con il Tavoliere e la Capitanata, fatto di rarefazione e di assenza, costruito per sottrazione e semplificazione.

La struttura di rete ecologica si identifica con l'idrografia di superficie: le incisioni, e le forre fluviali.



Vista di Venosa e del suo paesaggio rurale (Collina e terrazzi del Bradano)

La montagna interna

Tale ambito regionale della *montagna interna* ha un'estensione di circa 300.700 ettari, pari al 30% del territorio regionale. Per inciso, si tratta dell'ambito di paesaggio con maggior estensione territoriale e maggiore consistenza demografica: esso rappresenta circa un terzo del territorio e un terzo della popolazione regionale.

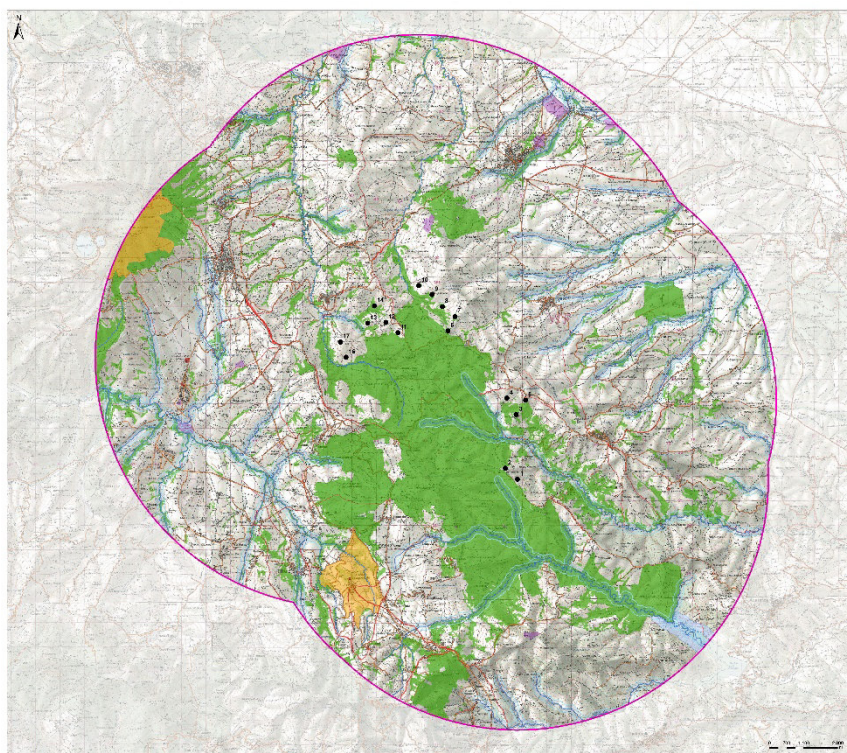
L'ambito in questione costituisce nel suo complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- le aree montane sono caratterizzate da una matrice forestale prevalente, localmente interrotta da spazi aperti (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole;
- le aree montane contengono la porzione prevalente degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale;
- ricade nelle aree montane una porzione rilevante del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000);
- le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore culturale ed estetico-percettivo;

- molte delle aree di prateria e agricole montane rientrano nella definizione di "aree agricole di elevato valore naturalistico" data dall'UE;
- le aree montane costituiscono, a scala regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l'approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Basilicata;
- le aree montane del territorio regionale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura;
- lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo individua le aree montane come aree caratterizzate da elevata sensibilità ambientale e da elevata diversità biologica, per le quali è necessaria la definizione di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate;
- le aree montane rappresentano una risorsa strategica per l'attivazione di processi di sviluppo locale, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio regionale.



Vista di Acerenza (Montagna interna)



Vincoli paesaggistici in area vasta

La figura precedente riporta l'area vasta con l'indicazione degli aerogeneratori in progetto ed i vincoli paesaggistici. Per maggiori chiarimenti si rimanda all'elaborato A.17.4

Come si può notare dall'immagine precedente il bene paesaggistico prevalente è rappresentato dalle aree boscate. Per quanto riguarda il patrimonio storico-culturale, le considerazioni svolte nel seguito fanno riferimento al patrimonio artistico storico e monumentale, al patrimonio documentario ed al patrimonio bibliotecario presente sul territorio regionale.

Il patrimonio artistico storico e monumentale comprende musei, gallerie, pinacoteche, aree archeologiche e monumenti come castelli, palazzi, ville, chiostri, templi e anfiteatri; questi istituti di antichità e d'arte statali sono gestiti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali tramite le Soprintendenze.

Il patrimonio documentario nazionale è conservato negli Archivi di Stato, istituzioni che dipendono dal Ministero per i beni e le attività culturali; gli archivi presenti sul territorio nazionale, oltre ad un archivio centrale dello Stato, comprendono un archivio di Stato in ciascun capoluogo di provincia e alcune Sezioni di archivio istituite nei comuni che dispongono di documentazione qualitativamente e quantitativamente rilevante a livello locale. In Basilicata sono attivi solo i due archivi di Stato dei capoluoghi di provincia.

L'Italia è il Paese che detiene il maggior numero di siti inseriti nella lista del patrimonio culturale mondiale definita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (United Nations Educational Scientific and Cultural Organizations - UNESCO) in base a sei criteri definiti dalla Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale ratificata nel 1972 dalla Conferenza generale dell'UNESCO. Uno di questi 39 siti (aggiornati a novembre 2005) ricade nella regione Basilicata ed è costituito dai Sassi di Matera, inserito nella lista in quanto:

- porta una testimonianza unica o per lo meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o del passato (Criterio III)
- è un eccezionale esempio di un tipo di costruzione o di complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico che sia testimonianza di importanti tappe della storia umana (Criterio IV);
- è un eccezionale esempio di un tradizionale insediamento umano o di occupazione del territorio che rappresenta una cultura (o più culture) specialmente quando è messa in pericolo da mutamenti irreversibili (Criterio V).

Il territorio interessato dal progetto non presenta superfici caratterizzate da vincoli di protezione comunitari e nazionali, pertanto, il sito oggetto dell'intervento è idoneo.

L'area oggetto dell'intervento è caratterizzato dalla presenza di diversi "beni architettonici" di interesse culturale ed aree di interesse archeologico distanti oltre 1 Km dall'ubicazione degli aerogeneratori.

Nel comune di **Venosa** (PZ) troviamo i seguenti "Beni Architettonici" ed aree archeologiche:

- ✓ *Masseria Saraceno - Quaranta* (ex La Caccia) tutelata ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Masseria Casone* (ex Il Casone) tutelata ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Masseria Trentangeli* (Ex Casino Trentangeli) tutelata ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Masseria Matinella – Veltri* tutelata ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Stazione ferroviaria di Venosa Maschito* tutelata ai sensi dell'art.10 D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Ex Monastero di Sant' Agostino* tutelato ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Castello di Venosa* tutelato ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Palazzo La Torre* tutelato ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ *Masseria Santangelo* (Ex Casino Santangelo) tutelata ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ Area archeologica "Loreto" tutelata ai sensi degli articoli 10-13 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ Area archeologica "Mangiaguadagno" tutelata ai sensi degli articoli 10-13 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ Area archeologica "Tufarello" tutelata ai sensi degli articoli 10-13-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ Area archeologica "Maddalena o Catacombe" tutelata ai sensi degli articoli 10-13 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ Area archeologica "Trinità" tutelata ai sensi degli articoli 10-13 del D.Lgs 42/2004;

- ✓ Area archeologica "Pezza del ciliegio" tutelata ai sensi degli articoli 10-13 del D.Lgs 42/2004.

Nel comune di **Forenza** (PZ) non sono presenti aree archeologiche mentre troviamo i seguenti "Beni Architettonici":

- ✓ "Ex Convento di S. Caterina" ubicato nel centro storico di Forenza tutelato ai sensi del art. 10 D.lgs 42/2004;
- ✓ "Masseria Fortificata S. Zaccaria" tutelata ai sensi degli articoli 10-45 del D.Lgs 42/2004;
- ✓ "Masseria Gaggiano - Masi" (ex Masseria Porcile) tutelata ai sensi dell'art. 10 D.lgs 42/2004;

Nel comune di **Maschito** (PZ) non sono presenti aree archeologiche mentre troviamo i seguenti "Beni Architettonici":

- ✓ "Palazzo Colombo" ubicato nel centro storico tutelato ai sensi dell'art.10 D.lgs 42/2004;
- ✓ "Palazzo Nardoza" ubicato nel centro storico tutelato ai sensi dell'art.10 D.lgs 42/2004.

Nei comuni di **Ripacandida e Ginestra** non sono presenti aree archeologiche ed è presente un unico "bene monumentale" in agro di Ripacandida:

- "Chiesa-Convento di San Donato e Villa Comunale ex giardino botanico" tutelato ai sensi dell'art. 10 D.lgs 42/2004

L'area oggetto d'intervento:

- è attraversata da *Rete Tratturale* tutelata ai sensi degli artt. 10-13 del D.Lgs 42/2004:
 - nr 041 -PZ Tratturo Comunale Difesa;
 - nr 051 -PZ Tratturo Comunale Varco S.Bernardo;
 - nr 055 -PZ Tratturo Comunale di Ripacandida;
 - nr 058 -PZ Tratturo Comunale di Pietragalla;
 - nr 057 -PZ Tratturo Comunale di Acerenza;
- è attraversata da corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs :
 - Vallone Calcinara (in G.U. denominato Vallone Cerasa inf. N. 610);
 - Torrente Fiumarella (in G.U. denominato Torrente Fiumarella e Fiumara e Vallone di Forenza);
 - Vallone Ginestrello (in G.U. denominato Vallone Ginestrello e Canestrello inf. N. 533);
 - Vallone Lapilloso
- Comprende una parte del Parco Regionale del Vulture.

Le opere progettuali interferiscono con i corsi d'acqua tutelati suddetti nella realizzazione del cavidotto, sia interno che esterno al parco eolico, per il convogliamento dell'energia elettrica prodotta dagli aerogeneratori. Poiché:

- ✓ gli aerogeneratori sono ubicati all'esterno di tali "corsi d'acqua" oltre la distanza minima di 150m;

- ✓ l'elettrodotto in corrispondenza di tali "corsi d'acqua" sarà realizzato mediante "TOC¹" negli attraversamenti e percorrerà in ogni caso la viabilità esistente in corrispondenza delle fasce di rispetto di 150 m;
- ✓ in alternativa alla "TOC", ove possibile si procederà mediante staffaggio del cavidotto alle strutture civili esistenti (ponti)

il layout è compatibile con il regime vincolistico in questione.

Il cavidotto interno che collega l'aerogeneratore Wtg 14 con l'aerogeneratore Wtg 10 intercetta, nella medesima area di interferenza con il "Vallone Lapilloso" ed il relativo buffer, marginalmente una porzione di territorio che rientra nel perimetro del Parco del Vulture.

Il superamento dell'interferenza avverrà, come già detto in precedenza realizzando il cavidotto lungo il tracciato di una viabilità esistente.

Il progetto interferisce con la *rete tratturale*. L'interferenza consiste:

- ✓ nella realizzazione di una viabilità ex novo, comprensiva di cavidotto, per l'accesso all'aerogeneratore WTG 4 che attraversa il *Tratturo Comunale Varco S. Bernardo*;
- ✓ nella realizzazione di una viabilità ex novo, comprensiva di cavidotto, per l'accesso all'aerogeneratore WTG 5 che attraversa, in un tratto dove già esiste un sentiero, il *Tratturo Comunale di Ripacandida*;
- ✓ il cavidotto, sempre ubicato all'interno delle sagome stradali (provinciali, comunali e di accesso agli aerogeneratori) nel suo percorso interno ed esterno al parco intercetta la *rete tratturale* nei tratti dove suddetta viabilità è allocata all'interno della sagoma catastale storica dei tratturi.

Per quanto riguarda la nuova viabilità di accesso agli aerogeneratori WTG 4 e WTG 5 interferente con la *rete tratturale*, occorre precisare che suddette viabilità hanno uno sviluppo longitudinale esterno ai tratturi e le interferenze consistono in meri attraversamenti.

Poiché il D.M del 22/12/1983 rende possibile gli attraversamenti sui tratturi, considerato inoltre che in tutte le aree interessate dal progetto il rischio **archeologico è basso** (si veda elaborato A.4.4) le interferenze in questioni **sono compatibili** con il regime vincolistico.

Per quanto riguarda le aree boscate, il progetto prevede parziali interferenze tra tali aree e alcune viabilità di accesso agli aerogeneratori e parti di cavidotto.

Per quanto riguarda il cavidotto l'interferenza è in tutti i casi superata ubicando il cavidotto stesso all'interno di viabilità esistente.

Per quanto riguarda le interferenze di alcune viabilità di accesso agli aerogeneratori con tali

¹ Questo tipo di perforazione consiste essenzialmente nella realizzazione di un cavidotto sotterraneo mediante il radio-controllo del suo andamento plano-altimetrico. Il controllo della perforazione è reso possibile dall'utilizzo di una sonda radio montata in cima alla punta di perforazione; questa sonda dialogando con l'unità operativa esterna, permette di controllare e correggere in tempo reale gli eventuali errori di traiettoria. All'inizio e alla fine del tratto realizzato mediante trivellazione verranno predisposti appositi pozzetti di ispezione.

aree, occorre precisare che trattasi di adeguamenti di sentieri già esistenti e quindi in tratti di aree già disboscate.

Ne consegue che anche le interferenze con le aree boscate **sono compatibili** con il regime vincolistico vigente in materia

Infine vi sono parziali interferenze con le aree sottoposte a vincolo idrogeologico di cui al R.D. 3267/1923. Tale interferenza riguardano gli aerogeneratori Wtg 1, Wtg 3, Wtg 4, Wtg 6, Wtg 8, Wtg 14, e parte delle opere civili accessorie al parco stesso.

Poiché:

- il vincolo idrogeologico NON RAPPRESENTA un vincolo di inedificabilità assoluto;
- le opere progettate non creano pregiudizio alcuno alla stabilità dei versanti;
- si procederà ad eseguire adeguate opere di regimentazione delle acque meteoriche;
- i movimenti terra saranno contenuti;

ne consegue che il progetto, pur interferendo, **E' COMPATIBILE** con il regime normativo del vincolo in questione.

A.18.3 PIANIFICAZIONE: ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA

La verifica di compatibilità dell'intervento in progetto deve essere effettuata non solo per gli aspetti urbanistici e territoriali ma anche per quelli paesaggistici, così come indicato dal D.Lgs. 42/2004. Tale verifica deve analizzare, perciò, i livelli di tutela operanti nell'area di intervento e nel contesto paesaggistico rilevabili dagli strumenti di pianificazione e da ogni fonte normativa, regolamentare e provvedimento in relazione al tipo di interferenza eventualmente generata con le diverse componenti (paesaggio, difesa e uso del suolo, ecc.). Considerando, quindi, gli aspetti localizzativi (area occupata dal progetto), devono essere analizzati:

- Il Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale;
- Il Piano Paesaggistico Regionale della Regione Basilicata;
- Il Piano Strutturale Provinciale della Provincia di Potenza;
- Il Piano di Assetto Idrogeologico;
- Strumenti urbanistici comunali;

A.18.3.1 P.I.E.A.R. Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale

Il Piano pubblicato sul BUR n. 2 del 16 gennaio 2010 contiene la strategia energetica della Regione da attuarsi sino al 2020. Gli obiettivi del Piano riguardanti la domanda e l'offerta di energia si incrociano con gli obiettivi/emergenze della politica energetico – ambientale

nazionale e internazionale. Da un lato il rispetto degli impegni di Kyoto e, dall'altro, la necessità di disporre di un'elevata differenziazione di risorse energetiche, da intendersi sia come fonti che come provenienze.

Il PIEAR Basilicata è strutturato in tre parti:

- "Coordinate generali del contesto energetico regionale";
- "Scenari evolutivi dello sviluppo energetico regionale";
- "Obiettivi e strumenti nella politica energetica regionale".

Fanno parte del piano anche i tre allegati e le appendici "Principi generali per la progettazione, la costruzione, l'esercizio e la dismissione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", la "SEL" e "L'atlante cartografico".

La prima parte riporta l'analisi del sistema energetico della Regione Basilicata, basata sulla ricostruzione, per il periodo 1990-2005, dei bilanci energetici regionali, gli strumenti di programmazione ai vari livelli e la domanda energetica regionale per i vari settori.

La seconda parte delinea le linee di indirizzo che la Regione intende porre per definire una politica di governo sul tema dell'energia, sia per la domanda che per l'offerta.

La terza parte riporta la valutazione ambientale strategica del Piano con l'obiettivo di verificare il livello di protezione dell'ambiente a questo associato.

Il Piano Energetico Ambientale contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico in un orizzonte temporale di dieci anni e vuole costituire il quadro di riferimento per i soggetti pubblici e privati che, in tale campo, assumono iniziative nel territorio della Regione Basilicata.

L'obiettivo del PIEAR, per quanto riguarda la fonte eolica, è sostenere e favorire lo sviluppo e la diffusione degli impianti eolici sul territorio lucano. Pertanto indica dei criteri di ubicazione, costruzione e gestione degli impianti finalizzati alla minimizzazione degli impatti sull'ambiente contenuti nell'Appendice A "Principi generali per la progettazione, la costruzione, l'esercizio e la dismissione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" in particolare nel cap. 1 - "Impianti eolici". Al fine quindi di favorire lo sviluppo di un eolico di qualità che rappresenti, anche, un esempio di integrazione tra attività antropica, ambiente e paesaggio sono stati individuati i requisiti minimi che un impianto deve rispettare per poter essere realizzato.

Per gli impianti eolici di grande generazione (con potenza nominale superiore a 200 kw-modifica apportata dalla L.R. n.38) il PIEAR divide il territorio regionale in due macro aree:

- aree e siti non idonei;
- aree e siti idonei, suddivisi in:
 - ✓ Aree di valore naturalistico, paesaggistico e ambientale;
 - ✓ Aree permesse.

Nelle aree e siti non idonei, per come definite nel PIEAR, non è consentita la realizzazione di impianti eolici di macrogenerazione. Sono aree che, per effetto dell'eccezionale valore ambientale, paesaggistico, archeologico e storico, o per effetto della pericolosità

idrogeologica, si ritiene necessario preservare. Ricadono in questa categoria:

- a. Le Riserve Naturali regionali e statali;
- b. Le aree SIC e quelle pSIC;
- c. Le aree ZPS e quelle pZPS;
- d. Le Oasi WWF;
- e. I siti archeologici e storico-monumentali con fascia di rispetto di 1000 m;
- f. Le aree comprese nei Piani Paesistici di Area vasta soggette a vincolo di conservazione A1 e A2, escluso quelle interessate dall'elettrodotto dell'impianto quali opere considerate secondarie;
- g. Superfici boschive governate a fustaia;
- h. Aree boscate ed a pascolo percorse da incendio da meno di 10 anni dalla data di presentazione dell'istanza di autorizzazione;
- i. Le fasce costiere per una profondità di almeno 1.000 m;
- j. Le aree fluviali, umide, lacuali e le dighe artificiali con fascia di rispetto di 150 m dalle sponde (ex D.Lgs. n.42/2004) ed in ogni caso compatibile con le previsioni dei Piani di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico;
- k. I centri urbani. A tal fine è necessario considerare la zona all'interno del limite dell'ambito urbano previsto dai regolamenti urbanistici redatti ai sensi della L.R. n. 23/99;
- l. Aree dei Parchi Regionali esistenti, ove non espressamente consentiti dai rispettivi regolamenti;
- m. Aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a verifica di ammissibilità;
- n. Aree sopra i 1.200 m di altitudine dal livello del mare;
- o. Aree di crinale individuati dai Piani Paesistici di Area Vasta come elementi lineari di valore elevato.

Nelle aree e siti idonei si distinguono:

Aree di valore naturalistico, paesaggistico e ambientale, definite come aree con valore naturalistico, paesaggistico ed ambientale medio -alto le aree dei Piani Paesistici soggette a trasformabilità condizionata o ordinaria, i Boschi governati a ceduo e le aree agricole investite da colture di pregio (quali ad esempio le DOC, DOP, IGT, IGP, ecc.), è consentita esclusivamente la realizzazione di impianti eolici, con numero massimo di dieci aerogeneratori, realizzati da soggetti dotati di certificazione di qualità (ISO) ed ambientale (ISO e/o EMAS). Tutte le aree e i siti che non ricadono nelle altre categorie.

Altre aree: Ricadono in questa categoria tutte le aree e i siti che non ricadono nelle altre categorie.

L'appendice A al punto 1.2.1.4, per come modificata dalle Leggi Regionali nn. 38 del 22 novembre 2018, pone diversi requisiti di sicurezza a cui si deve attenere inderogabilmente la definizione del layout di progetto.

Essi sono:

- Distanza minima di ogni aerogeneratore dal limite urbano pari a 1000 m;

- Distanza dalle abitazioni pari al massimo tra 2 volte l'altezza massima o 300 m e comunque inferiore alla distanza di sicurezza calcolata in caso di rottura degli organi rotanti;
- Distanza minima da edifici non inferiore a 300 m e comunque inferiore alla distanza di sicurezza calcolata in caso di rottura degli organi rotanti;
- Distanza da Strade Statali e autostrade non inferiore a 300 m e comunque inferiore alla distanza di sicurezza calcolata in caso di rottura degli organi rotanti;
- Distanza minima da Strade provinciali non inferiore a 200 m e comunque inferiore alla distanza di sicurezza calcolata in caso di rottura degli organi rotanti;
- Distanza minima da Strade comunali non inferiore a 200 m e comunque inferiore alla distanza di sicurezza calcolata in caso di rottura degli organi rotanti;
- Distanza minima da strade di accesso alle abitazioni non inferiori a 200 m e comunque inferiore alla distanza di sicurezza calcolata in caso di rottura degli organi rotanti;
- Progettazione coordinata con il rischio sismico e coi contenuti dei PAI delle competenti AdB;
- Distanza tale da non interferire con i centri di osservazione astronomiche.

Il cap. 1.2.1.6. dell'Appendice A al PIEAR, per come modificata dalle Leggi Regionali nn. 38/2018, riporta gli elementi progettuali minimi dal punto di vista ambientale. In particolare predispone che nella progettazione dell'impianto eolico si deve garantire una disposizione degli aerogeneratori la cui mutua posizione impedisca visivamente il così detto "effetto gruppo" o "effetto selva".

A tal proposito e al fine di garantire la presenza di corridoi di transito per la fauna oltre che ridurre l'impatto visivo gli aerogeneratori devono essere disposti in modo tale che:

La distanza minima tra gli aerogeneratori sia pari a 3 diametri del rotore più grande misurata dall'estremità delle pale disposte orizzontalmente.

Nel caso di aerogeneratori disposti in file lungo la direzione prevalente del vento, la distanza minima tra le file di aerogeneratori sia pari a 6 diametri rotore più grande mentre, nel caso di disposizione su file parallele in configurazione sfalsata, la minima distanza tra le file non può essere inferiore a 3 volte il diametro del rotore più grande.

Oltre alle prescrizioni in ordine alla definizione del layout, il P.I.E.A.R. obbliga l'impiego di aerogeneratori con torri tubolari con trasformatori e apparati strumentali posti all'interno della torre, ubicazione dell'impianto prossima al punto di connessione prediligendo l'utilizzo di cavidotti interrati.

Gli altri accorgimenti tecnici sono per lo più raccomandazioni alle quali sempre ci si riferisce nella progettazione di grandi opere, quali: il contenimento degli sbancamenti, evitare

l'impermeabilizzazione della nuova viabilità, l'opportuna indicazione delle aree di cantiere e, infine, il privilegiare l'utilizzo di strade già esistenti.

Compatibilità con il P.I.E.A.R.

La seguente tabella riporta la verifica di coerenza del progetto alle condizioni dettate dal PIEAR in particolare dell'Appendice A.

Coerenza del progetto rispetto alle linee guida dell'Appendice A del PIEAR.

Riserve Naturali regionali e statali	NO
Aree SIC	NO
Aree ZPS	NO
Oasi WWF	NO
Siti archeologici e storico-monumentali con fascia di rispetto di 1.000 m	> 1000 M
Aree indicate a rischio idrogeologico elevato o molto elevato nei "Piani per la difesa del rischio idrogeologico" (PAI) redatti dalle competenti Autorità di Bacino (aree R3 e R4 dei PAI), nonché le aree classificate come aree a rischio geologico eccezionale o elevato nei Piani Paesistici di Area Vasta	NO
Con riferimento al rischio sismico, osservanza di quanto previsto dall'Ordinanza n. 3274/03 e sue successive modifiche, nonché al DM 14 gennaio 2008 ed alla Circolare Esplicativa del Ministero delle Infrastrutture n. 617 del 02/02/2009 e, con riferimento al rischio idrogeologico, osservare le prescrizioni previste dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) delle competenti Autorità di Bacino	VERIFICATO
Distanza tale da non interferire con le attività dei centri di osservazioni astronomiche e di rilevazioni di dati spaziali, da verificare con specifico studio da allegare al progetto	VERIFICATO
Aree comprese nei Piani Paesistici di Area vasta soggette a vincolo di conservazione A1 e A2	NO
Boschi governati a fustaia e di castagno	NO
Fasce costiere per una profondità di almeno 1.000 m	NO
Aree fluviali, umide, lacuali e le dighe artificiali con fascia di rispetto di 150 m dalle sponde	NO
Centri urbani	NO
Aree dei Parchi Nazionali e Regionali	NO
Aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a verifica di ammissibilità	NO

Aree sopra i 1.200 m di altitudine dal livello del mare	NO
Aree di crinale individuate dai Piani Paesistici di Area Vasta come elementi lineari di valore elevato.	NO

Requisiti di sicurezza

Distanza minima di ogni aerogeneratore dal limite dell'ambito urbano previsto dai regolamenti urbanistici redatti ai sensi della L.R. n. 23/99 determinata in base ad una verifica di compatibilità acustica e tale da garantire l'assenza di effetti di Shadow-Flickering in prossimità delle abitazioni, e comunque non inferiore a pari a 1.000 m.	Requisito soddisfatto
Distanza minima di ogni aerogeneratore dalle abitazioni determinata in base ad una verifica di compatibilità acustica (relativi a tutte le frequenze emesse) di Shadow-Flickering, di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti. In ogni caso, tale distanza non deve essere inferiore a 2,5 volte l'altezza massima della pala (altezza della torre più lunghezza della pala) o 300 metri.	Requisito soddisfatto
Distanza minima da edifici subordinata a studi di compatibilità acustica, di Shadow-Flickering, di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti. In ogni caso, tale distanza non deve essere inferiore a 300 metri.	Requisito soddisfatto
Distanza minima da strade statali ed autostrade subordinata a studi di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti, in ogni caso tale distanza non deve essere inferiore a 300 metri	Requisito soddisfatto
Distanza minima da strade provinciali subordinata a studi di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti e comunque non inferiore a 200 metri.	Requisito soddisfatto
Distanza minima da strade comunali subordinata a studi di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti e comunque non inferiore a 200 metri	Requisito soddisfatto
Distanza minima da strade di accesso alle abitazioni subordinata a studi di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti e comunque non inferiore a 200 metri	Requisito soddisfatto
Con riferimento al rischio sismico, osservanza di quanto previsto dall'Ordinanza n. 3274/03 e sue successive modifiche, nonché al DM 14 gennaio 2008 ed alla Circolare Esplicativa del Ministero delle Infrastrutture n. 617 del 02/02/2009 e, con riferimento al rischio idrogeologico, osservare le prescrizioni previste dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) delle competenti Autorità di Bacino.	Requisito soddisfatto
Distanza tale da non interferire con le attività dei centri di osservazioni astronomiche e di rilevazioni di dati spaziali, da verificare con specifico studio da allegare al progetto.	Requisito soddisfatto

La tabella evidenzia il soddisfacimento di tutte le condizioni di verifica esaminate per ogni aerogeneratore in progetto. **L'area interessata dal Parco Eolico in progetto risulta quindi compatibile con le indicazioni dell'appendice A del Piano.**

A.18.3.2 P.P.R. Piano Paesaggistico Regionale e i Piani Paesistici di Area Vasta

La Legge regionale 11 agosto 1999, n. 23 Tutela, governo ed uso del territorio stabilisce all'art. 12 bis che "la Regione, ai fini dell'art. 145 del D. Lgs. n. 42/2004, redige il Piano Paesaggistico

Regionale quale unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio della Basilicata sulla base di quanto stabilito nell'Intesa sottoscritta da Regione, Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare".

Tale strumento, reso obbligatorio dal D.Lgs. n. 42/2004 e ss.mm.ii., rappresenta ben al di là degli adempimenti agli obblighi nazionali, una operazione unica di grande prospettiva, integrata e complessa che prefigura il superamento della separazione fra politiche territoriali, identificandosi come processo "proattivo", fortemente connotato da metodiche partecipative e direttamente connesso ai quadri strategici della programmazione, i cui assi prioritari si ravvisano su scala europea nella competitività e sostenibilità.

Il quadro normativo di riferimento per la pianificazione paesaggistica regionale è costituito dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP) sottoscritta a Firenze nel 2000, ratificata dall'Italia con L. 14/2006 e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio D.Lgs. n. 42/2004 che impongono una struttura di piano paesaggistico evoluta e diversa dai piani paesistici approvati in attuazione della L. 431/1985 negli anni novanta.

L'approccio "sensibile" o estetico-percettivo (che individua le eccellenze e i quadri di insieme delle bellezze naturali e dei giacimenti culturali da conservare) si tramuta in un approccio strutturale che coniuga la tutela e la valorizzazione dell'intero territorio regionale.

La Regione Basilicata non si è dotata di un Piano Paesistico ovvero di un Piano Urbanistico Territoriale che copra l'intero territorio regionale, come prescritto dal D.Lgs 22 gennaio 2004, in data 12 marzo 2019 si è svolta la Conferenza di Pianificazione sul Documento Programmatico del Piano Paesaggistico Regionale, il Piano non è stato ancora approvato.

La Regione dispone tuttavia di sette piani paesistici applicati a specifiche aree del territorio regionale (Piani Paesistici di Area Vasta):

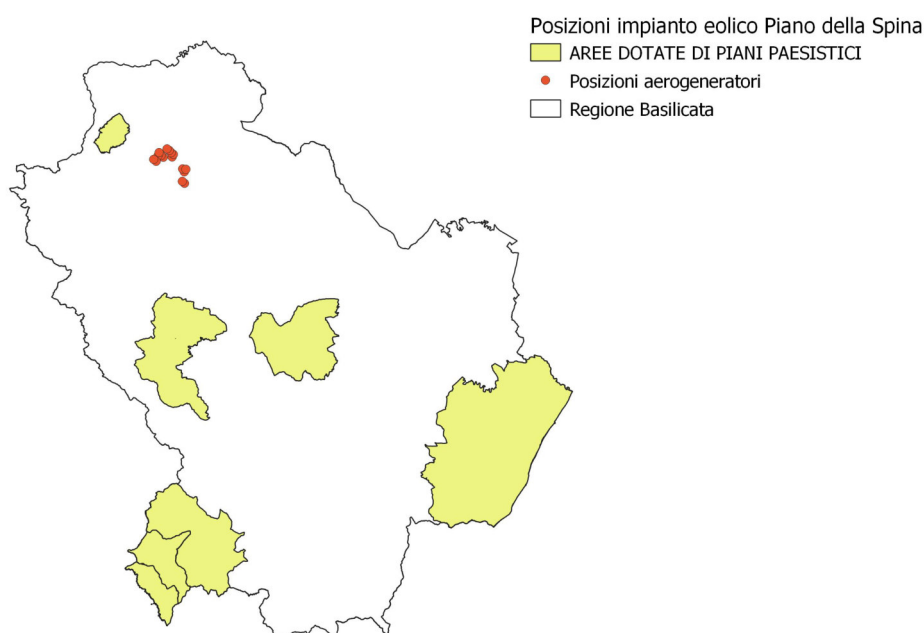
- Piano paesistico di Gallipoli cognato – piccole Dolomiti lucane,
- Piano paesistico di Maratea – Trecchina – Rivello
- Piano paesistico del Sirino,
- Piano paesistico del Metapontino,
- Piano paesistico del Pollino,
- Piano paesistico di Sellata – Volturino – Madonna di Viggiano,
- Piano paesistico del Vulture

Tali piani, individuati attraverso la L.R. n. 3/1990, identificano non solo gli elementi di interesse percettivo (quadri paesaggistici di insieme di cui alla Legge n. 1497/1939, art. 1), ma anche quelli di interesse naturalistico e produttivo agricolo "per caratteri naturali" e di pericolosità geologica; sono inclusi anche gli elementi di interesse archeologico e storico (urbanistico, architettonico). In Basilicata questi piani ruotano, per lo più, proprio intorno alla tutela e alla valorizzazione della risorsa naturale.

Il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, oltre a prevedere che lo Stato e le Regioni assicurino la tutela e la valorizzazione del paesaggio approvando piani paesaggistici, ovvero

piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, stabilisce che le Regioni verifichino la conformità tra le disposizioni dei suddetti Piani paesistici e le nuove disposizioni e provvedano agli eventuali adeguamenti.

La Regione Basilicata, con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1048 del 22.04.2005, ha avviato l'iter per procedere all'adeguamento dei vigenti Piani paesistici di area vasta alle nuove disposizioni legislative.



Ubicazione degli aerogeneratori rispetto alle aree con Piani Paesistici

Il progetto eolico non ricade in nessuno dei Piani Paesistici della Regione.

A.18.3.3 Il Piano Strutturale Provinciale

La finalità della Legge Regionale 23/1999 "Governio, Tutela ed Uso del Territorio" è esplicitata nell'art.1 Finalità e campo di applicazione:

" ... La pianificazione territoriale ed urbanistica (PT ed U), quale parte organica e sostanziale della programmazione regionale, persegue, attraverso le modalità, le procedure e le strutture operative definite nella presente legge ed in riferimento a principi di trasparenza, partecipazione alle scelte ed equità nella redistribuzione dei vantaggi, obiettivi di sviluppo sostenibile nel governo unitario del territorio regionale. Sono caratteri della PT ed U:

- ✓ la coerenza e la sinergia delle diverse azioni promosse e/o programmate dagli Enti e dai soggetti, pubblici e privati, operanti nel territorio regionale;

- ✓ *la compatibilità delle stesse azioni con la tutela dell'integrità fisica e storico-culturale;*
- ✓ *la tutela e la valorizzazione delle risorse e dei beni territoriali per garantirne la fruizione alle presenti e future generazioni; l'integrazione tra le dimensioni spaziali e temporali che garantiscono l'autodeterminazione delle scelte di lavoro "*

L'attuazione del PSP è stabilita dall'art. 13 della Legge Regionale 23/99.

Il Piano Strutturale Provinciale (PSP) è l'atto di pianificazione con il quale la Provincia esercita, ai sensi della L. 142/90, nel governo del territorio un ruolo di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale, determinando indirizzi generali di assetto del territorio provinciale intesi anche ad integrare le condizioni di lavoro e di mobilità dei cittadini nei vari cicli di vita, e ad organizzare sul territorio le attrezzature ed i servizi garantendone accessibilità e fruibilità.

Il PSP contiene:

- a. il quadro conoscitivo dei Sistemi Naturalistico Ambientale, Insediativo e Relazionale, desunto dalla CRS e dettagliato in riferimento al territorio provinciale;
- b. l'individuazione delle linee strategiche di evoluzione di tali Sistemi, con definizione di: - armature Urbane essenziali e Regimi d'Uso previsionali generali (assetto territoriali a scala sovracomunale) contenuti nel Documento Preliminare.

Indirizzi d'intervento per la tutela idrogeno-morfologica e naturalistico-ambientale del territorio provinciale, in quanto compatibili con quanto disposto dalla successiva lett. d);

- 1) la Verifica di Coerenza di tali linee strategiche con gli indirizzi del QSR e la Verifica di Compatibilità con i Regimi d'Intervento della CRS;
- 2) gli elementi conoscitivi e vincolanti desumibili dai Piani di Bacino, dai Piani dei Parchi e dagli altri atti di programmazione e pianificazione settoriali;
- 3) gli elementi di coordinamento della pianificazione comunale che interessano comuni diversi, promuovendo la integrazione e la cooperazione tra enti;
- 4) le Schede Strutturali di assetto urbano relative ai Comuni ricadenti nel territorio provinciale, d'Attuazione di cui all'art. 2, le quali potranno essere ulteriormente esplicitate dai Comuni in sede di approvazione del proprio Piano Strutturale Comunale;
- 5) le opportune salvaguardie relative a previsioni immediatamente vincolanti;
- 6) gli elementi di integrazione con i piani di protezione civile e di prevenzione dei Rischi di cui alla L.R. 25/98

Il PSP definisce i Comuni obbligati al Piano Strutturale e al Piano Operativo e quelli che

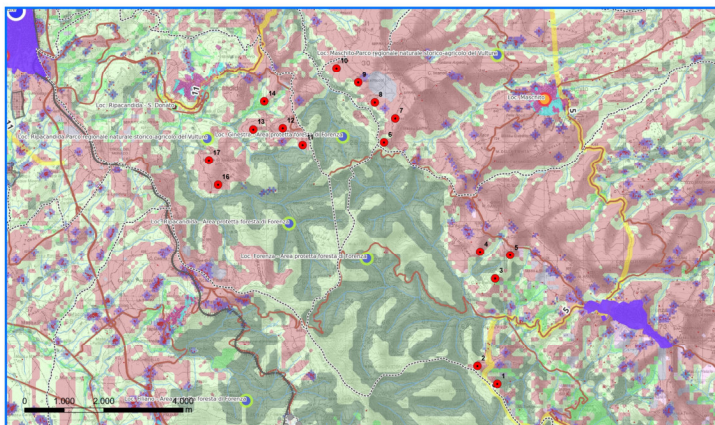
possono determinare i Regimi urbanistici in base al solo Regolamento Urbanistico ed alle schede di cui alla lettera f) del comma precedente.

Il PSP ha valore di Piano Urbanistico-Territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici, della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e delle bellezze naturali e della difesa del suolo, salvo quanto previsto dall'art. 57, 2° comma, del D.Lgs. 112/98; esso impone pertanto vincoli di natura ricognitiva e morfologica.

Le previsioni infrastrutturali d'interesse regionale e/o provinciale, potranno assumere carattere vincolistico e conformativo della proprietà, mediante la stipula di Accordi di Pianificazione/Localizzazione.

L'impianto risulta coerente con la pianificazione sovraordinata del Piano Strutturale Provinciale in quanto i comuni di Forenza, Maschito e Ripacandida non rientrano in nessun piano strutturale metropolitano e non sono obbligati alla redazione del Piano Strutturale.

Per quanto attiene l'uso del suolo, i terreni ricadenti nel sito oggetto d'intervento sono di tipo seminativo (vedasi relazione Pedo-agronomica elab. A.20).



Inquadramento area di progetto su PSP

Per quanto attiene i regimi d'intervento, si veda la figura precedente oltre che l'elaborato A.16.2.b.2, gli aerogeneratori rientrano tutti in zona N1 "Nuovo Impianto" in cui è possibile realizzare interventi di nuovo impianto nel rispetto dei caratteri costitutivi del contesto, prevenendo la rimozione di eventuali condizioni di degrado, ad eccezione degli aerogeneratori WTG 1 E WTG 14 ubicati rispettivamente in zona C 1 e C 3.

La zona C3 è di conservazione finalizzata alla tutela dei caratteri di valore naturalistico-ambientale e alla valorizzazione perseguibile attraverso eventuali interventi di trasformazione e nuovo impianto nel rispetto del regime vincolistico.

Poiché nell'area C3:

- non è impedita la realizzazione di interventi;
- l'unico vincolo presente è il vincolo idrogeologico;

- il veicolo idrogeologico è compatibile con la realizzazione di impianti eolici;
l'ubicazione dell'aerogeneratore è compatibile con il P.S.P.

La zona C1 è una zona di conservazione finalizzata unicamente alla tutela dei caratteri di valore naturalistico ambientale.

Nel caso in questione occorre precisare che il P.S.P, in merito ai regimi d'intervento, costituisce solamente un atto di indirizzo e non ha quindi valore prescrittivo; pertanto l'interferenza con la zona C1 NON ESCLUDE la realizzabilità dell'aerogeneratore WTG 1.

Alla luce di quanto su espresso, considerando tra l'altro che l'impianto non interferisce con la previsione dei futuri collegamenti infrastrutturali (rif. elab. A.16.2.b.1) possiamo concludere che anche per **l'impianto eolico in questione la verifica di coerenza con il P.S.P è rispettata.**

A.18.3.4 Piano Stralcio per la difesa dal rischio Idrogeologico (PAI)

Le aree oggetto d'intervento ricadono nei territori delle ex Autorità di Bacino della Basilicata e della Puglia oggi riunite nell' Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

In tale aree vige pertanto il "PAI Puglia" e "PAI Basilicata" aggiornati entrambi all'anno 2019.

Con rimando alla Relazione Geologica per approfondimenti (Elab. A.2) le interessate dal progetto **non ricadono** in aree vincolate da suddetti piani.

In definitiva, il progetto proposto **risulta compatibile** con le previsioni del PAI.

A.18.3.5 Strumentazione Urbanistica Comunale

Il progetto in esame vede coinvolti più comuni, tutti in provincia di Potenza (PZ), in particolare gli aerogeneratori sono ubicanti nei comuni di Maschito, Forenza e Ripacandida mentre la stazione di trasformazione è ubicata nel comune di Palazzo San Gervasio.

Il Comune di Forenza ha approvato con Delibere di Consiglio Comunale n.4 del 13/04/2012 e n.31 del 17/12/2015 il Regolamento Urbanistico ai sensi della L.R n.23/1999 e ss.mm.ii.

Il comune di Ripacandida ha adottato con Delibera di Consiglio Comunale n° 19 del 21/05/2020 il Regolamento urbanistico, pertanto trovasi in regime di transizione urbanistica in cui valgono contemporaneamente il precedente PRG e l'attuale Regolamento urbanistico.

Per il Comune di Maschito la strumentazione urbanistica vigente è il Piano Regolatore Generale non essendo stato ancora approvato il Regolamento Urbanistico.

Il comune di Palazzo San Gervasio ha approvato con Delibere di Consiglio Comunale n. 49 del 2011 il Regolamento Urbanistico ai sensi della L.R n.23/1999 e ss.mm.ii.

Il progetto, poiché insiste su *zone agricole* esterne agli "ambiti urbani" (vedasi elaborato

A.16.a.2.a), è **compatibile** con le previsioni della pianificazione comunale in quanto ai sensi dell'art. 12 comma 7 Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 gli impianti per la realizzazione di energia elettrica da fonti rinnovabili sono ammessi in zona agricola.

A.18.4 VINCOLISTICA: ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA

A.18.4.1 Il Codice dei Beni Culturali

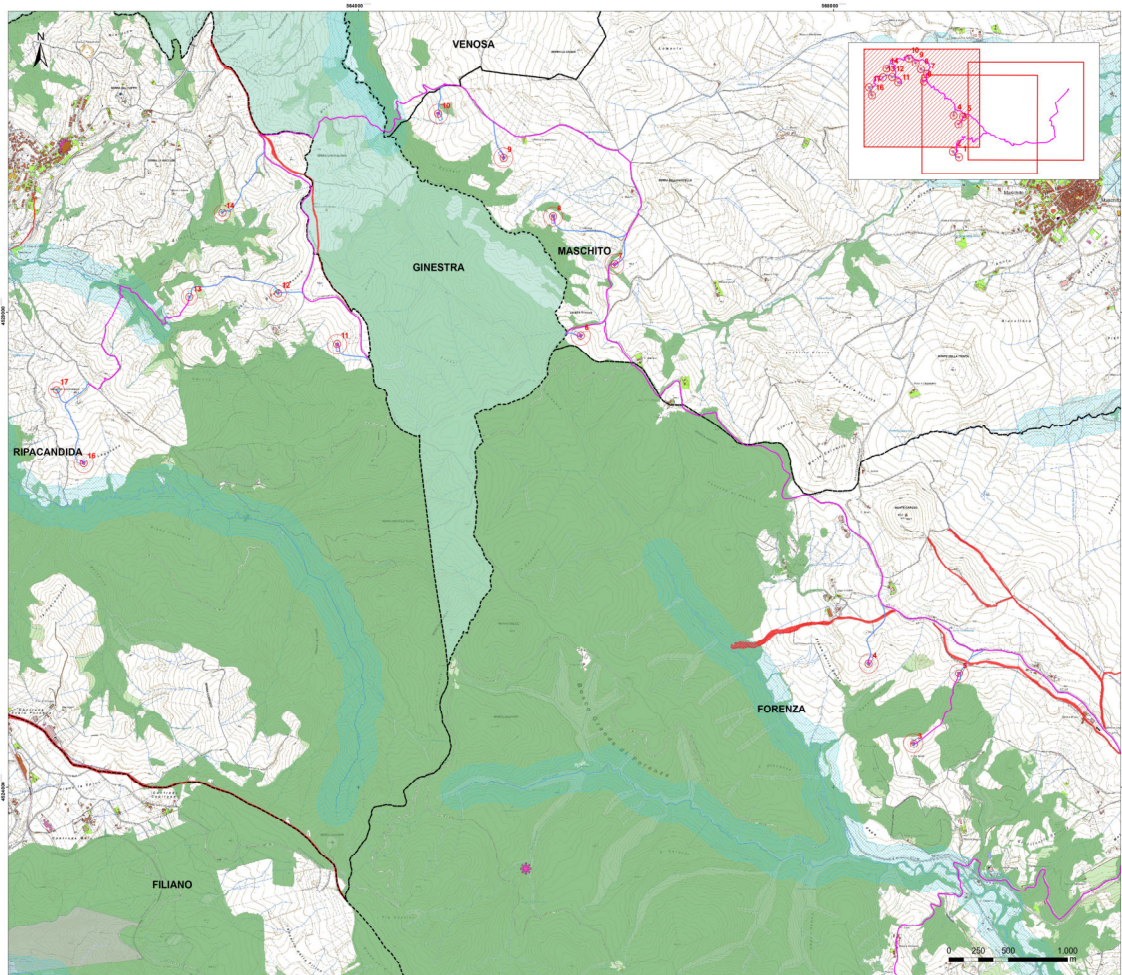
Il Codice dei beni culturali e del paesaggio è entrato in vigore il 1° maggio 2004 ed ha abrogato il "Testo Unico della legislazione in materia di beni culturali e ambientali", istituito con D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490. Il Codice in oggetto è stato poi modificato ed integrato dai decreti legislativi 207/2008 e 194/2009. In base al decreto 42/2004 e ss. mm. e ii., gli strumenti che permettono di individuare e tutelare i beni paesaggistici sono:

- la dichiarazione di notevole interesse pubblico su determinati contesti paesaggistici, effettuata con apposito decreto ministeriale ai sensi degli articoli 138 - 141;
- le aree tutelate per legge elencate nell'art. 142 che ripete l'individuazione operata dall'ex legge "Galasso" (Legge n. 431 dell'8 agosto 1985);
- i Piani Paesaggistici i cui contenuti, individuati dagli articoli 143, stabiliscono le norme di uso dell'intero territorio.

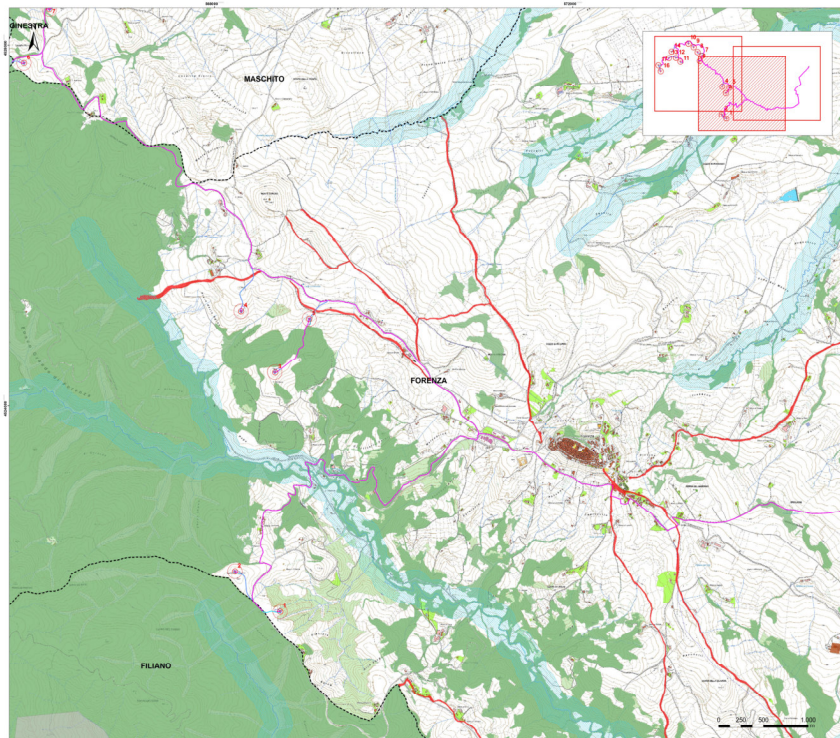
L'art. 142 del D.Lgs 42/04 al comma 1 elenca come sottoposte in ogni caso a vincolo paesaggistico ambientale le seguenti categorie di beni:

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare (lettera "a");
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (lettera "b");
- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (lettera "c");
- le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole (lettera "d");
- i ghiacciai ed i circhi glaciali (lettera "e");
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (lettera "f");
- i territori coperti da foreste e da boschi (vedasi la definizione di bosco ai sensi del D.Lgs 34/2018), ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (lettera "g");
- le aree assegnate alle Università agrarie e le zone gravate da usi civici (lettera "h");

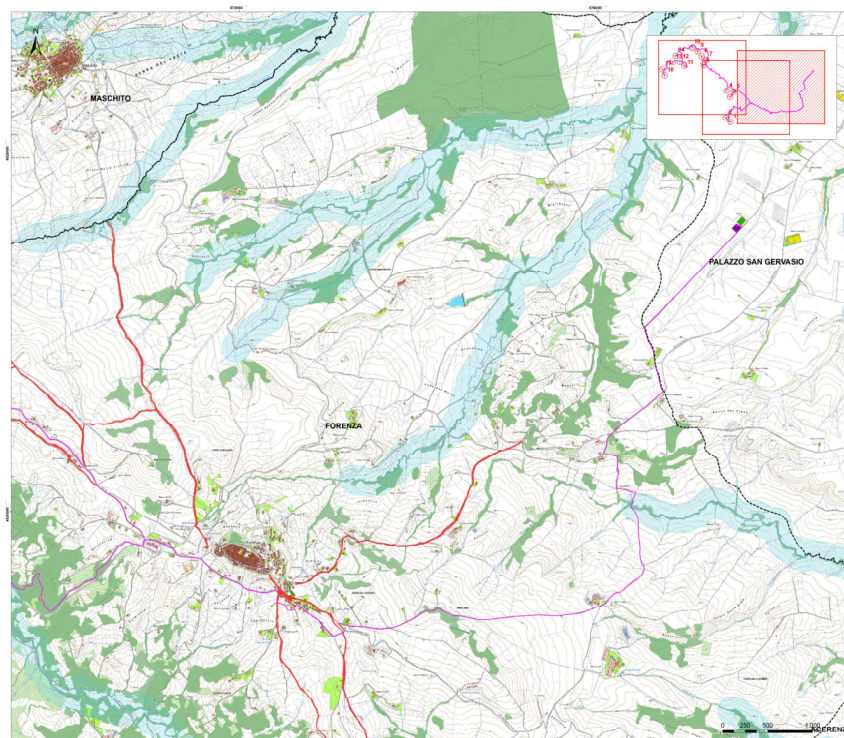
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448 (lettera "i");
- i vulcani (lettera "l");
- le zone di interesse archeologico (lettera "m").



Stralcio Carta dei vincoli - Elab. A.16.a.4.a.1- Tav 1 di 3



Stralcio Carta dei vincoli - Elab. A.16.a.4.a.1- Tav 2 di 3



Stralcio Carta dei vincoli - Elab. A.16.a.4.a.1- Tav 3 di 3

Le opere progettate non ricadono in aree soggette a tutela di cui all'art. 142 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ad eccezione di alcune opere

accessorie.

La tabella seguente mostra le interferenze delle opere accessorie con i beni tutelati

INTERFERENZA DI ALTRE OPERE PROGETTATE CON LE AREE TUTELATE AI SENSI DEL D.LGS 42/04										
Opere	INTERFERENZE AREE TUTELATE AI SENSI DEL D.LGS 42/04 art. 142 comma 1 (Rif. Tav. A.16.a.4.a.1)									
	Let. "a"	Let. "b"	Let. "c"	Let. "d"	Let. "e"	Let. "f"	Let. "g"	Let. "i"	Let. "l"	Let. "m"
Piazzole	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Viabilità	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	NO
Cav.tti	NO	NO	SI	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO
Cabina di consegna	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Stazione di trasformazione	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO

Per quanto riguarda l'interferenza con le "acque pubbliche" e le relative fasce di rispetto di 150 mt con i cavidotti, si precisa che tali interferenze si hanno in quattro punti differenti:

- 1) Il cavidotto esterno, cioè il cavidotto che collega la cabina di consegna alla stazione di trasformazione, intercetta il "Vallone Ginestrello" ed il relativo buffer di 150 mt; l'interferenza sarà superata eseguendo il cavidotto in "TOC" per l'intera ampiezza del buffer;
- 2) Il cavidotto interno che collega gli aerogeneratori Wtg 1-Wtg 2 con la cabina di raccolta, intercetta il "Torrente Fiumarella" ed il relativo buffer; l'interferenza sarà superata eseguendo il cavidotto all'interno del tracciato di una strada esistente ed utilizzando il metodo "TOC" in corrispondenza dell'alveo fluviale; in alternativa alla "TOC" per superare l'alveo fluviale si potrebbe realizzare il cavidotto mediante staffaggio alle strutture del ponte esistente.

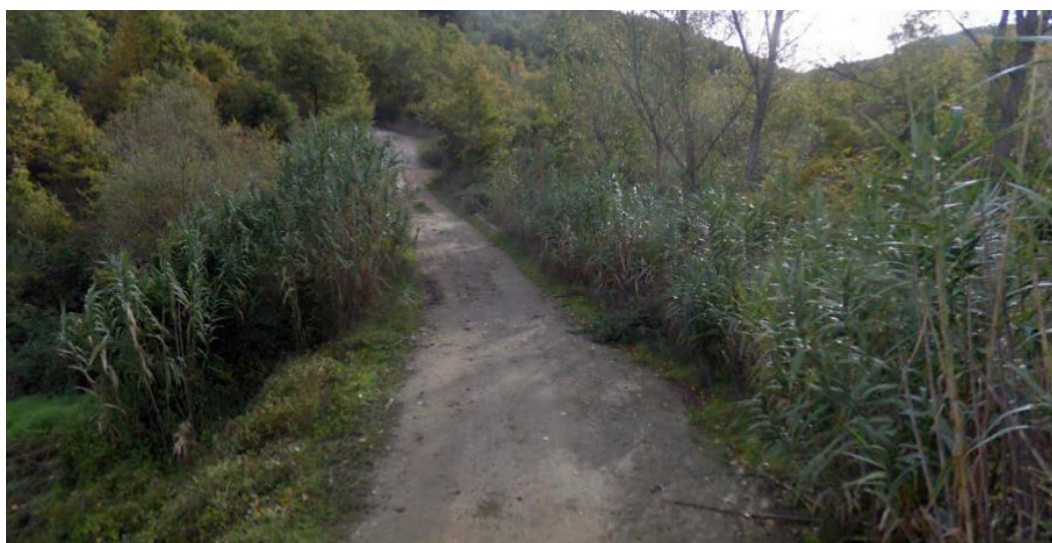


Vista del Torrente Fiumarella nel tratto di interferenza con il cavidotto

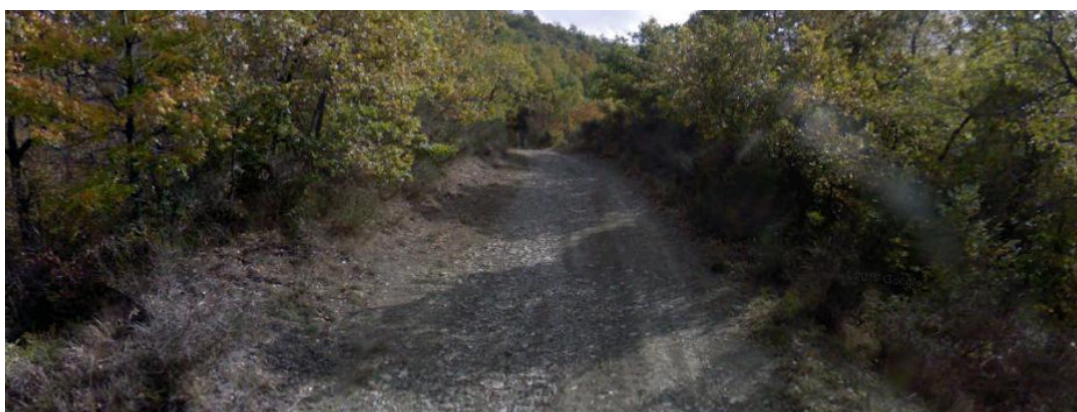
3) I

Il cavidotto interno che collega l'aerogeneratore Wtg 14 con l'aerogeneratore Wtg 10 intercetta il "Vallone Lapilloso" ed il relativo buffer; l'interferenza sarà superata eseguendo il cavidotto all'interno del tracciato di una strada esistente ed utilizzando il metodo "TOC" in corrispondenza dell'alveo fluviale;

- 4) Il cavidotto interno che collega l'aerogeneratore Wtg 17 con l'aerogeneratore Wtg 13 intercetta il "Vallone Calcinara" ed il relativo buffer; l'interferenza sarà superata eseguendo il cavidotto in "TOC" sia in corrispondenza del corso d'acqua che nella fascia di "rispetto" la dove il cavidotto non segue tracciati stradali; superato il corso d'acqua il cavidotto proseguirà in direzione Wtg 13 seguendo il tracciato di una strada parallela al vallone in questione.



Vista del Vallone Lapilloso nel tratto di interferenza con il cavidotto

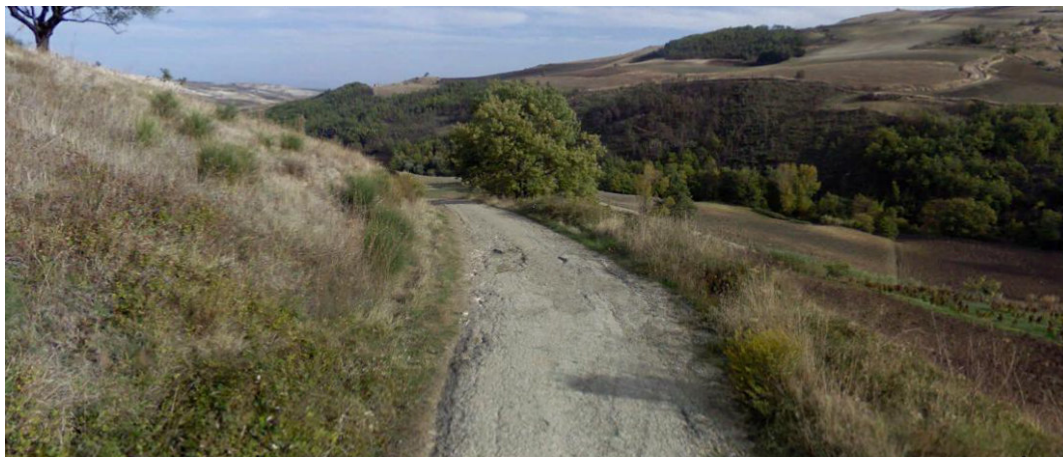


Area tutelata limitrofa al Vallone Calcinara

Il cavidotto interno che collega l'aerogeneratore Wtg 14 con l'aerogeneratore Wtg 10 intercetta, nella medesima area di interferenza con il "Vallone Lapilloso" ed il relativo buffer,

marginalmente una porzione di territorio che rientra nel perimetro del Parco del Vulture.

Il superamento dell'interferenza avverrà, come già detto in precedenza realizzando il cavidotto lungo il tracciato di una viabilità esistente.



Area del parco regionale del Vulture attraversata dal cavidotto interno

Infine per quanto riguarda le aree boscate, il progetto prevede parziali interferenze tra tali aree e alcune viabilità di accesso agli aerogeneratori e parti di cavidotto.

Per quanto riguarda il cavidotto l'interferenza è in tutti i casi superata ubicando il cavidotto stesso all'interno di viabilità esistente.

Per quanto riguarda le interferenze di alcune viabilità di accesso agli aerogeneratori con le aree boscate, occorre precisare che trattasi di adeguamenti di sentieri già esistenti e quindi in tratti di aree già disboscate.

Alla luce di tali considerazioni si può ritenere che le interferenze suddette non siano rilevanti, non incideranno sulla morfologia dei luoghi e sono compatibili con i regime vincolistico vigente in materia.



area boscata interessata dall'attraversamento del cavidotto

Per quanto riguarda l'interferenza con le "aree archeologiche" si evidenzia che gli aerogeneratori sono tutti esterni a tali aree ed al rispettivo buffer di 1 km.

Gli aerogeneratori sono anche esterni alla macro aerea sulla quale vi è la proposta di riconoscimento di area di interesse archeologico (vedasi elab. A.16.a.4.a.2 tav.1-tav.2-tav.3).

Il progetto interferisce con la *rete tratturale*. L'interferenza consiste:

- ✓ nella realizzazione di una viabilità ex novo, comprensiva di cavidotto, per l'accesso all'aerogeneratore WTG 4 che attraversa il *Tratturo Comunale Varco S.Bernardo*;
- ✓ nella realizzazione di una viabilità ex novo, comprensiva di cavidotto, per l'accesso all'aerogeneratore WTG 5 che attraversa, in un tratto dove già esiste un sentiero, il *Tratturo Comunale di Ripacandida*;
- ✓ il cavidotto, sempre ubicato all'interno delle sagome stradali (provinciali, comunali e di accesso agli aerogeneratori) nel suo percorso interno ed esterno al parco intercetta la *rete tratturale* nei tratti dove suddetta viabilità è allocata all'interno della sagoma catastale storica dei tratturi.

Per quanto riguarda la nuova viabilità di accesso agli aerogeneratori WTG 4 e WTG 5 interferente con la *rete tratturale*, occorre precisare che suddette viabilità hanno sviluppo longitudinale esterno ai tratturi e le interferenze consistono in meri attraversamenti.

Poiché il D.M del 22/12/1983 rende possibile gli attraversamenti sui tratturi, considerato inoltre che in tutte le aree interessate dal progetto il rischio **archeologico è basso** (si veda elaborato A.4.4) le interferenze in questioni **sono compatibili** con il regime vincolistico.

Alla luce delle considerazioni su esposte, il progetto prevede interventi compatibili con il D.Lgs 42/2004

A.18.4.2 Aree protette in Basilicata

La Legge 6 dicembre 1991 n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" costituisce un atto fondamentale per la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile in Italia.

L'art. 1 della Legge "detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese".

In base alla Legge Quadro è stato istituito l'"Elenco Ufficiale delle aree protette", presso il Ministero dell'Ambiente, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti dal Comitato nazionale per le aree protette, istituito ai sensi dell'art. 3.

La Regione Basilicata ha recepito la suddetta Legge Quadro con la L.R. n. 28 del 28.06.1994.

Ai sensi della L.R. 28/1994, sono state istituite 17 aree protette, di cui:

- n. 2 Parchi Nazionali - Parco Nazionale del Pollino e Parco Nazionale

- dell'Appennino Lucano – Val d'Agri – Lagonegrese (Decreto Presidente della Repubblica del 25.07.2006 in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale), ;
- n. 3 Parchi Regionali - Parco Regionale delle Chiese Rupestri del Materano e Parco Regionale Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane - Parco Regionale del Vulture;
 - n. 8 Riserve Statali - Rubbio, Monte Crocchia, Agromonte Spacciaboschi, Metaponto, Grotticelle, I Pisconi, Marinella Stornara, Coste Castello;
 - n. 6 Riserve Naturali Regionali - Abetina di Laurenzana, Lago Piccolo di Monticchio, San Giuliano, Lago Laudemio (Remmo), Lago Pantano di Pignola, Bosco Pantano di Policoro;

E' stata inoltre proposta l'istituzione del e del Parco Regionale dei Calanchi, mentre non risultano presenti Aree Marine Protette.

Gli aerogeneratori del parco in oggetto non ricadono in alcuna area protetta tuttavia il progetto presenta una parziale interferenza con il Parco Regionale del Vulture.

L'interferenza consiste nell'attraversamento all'interno di una viabilità esistente di un breve tratto di cavidotto in un'area che rientra nel perimetro del Parco Regionale del Vulture.

A.18.4.3 Rete Natura in Basilicata

Con la Direttiva 92/43/CEE si è istituito il progetto Natura 2000 che l'Unione Europea sta portando avanti per "contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione di habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri" al quale si applica il trattato U.E.

La rete ecologica Natura 2000 è la rete europea di aree contenenti habitat naturali e seminaturali, habitat di specie, specie di particolare valore biologico e a rischio di estinzione. La Direttiva Comunitaria 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cosiddetta "Direttiva Habitat"), disciplina le procedure per la costituzione di tale rete.

Il recepimento della Direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357. Entro il 2004, l'Italia, come gli altri Stati membri, si impegnava a designare le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) che avrebbero costituito la Rete Natura 2000, individuandole tra i proposti Siti d'Importanza Comunitaria (pSIC) la cui importanza sia stata riconosciuta e validata dalla Commissione e dagli stessi Stati membri mediante l'inserimento in un elenco definitivo.

In considerazione di questi aspetti e della necessità di rendere pubblico l'elenco delle Zone di protezione speciale e dei Siti di importanza comunitaria, individuati e proposti dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito del citato progetto Bioitaly e

trasmessi alla Commissione europea dal Ministero dell'ambiente, per permetterne la conoscenza, la valorizzazione e la tutela ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, il Ministro dell'Ambiente emanò il DM 3 aprile 2000, periodicamente aggiornato con deliberazione della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. L'ultima deliberazione risale al 24.7.2003 e costituisce la "Approvazione del 5° aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette", pubblicato nel Supplemento ordinario n. 144 alla Gazzetta Ufficiale n. 205 del 04.09.2003. L'Elenco raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, che rispondono ad alcuni criteri ed è periodicamente aggiornato a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Nel contempo, in attesa di specifiche norme di salvaguardia per gli ambiti della Rete Natura 2000, la Direttiva prevedeva che "piani, programmi e progetti", non connessi e necessari alla tutela del sito ma che incidono sulla tutela di habitat e specie del pSIC, siano sottoposti a specifica valutazione di tale incidenza. In Italia la procedura di valutazione di incidenza è regolata dal DPR 12 marzo 2003, n. 120 che ha modificato ed integrato il DPR n.357/97. L'obbligo degli Stati membri a non vanificare il lavoro per il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva è stato sancito più volte dalle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Con il DMA del 17 ottobre 2007, sono stati introdotti i criteri minimi per la conservazione delle ZPS. Tale decreto, alla lettera l) dell'articolo 5, vieta la "realizzazione di nuovi impianti eolici, fatti salvi gli impianti per i quali, alla data di emanazione del presente atto, sia stato avviato il procedimento di autorizzazione mediante deposito del progetto. Gli enti competenti dovranno valutare l'incidenza del progetto, tenuto conto del ciclo biologico delle specie per le quali il sito è stato designato, sentito l'INFS. Sono inoltre fatti salvi gli interventi di sostituzione e ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS, nonché gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kW".

Secondo i dati aggiornati del Ministero Ambiente, in Basilicata sono allo stato attuale istituite 16 ZPS (che sono di tipo C ossia coincidenti con i SIC designati) e 49 SIC (compresi i 16 di tipo C coincidenti con le ZPS).

REGIONE	ZPS			SIC			Natura 2000		
	n° siti	sup. (ha)	%	n°siti	sup. (ha)	%	n°siti	sup. (ha)	%
Basilicata	16	159.904	16,0%	49	59.114	5,9%	52	168.395	16,9%
TOTALE	597	4.377.377	14,5%	2288	4.530.391	15,0%	2564	6.194.451	20,6%

Siti Natura 2000 - Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare

L'intervento è esterno a siti SIC e ZPS.

A.18.4.4 Zone IBA Basilicata

Adottata nel 1979 (e recepita in Italia dalla legge 157/92), la Direttiva 79/409/EEC (denominata "Uccelli"), rappresenta uno dei due pilastri legali della conservazione della biodiversità europea. Il suo scopo è "la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli stati membri...".

La Direttiva richiede che le popolazioni di tutte le specie vengano mantenute ad un livello sufficiente dal punto di vista ecologico, scientifico e culturale. Un aspetto chiave per il raggiungimento di questo scopo è la conservazione degli habitat delle specie ornitiche.

In particolare, le specie contenute nell'allegato I della Direttiva, considerate di importanza primaria, devono essere soggette a particolare regime di protezione ed i siti più importanti per queste specie vanno tutelati designando "Zone di Protezione Speciale". Lo stesso strumento va applicato alla protezione delle specie migratrici non elencate nell'allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di RAMSAR.

L'inventario delle IBA di *Bird Life International* fondato su criteri ornitologici quantitativi, è stato riconosciuto dalla Corte di Giustizia Europea (sentenza C-3/96 del 19 maggio 1998) come strumento scientifico per l'identificazione dei siti da tutelare come ZPS. Esso rappresenta quindi il sistema di riferimento nella valutazione del grado di adempimento alla Direttiva Uccelli, in materia di designazione di ZPS. In Italia l'inventario delle IBA è stato redatto dalla LIPU che dal 1965 opera per la protezione degli uccelli del nostro paese.

La prima pubblicazione dell'inventario IBA Italiano risale al 1989 mentre nel 2000 è stato pubblicato, col sostegno del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, un secondo inventario aggiornato. Negli stessi anni sono stati anche pubblicati il primo ed il secondo inventario IBA europeo. Le IBA vengono individuate essenzialmente in base al fatto che ospitano una frazione significativa delle popolazioni di specie rare o minacciate oppure che ospitano eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie.

Nel 1981 BirdLife International, il network mondiale di associazioni per la protezione della natura di cui la LIPU è partner per l'Italia, ha lanciato un grande progetto internazionale: il progetto IBA.

L'acronimo I.B.A. - Important Birds Areas - identifica i luoghi strategicamente importanti per la conservazione delle oltre 9.000 specie di uccelli ed è attribuito da BirdLife International, l'associazione internazionale che riunisce oltre 100 associazioni ambientaliste e protezioniste.

Nate dalla necessità di individuare le aree da proteggere attraverso la Direttiva Uccelli n. 409/79, che già prevedeva l'individuazione di "Zone di Protezione Speciali per la Fauna", le aree I.B.A rivestono oggi grande importanza per lo sviluppo e la tutela delle popolazioni di uccelli che vi risiedono stanzialmente o stagionalmente.

Le aree I.B.A., per le caratteristiche che le contraddistinguono, rientrano spessissimo tra le zone protette anche da altre direttive europee o internazionali come, ad esempio, la convenzione di Ramsar.

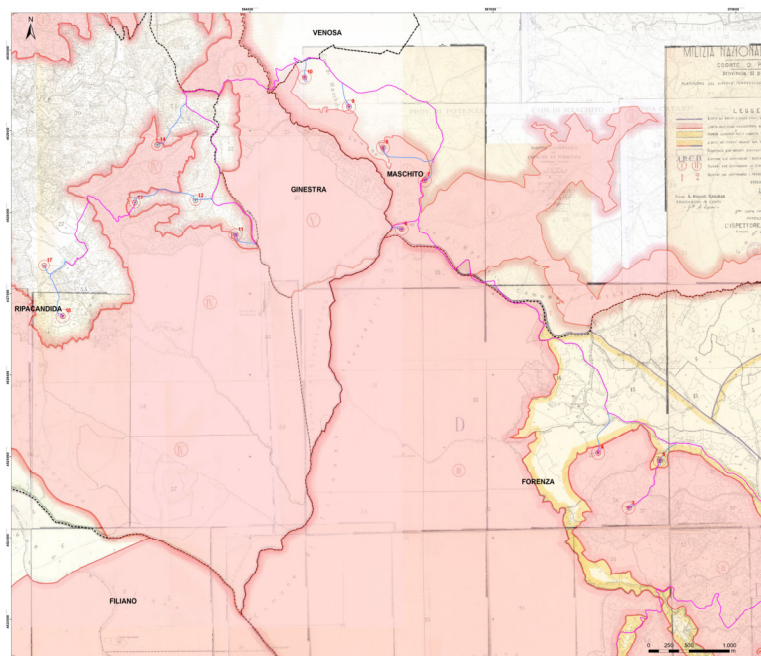
Le aree IBA della Regione Basilicata sono di seguito riportate:

- Area Pollino e Orso Marso (Basilicata – Calabria)
- Area Dolomiti di PietraPertosa;
- Val d’Agri;
- Calanchi della Basilicata;
- Fiumara di Atella;
- Gravine (Basilicata – Puglia)
- Bosco della Manfredara

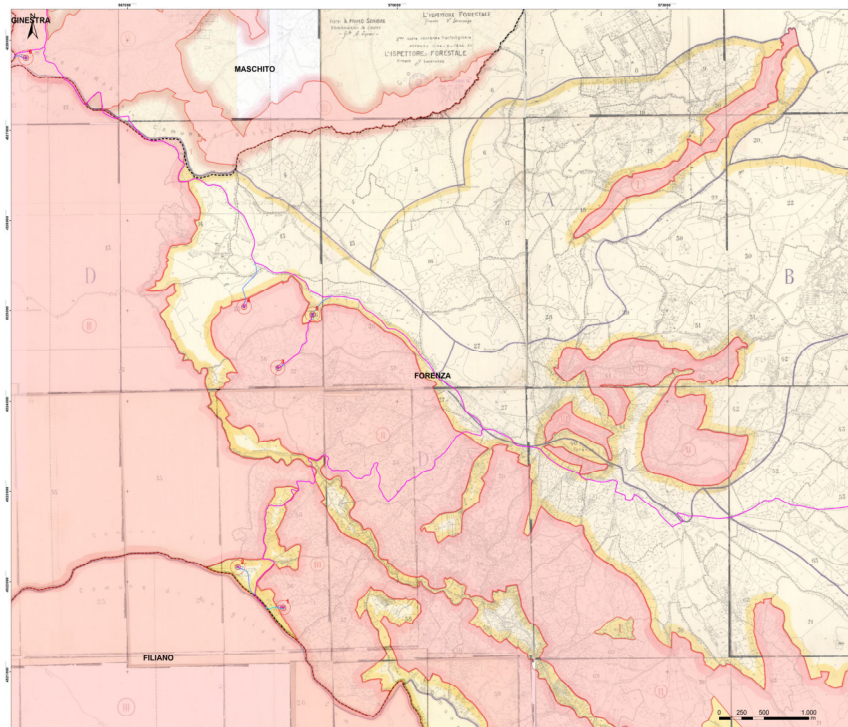
L’area di impianto **risulta esterna** alle aree protette nazionali e regionali, ai siti ed alle aree della Rete Natura 2000, nonché alle aree IBA.

L’intervento **non incide** direttamente con le aree della Rete natura 2000 né con le Aree IBA e pertanto l’interferenza dal punto di vista ambientale è di tipo indiretto; dal punto di vista paesaggistico l’interferenza potenziale è del tipo indiretto e reversibile nel tempo e legata alla potenziale visibilità.

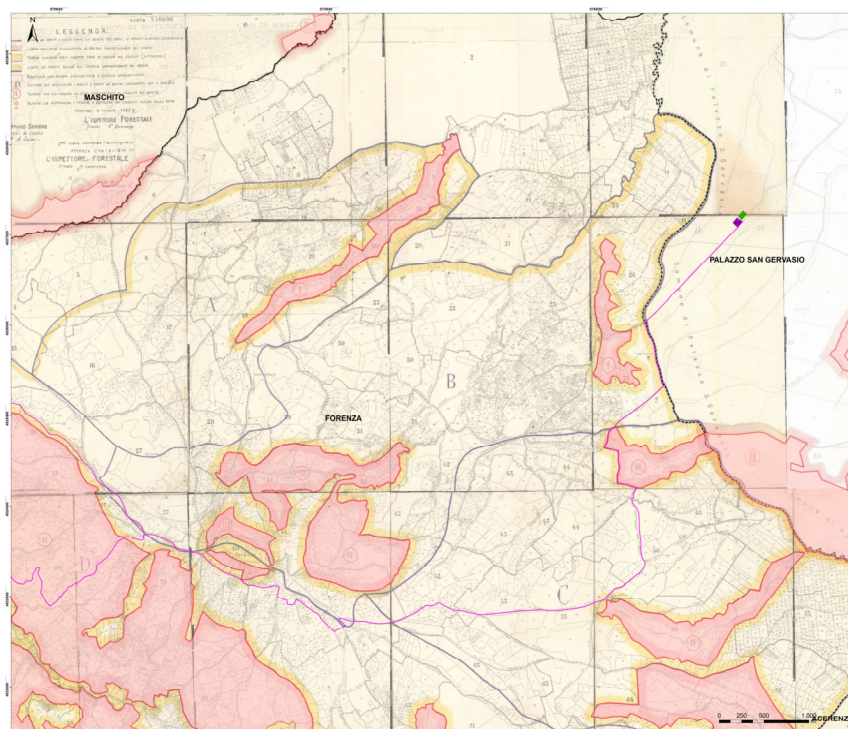
A.18.4.5 Vincolo idrogeologico



Interferenza del progetto con aree sottoposte a vincolo idrogeologico - Elab. A.16.a.4.d - Tav 1 di 3



Interferenza del progetto con aree sottoposte a vincolo idrogeologico - Elab. A.16.a.4.d - Tav 2 di 3



Interferenza del progetto con aree sottoposte a vincolo idrogeologico - Elab. A.16.a.4.d - Tav 3 di 3

Il Regio Decreto Legge n. 3267 del 30/12/1923 "Riordinamento e riforma della legislazione in

materia di boschi e di terreni montani", all'articolo 7 stabilisce che le trasformazioni dei terreni, sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi dello stesso decreto, sono subordinate al rilascio di autorizzazione da parte dello Stato, sostituito ora dalle Regioni o dagli organi competenti individuati dalla normativa regionale. La LR n. 18 del 30/11/2000 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di boschi e foreste, protezione civile e lotta agli incendi boschivi", conferisce (art. 6) alle Comunità montane e alle Province, limitatamente al territorio non compreso in alcuna Comunità montana, le funzioni ed i compiti amministrativi inerenti la tutela idrogeologica del suolo di cui al RD 3267/1923 e al R.D. 1126/1926.

Tali funzioni, da esercitarsi nell'ambito degli indirizzi e delle prescrizioni contenute nel piano regionale di tutela idrogeologica di cui all'articolo 4, comma 1, lett. d) e del piano di bacino previsto dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, comprendono, tra altre, le autorizzazioni a interventi nelle aree vincolate, ovvero la richiesta del nulla-osta per la realizzazione di opere che ricadono in aree sottoposte a vincolo.

Di seguito si procederà alla verifica puntuale delle interferenze degli aerogeneratori con tali aree vincolate.

INTERFERENZE DEGLI AEROGENERATORI CON LE AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO		
Aerogeneratori	Interferisce	Non interferisce
WTG 1	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
WTG 2	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 3	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
WTG 4	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
WTG 5	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 6	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
WTG 7	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 8	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
WTG 9	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 10	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>

WTG 11	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 12	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 13	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 14	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
WTG 16	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
WTG 17	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>

La verifica di interferenze è stata effettuata, oltre che sulle fondazioni degli aerogeneratori, anche sulle altre opere progettate, piazzole, viabilità, cavidotti, aree di cantiere e/o di manovra, stazione di trasformazione, ecc.

Le ulteriori aree che rientrano nel perimetro del vincolo in questioni sono facilmente desumibili dalle figure precedenti (fig.re 16-17-18) oltre che dagli elaborati A.16.a.4.d (Tav.1- Tav.2- Tav.3).

Considerato che:

- il vincolo idrogeologico NON RAPPRESENTA un vincolo di inedificabilità assoluto;
- le opere progettate non creano pregiudizio alcuno alla stabilità dei versanti;
- si procederà ad eseguire adeguate opere di regimentazione delle acque meteoriche;
- i movimenti terra saranno contenuti;

ne consegue che il progetto, pur interferendo, **E' COMPATIBILE** con il regime normativo del vincolo in questione.

A.18.4.6 Usi civici

Alcuni interventi rientrano in aree gravate da usi civici.

I terreni soggetti ad uso civico sono a vocazione agricola, e pertanto si presume tale la loro destinazione urbanistica: sono escluse quindi destinazioni di tipo edificatorio. Il riferimento normativo per tale destinazione si trova negli articoli 11, 12 e 13 della Legge 16 giugno 1927, n.1766, che distingue i terreni di proprietà collettiva in due categorie:

- a) terreni utilizzabili come bosco o pascolo permanente;
- b) terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria.

L'assegnazione a categoria è peraltro una delle principali finalità delle operazioni demaniali. Il mutamento di destinazione d'uso di tali terreni non è possibile senza l'autorizzazione della

Regione, anche se il testo della legge riporta ancora il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Un altro riferimento normativo che afferma quanto sopra descritto è l'articolo 41 del Regio Decreto 26 febbraio 1928, n. 332, il regolamento di esecuzione. Tale articolo prevedeva in via eccezionale la possibilità per i Comuni e le Università agrarie di richiedere il mutamento di destinazione "quando essa rappresenti un reale beneficio per la generalità degli abitanti" per la istituzione di campi sperimentali, vivai, ecc.

E' chiaro che l'istituto del mutamento di destinazione d'uso dei terreni gravati da uso civico è diventato sempre più importante con l'evoluzione socio-economica del paese, e con il passaggio dell'approccio agli usi civici da una concezione di valorizzazione agricola ad una concezione legata ad una più vasta accezione di governo del territorio.

Con il termine allodio si intese, nel medio evo, la proprietà libera e, più precisamente quella che non era soggetta a vincolo feudale. Di esso si disse che riguardava "bona hereditaria, vel comparata liberi iuris, quae pleno iure possidentur, nec fides, nec servitium nobile pro eis prestatur" (Basta), e dunque beni che si contrapponevano a quelli feudali che, invece, erano tenuti per altrui concessione, beneficio o feudo. Più in particolare va detto che nel Regno di Napoli le proprietà libere erano dette allodiali quando erano nelle mani dei cittadini, mentre venivano chiamate burgensatiche o patrimoniali a seconda se appartenessero, rispettivamente, ai feudatari od ai Comuni, così come risulta dalla lettera ministeriale, sotto Giuseppe Napoleone, del 29 agosto 1807.

Il termine allodio, dal basso latino alodium o alodis, dal francese alleu, dal tedesco alod, composto da all (tutto) ed ead (possesso, bene, proprietà) e perciò "proprietà piena", oggi viene adoperato non più come l'opposto di feudale ma nel senso di proprietà, già demaniale civica, che è divenuta libera, cioè svincolata dal regime giuridico delle terre civiche cui prima era sottoposta.

L'art. 9 della L. n. 1766 del 1927 consente la legittimazione delle terre di uso civico appartenenti ai Comuni, frazioni o associazioni, su domanda degli occupatori, a condizione, tra l'altro, "che l'occupatore vi abbia apportato sostanziali e permanenti migliorie" e "che l'occupazione duri almeno dieci anni" costituisce una sorta di espropriazione di beni pubblici per interesse privato (a scapito dell'interesse pubblico), per di più compiuta a favore di chi abbia illegittimamente occupato terre del demanio civico, che si giustifica con l'esigenza di temperare il principio dell'inalienabilità e imprescrittibilità dei terreni demaniali, la cui rigorosa applicazione, in determinati casi, produrrebbe conseguenze inique e con l'esigenza di incentivare comunque l'utilizzo agrario delle terre.

A.18.4.7 La Legge Regionale 30 dicembre 2015, n.54

Con la legge n.54/2015 "Recepimento dei criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul

territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del d.m. 10.09.2010" nel testo aggiornato e coordinato con: L.R. 4 marzo 2016, n.5; L.R. 24 luglio 2017, n. 19; L.R. 11 settembre 2017, n. 21 e con L.R. 22 novembre 2018, n. 38, la Regione Basilicata recepisce i criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del D.M. 10 settembre 2010, fatte salve le disposizioni della Legge Regionale 19 gennaio 2010, n. 1 "Norme in materia di energia e Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale. D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006. L.R. n. 9/2007",

I criteri e le modalità per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio delle tipologie di impianti da fonti di energia rinnovabili (F.E.R.), di qualunque potenza, sono contenuti nelle Linee guida di cui agli allegati A) e C), nonché negli elaborati di cui all'allegato B) della suddetta legge, formati nel rispetto dell'Intesa stipulata, ai sensi dell'art. 145, comma 2, del D. Lgs.22/01/2004, n. 42, tra Regione, Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sulla scorta delle indicazioni fornite dal D.M. 10/09/2010 per la individuazione delle aree e dei siti non idonei.

Nel caso in cui l'impianto ricada in una zona interessata da più livelli di distanze (buffer) si considera sempre la distanza più restrittiva (buffer maggiore).

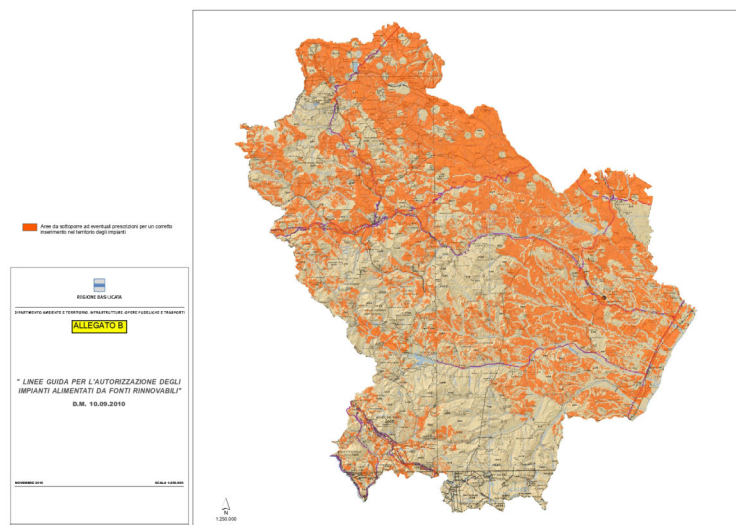
La tabella seguente mostra in maniera sintetica le interferenze del progetto con le aree tutelate dalla L.R 54/2015.

AREE TUTELE	VERIFICA INTERFERENZA		
	INTERFERISCE	NON INTERFERISCE	NOTE
Siti patrimonio UNESCO	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.1
Beni Monumentali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<i>Interferenza parziale</i> Rif. Tav. A.17.6.2
Beni archeologici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.3
Comparti	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
Aree vincolate ope legis	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.3
Territori costieri	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.4
Laghi ed invasi artificiali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. elab. A.17.6.5

Fiumi, torrenti e corsi d'acqua	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<i>Interferenza parziale</i> Rif. Tav. A.17.6.6
Rilievi oltre i 1200 mt.	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.16.a.4.a.1
Tratturi	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<i>Interferenza parziale</i> Rif. Tav. A.17.6.7
Centri urbani	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<i>Interferenza parziale</i> Rif. Tav. A.17.6.8
Centri Storici	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.9
Aree protette	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<i>Interferenza parziale</i> Rif. Tav. A.17.6.10
Zone umide	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.11
Oasi WWf	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.12
Siti Rete Natura 2000	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.13
IBA	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.14
Rete Ecologica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.15
Albero monumentali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.16
Boschi	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. tav. A.16.a.4.a.1
Vigneti DOC	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. tav. A.17.5 - A.20
Territori ad elevata capacità d'uso	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Rif. Tav. A.17.6.17

Le aree individuate dalla L.R n.54/2015 NON SONO da intendersi come aree vincolate in senso assoluto, ma sono da intendersi come aree "attenzionate" ove è comunque possibile realizzare impianti "FER", pertanto, l'interferenza con suddette aree NON ESCLUDE la coerenza con la normativa in questione.

Non a caso l'Allegato B della L.R. n. 54/2015 indica macroaree, che di fatto rappresentano la sintesi di tutte le aree "attenzionate", da sottoporre ad eventuali prescrizioni per il corretto inserimento degli impianti.



Allegato B L.R. n. 54/2015

Alla luce di quanto suddetto il progetto, pur interferendo con le aree individuate dalla L.R. n. 54/2015, è da ritenersi **COMPATIBILE** con la medesima legge.

A.18.4.8 Verifiche di compatibilità con il progetto

L'area di impianto **risulta esterna** alle aree protette nazionali e regionali, ai siti ed alle aree della Rete Natura 2000, nonché alle aree IBA.

L'intervento **non incide** direttamente con le aree della Rete natura 2000 né con le Aree IBA e pertanto l'interferenza dal punto di vista ambientale è di tipo indiretto; dal punto di vista paesaggistico l'interferenza potenziale è del tipo indiretto e reversibile nel tempo e legata alla potenziale visibilità.

In riferimento alle disposizioni nazionali sulla valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale, paesaggistico, storico, l'area interessata dall'impianto (con particolare riferimento agli aerogeneratori) così come si evince dalla cartografia di progetto:

- **non rientra** nelle perimetrazioni di vincoli paesaggistici - ambientali riguardanti le disposizioni di cui al D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i, né nelle relative aree buffer di tutela;
- **non ricade** nelle perimetrazioni di zone S.I.C., ai sensi della Direttiva Comunitaria n. 92/43/CEE "Habitat", né all'interno della relativa fascia di rispetto;
- **non ricade** in zone Z.P.S. ai sensi della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE, "Uccelli Selvatici", e relativa fascia di tutela;
- **non rientra** in zone IBA e in siti della "rete Natura 2000" di cui alle Dir. 79/409/CEE e 92/43/CEE" e relative aree buffer di tutela;
- **non ricade** in perimetrazioni di aree protette nazionali istituite ai sensi della L.

394/1991 e relativa area di rispetto;

- **non rientra** in perimetrazioni di zone umide tutelate a livello internazionale dalla convenzione Ramsar, ex D.P.R. n.448.1976 e relativa area buffer di tutela.

L'impianto, con particolare riferimento alle posizioni degli aerogeneratori, **non ricade** pertanto nelle aree inibite all'installazione di nuovi parchi eolici.

Dall'analisi degli strumenti di pianificazione e programmazione urbanistici, territoriali e paesaggistici, nonché in riferimento alla normativa in materia ambientale e paesaggistica, il progetto proposto e le opere connesse **risultano conformi** alle direttive di tutela e salvaguardia ambientale del contesto territoriale paesaggistico in cui le stesse saranno inserite.

A.18.5 ANALISI DELL'INTERVISIBILITA' DELL'IMPIANTO

A.18.5.1 Carta dell'intervisibilità

L'impatto visivo è uno degli impatti, considerati dalle linee guida, più rilevanti nella realizzazione di un campo eolico. Gli aerogeneratori sono visibili in qualsiasi contesto territoriale, con modalità differenti in relazione alle caratteristiche degli impianti ed alla loro disposizione e locazione.

L'alterazione visiva di un impianto eolico è dovuta principalmente agli aerogeneratori che, per la loro configurazione, sono visibili pressoché in ogni contesto territoriale. L'effetto visivo è da considerare come un fattore che incide non solo sulla percezione sensoriale, ma anche sul complesso dei valori associati ai luoghi, derivanti dall'interrelazione fra fattori naturali ed antropici nella costruzione del paesaggio: morfologia del territorio, valenze simboliche, caratteri della vegetazione, struttura del costruito, ecc.

La realizzazione di un'opera di grandi dimensioni presenta, con riferimento agli impatti paesaggistici, riflessi notevoli sia nel sito d'inserimento "Area d'Impatto Locale (A.I.L.)" che nel territorio circostante "Area d'Impatto Potenziale (A.I.P.)".

Quest'ultima è una porzione di territorio circolare di raggio R, il cui centro coincide con l'A.I.L., di estensione variabile in relazione sia al numero di aerogeneratori (E) che alla loro altezza (H). E' l'A.I.P., rispetto all'A.I.L., lo spazio geografico nel quale è prevedibile che si manifestino in modo più evidente gli impatti sul paesaggio. A distanze superiori rispetto al raggio calcolato, invece, l'impatto è da considerarsi irrilevante.

A.18.5.2 Carta dell'intervisibilità teorica

Nella realizzazione delle carte dell'intervisibilità teorica si è proceduto alla determinazione dell'area conterminata definita anche Area di Impatto Potenziale, la cui nozione è richiamata dal D.M. 10 settembre 2010.

In particolare, nel punto 3.1 dell'Allegato 4, si precisa che "le analisi del territorio dovranno essere effettuate attraverso un'attenta e puntuale ricognizione ed indagine degli elementi caratterizzanti e qualificanti il paesaggio" all'interno di un bacino visivo distante in linea d'aria non meno di 50 volte l'altezza massima del più vicino aerogeneratore".

L'intervisibilità teorica è intesa come l'insieme dei punti dell'area da cui il complesso eolico è visibile; punto di partenza è stato quindi la definizione del bacino visivo dell'impianto cioè la definizione di quella porzione di territorio circolare interessato (AIL), costituito dall'insieme dei punti di vista da cui l'impianto è chiaramente visibile.

A.18.5.3 Intervisibilità ed impatto sul paesaggio

L'analisi è stata condotta mediante uno studio di intervisibilità contenente le mappe di visibilità teorica dell'impianto nonché fotoinserimenti che mostrano quello che sarà l'aspetto dell'impianto da punti di osservazione significativi (Rif. Elaborati A.19.a e _A.19.b).

L'analisi dell'impatto visivo dell'impianto è stata effettuata attraverso una puntuale ricognizione in situ che interessa particolari punti di osservazione (centri abitati e punti panoramici). Gli approfondimenti sono stati effettuati nell'area vasta ottenuta facendo l'involuppo delle aree aveste di ogni singolo aerogeneratore (l'area vasta di ogni singolo aerogeneratore è pari a 50 volte l'altezza massima dello stesso aerogeneratore).

La visibilità degli aerogeneratori rappresenta un fattore di impatto che non sempre va considerato di segno negativo; si ritiene che la disposizione degli aerogeneratori, così come proposta, ben si adatti all'orografia e possa determinare un nuovo segno identitario per un territorio che risulta marcato e caratterizzato dalla presenza del vento.

L'analisi dettagliata e la verifica dell'impatto visivo dell'impianto costituiscono elementi fondamentali della progettazione e l'analisi delle condizioni percettive è stata considerata uno strumento determinante non per la verifica a valle delle scelte di layout, ma per la definizione a monte del posizionamento delle turbine e quindi della forma dell'impianto.

La reale percezione visiva dell'impianto eolico dipende non solo dall'orografia del territorio, ma anche dall'andamento delle strade, dalla vegetazione e dagli ostacoli che di volta in volta si frappongono tra l'osservatore e l'oggetto della verifica percettiva.

Al fine di valutare l'area sulla quale si manifesta l'impatto visivo è stata realizzata la Carta delle interferenze visive. Per la redazione della Tavola (rif. Elaborato A.17.7.1) sono stati utilizzati software di tipo GIS con elaborazione tridimensionale del territorio calcolando se sussiste visibilità tra punto di osservazione e punto da osservare (bersaglio) ed indicando anche quanti generatori vengono osservati.

I parametri utilizzati sono di seguito riportati:

- altezza del punto di vista: 1,70 m;
- altezza del bersaglio (aerogeneratore) 206 m;
- dtm basilicata;
- base cartografica IGM 1:25.000.

La carta dell'intervisibilità illustra la visibilità potenziale di un oggetto nel paesaggio. Si parla di "visibilità potenziale o teorica" in quanto l'analisi non tiene conto di eventuali ostacoli presenti nel paesaggio come alberi, bosco o edifici, ma è si basa soltanto su dati topografici.

I risultati non sono destinati a mostrare la visibilità reale di un oggetto, ma ad indicare dove l'oggetto può essere visibile. La visibilità effettiva può essere determinata solo da un'accurata analisi del sito, in quanto ci sono una moltitudine di variabili locali che possono influenzare le linee di vista. La mappa viene quindi calcolata sulla base dell'analisi di un modello digitale del terreno (DTM). Questo viene creato utilizzando i dati di elevazione digitali. I dati possono assumere diverse forme, ma più comunemente si tratta di una combinazione di contorni e altezze.

Ci sono modi differenti di calcolare la visibilità. Il più comune è contare il numero di turbine visibili dai punti nelle vicinanze del sito del parco eolico, sono state, pertanto, definite classi di visibilità in funzione della orografia dei luoghi.

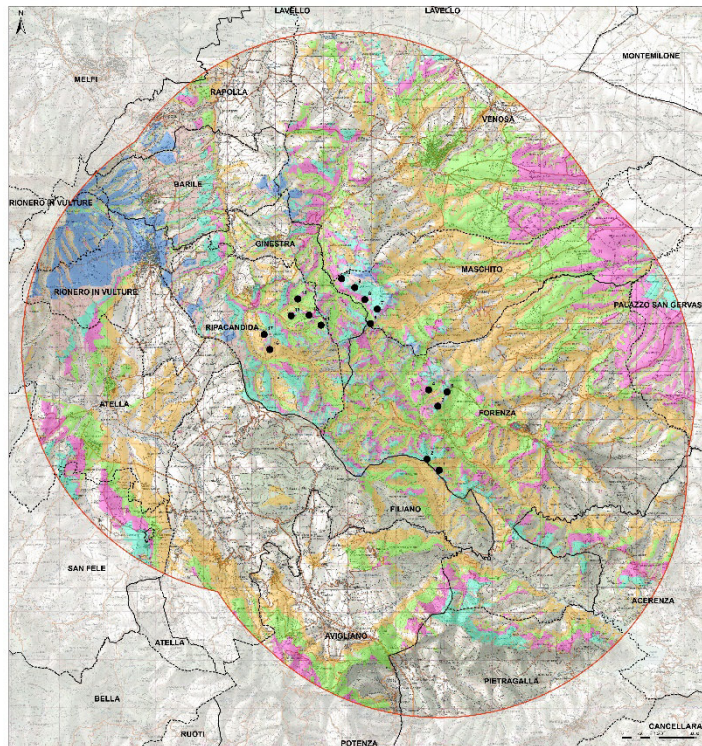
Nel caso in esame l'esame dell'intervisibilità è stata eseguita considerando 2 altezze di bersaglio:

- ✓ altezza mozzo;
- ✓ altezza totale dell'aerogeneratore.

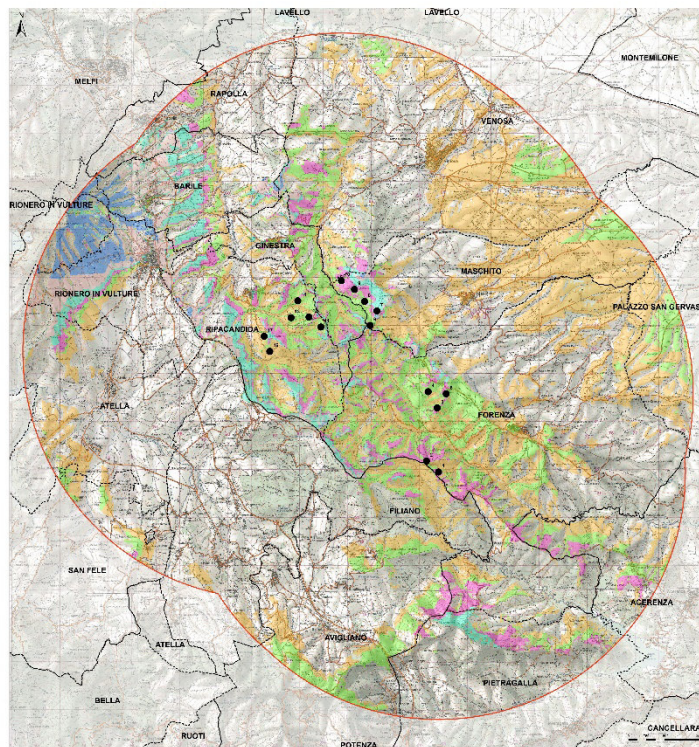
Queste due differenti altezze di bersaglio ci consentono di comprendere in che misura viene percepito l'impianto (tutta altezza oppure solo il rotore).

Il risultato in output della carta in questione è una planimetria a varie scale di colori da cui si evince la visibilità, o non visibilità, degli aerogeneratori in progetto dal teorico visitatore di altezza pari a 1,70 mt posto all'interno dell'aera racchiusa dal buffer cumulativo di 50 volte altezza massima degli aerogeneratori.

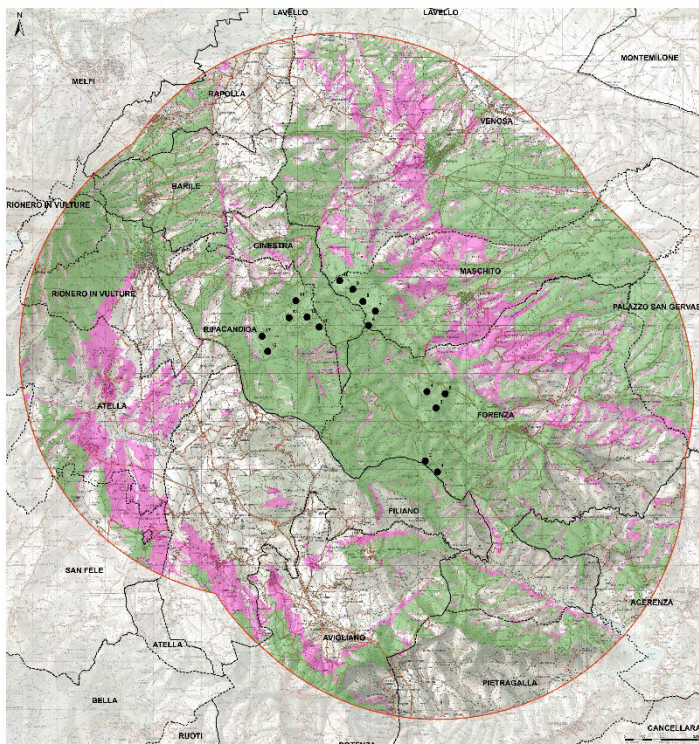
Come si potrà notare nella carta dell'intervisibilità (vedasi anche figure sottostanti) all'interno dell'area vasta risultano predominanti le aree in cui sono visibili un minor numero di aerogeneratori.



Carta intervibilità del solo impianto di progetto- Altezza bersaglio = H torre (altezza massima)



Carta intervibilità del solo impianto di progetto- Altezza bersaglio = H hub (altezza pari al centro del rotore)



Sintesi dell'intervisibilità a seconda dell'altezza di bersaglio

Per definire in dettaglio e misurare il grado d'interferenza che tali impianti possono provocare a tale componente paesaggistica, è opportuno definire in modo oggettivo l'insieme degli elementi che costituiscono il paesaggio, e le interazioni che si possono sviluppare tra le componenti e le opere progettuali che s'intendono realizzare.

A tal fine, un comune approccio metodologico quantifica L'IMPATTO PAESAGGISTICO (IP) attraverso il calcolo di due indici:

- un indice **VP**, rappresentativo del valore del paesaggio;
- un indice **VI**, rappresentativo della visibilità dell'impianto.

L'impatto paesaggistico IP, in base al quale si possono prendere decisioni in merito ad interventi di mitigazione o a modifiche impiantistiche che migliorino la percezione visiva, viene determinato dal prodotto dei due indici sopracitati: **$IP = VP \times VI$**

A seconda del risultato che viene attribuito a IP si deduce il valore dell'impatto, secondo una scala in cui al punteggio numerico viene associato un impatto di tipo qualitativo, come indicato nella tabella seguente:

TIPO DI IMPATTO	VALORE NUMERICO
Nulla	0
Basso	1-2
Medio Basso	3-5
Medio	6-8
Medio Alto	9-10
Alto	>10

L'indice relativo al valore del paesaggio VP relativo ad un certo ambito territoriale, scaturisce dalla quantificazione di elementi quali la naturalità del paesaggio (**N**), la qualità attuale dell'ambiente percettibile (**Q**) e la presenza di zone soggette a vincolo (**V**).

Una volta quantificati tali aspetti, VP risulta dalla somma di tali elementi: $VP = N + Q + V$

In particolare, la naturalità di un paesaggio esprime la misura di quanto una data zona permanga nel suo stato naturale, senza cioè interferenze da parte delle attività umane.

L'indice di naturalità deriva pertanto da una classificazione del territorio, nella quale tale indice varia su una scala da 1 a 10 (Tabella 1

AREE	INDICE N
Territori modellati artificialmente	
Aree industriali o commerciali	1
Aree estrattive, discariche	1
Tessuto urbano e/o turistico	2
Aree sportive e ricettive	2
Territori agricoli	
Seminativi e incolti	2
Colture protette, serre di vario tipo	3
Vigneti, oliveti, frutteti	4
Boschi e ambienti semi - naturali	
Aree a cisteti	5
Aree a pascolo naturale	5
Boschi di conifere e misti	8
Rocce nude, falesie, rupi	8
Macchia mediterranea alta, media e bassa	8
Boschi di latifoglie	10

Tabella 1

La qualità attuale dell'ambiente percettibile esprime il valore da attribuire agli elementi territoriali che hanno subito una variazione del loro stato originario a causa dell'intervento

dell'uomo, il quale ne ha modificato l'aspetto in funzione dei propri usi. Come evidenziato il valore dell'indice Q è compreso fra 1 e 6, e cresce con la qualità, ossia nel caso di minore presenza dell'uomo e delle sue attività.

AREE	INDICE Q
Aree servizi, industriali, cave ecc.	1
Tessuto urbano	2
Aree agricole	3
Aree seminaturali (garighe, rimboschimenti)	4
Aree con vegetazione boschiva e arbustiva	5
Aree boscate	6

Tabella 2

Il terzo indice definisce le zone che, essendo riconosciute meritevoli di una determinata tutela da parte dell'uomo, sono state sottoposte a una legislazione specifica. L'elenco dei vincoli ed il corrispondente valore dell'indice V è riportato nella tabella successiva.

AREE	INDICE V
Zone con vincoli storico – archeologici	1
Zone con vincoli idrogeologici	0,5
Zone con vincoli forestali	0,5
Zone con tutela delle caratteristiche naturali (PTP)	0,5
Zone "H" comunali	0,5
Areali di rispetto (circa 800 m) attorno ai tessuti urbani	0,5
Zone non vincolate	0

Tabella 3

Definizione dei parametri relativi alla visibilità dell'impianto

L'interpretazione della visibilità è legata alla tipologia dell'opera ed allo stato del paesaggio in cui la stessa viene introdotta.

Gli aerogeneratori si possono considerare come un unico insieme e quindi un elemento puntuale rispetto alla scala vasta, presa in considerazione, mentre per l'area ristretta, gli stessi elementi risultano diffusi se pur circoscritti, nel territorio considerato.

Da ciò appare evidente che sia in un caso che nell'altro tali elementi costruttivi ricadono spesso all'interno di una singola unità paesaggistica e rispetto a tale unità devono essere rapportati. In tal senso, la suddivisione dell'area in studio in unità di paesaggio, permette di inquadrare al meglio l'area stessa e di rapportare l'impatto che subisce tale area agli altri ambiti, comunque influenzati dalla presenza dell'opera.

Per definire la visibilità di un parco eolico si possono analizzare i seguenti indici:

1. percettibilità dell'impianto, **P**;
2. indice di bersaglio, **B**;
3. fruizione del paesaggio, **F**.

sulla base dei quali l'indice VI risulta pari a: $VI = P \times (B + F)$

Per quanto riguarda la percettibilità P dell'impianto, la valutazione si basa sulla simulazione degli effetti causati dall'inserimento di nuovi componenti nel territorio considerato. A tal fine i principali ambiti territoriali sono essenzialmente divisi in tre categorie principali: i crinali, i versanti e le colline, le pianure e le fosse fluviali. Ad ogni categoria vengono associati i rispettivi valori di panoramicità, riferiti all'aspetto della visibilità dell'impianto, per esempio secondo quanto mostrato nella tabella successiva.

ZONE	INDICE P
Zone con panoramicità bassa (zone pianeggianti)	1
Zone con panoramicità media (zone collinari e di versante)	1,2
Zone con panoramicità alta (vette e crinali montani e altopiani)	1,4

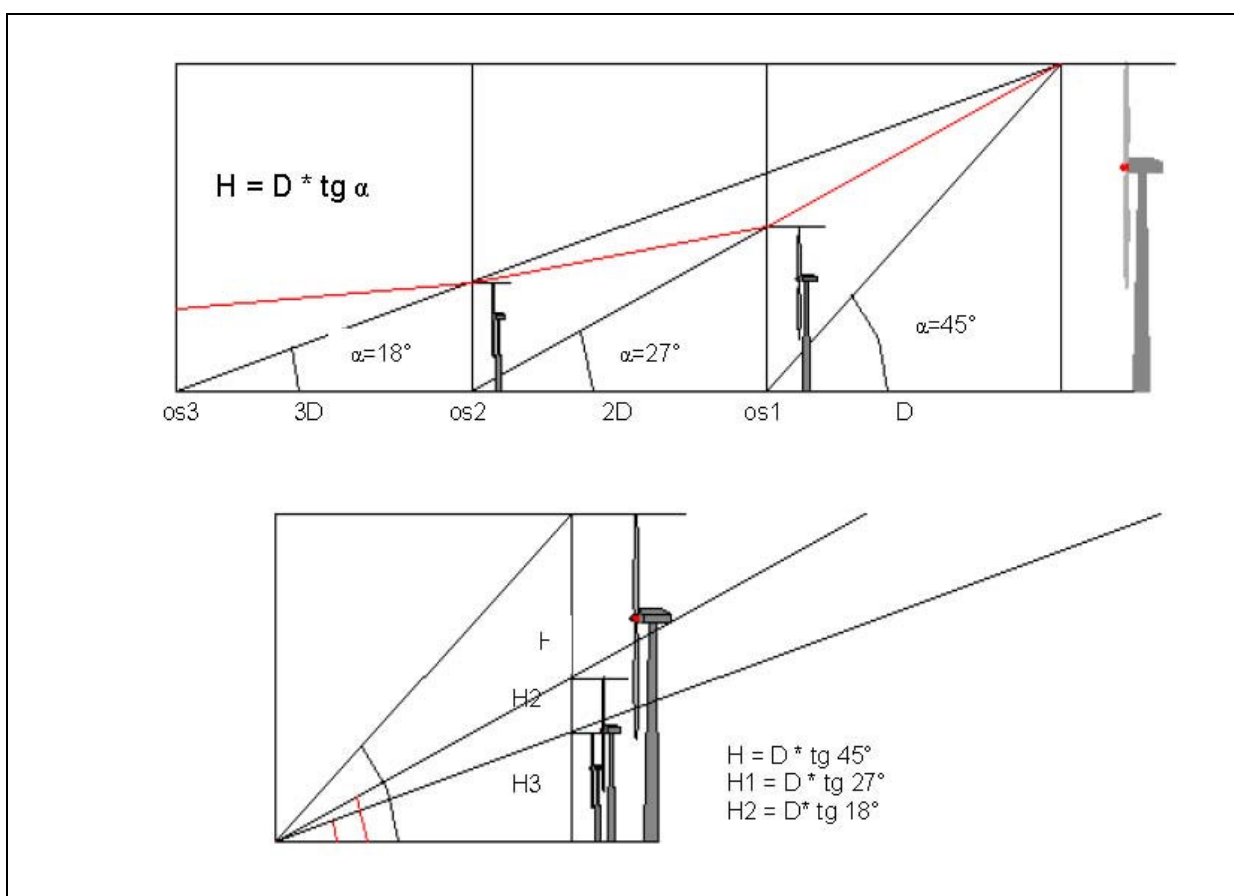
Tabella 4

Con il termine "**bersaglio**", si indicano quelle zone che per caratteristiche legate alla presenza di possibili osservatori, percepiscono le maggiori mutazioni del campo visivo a causa della presenza di un'opera. Sostanzialmente quindi i bersagli sono zone in cui vi sono (o vi possono essere) degli osservatori, sia stabili (città, paesi e centri abitati in genere), sia in movimento (strade e ferrovie).

Dalle zone bersaglio si effettua l'analisi visiva, che si imposta su fasce di osservazione, che comprendono quindi un continuo di punti, ove la visibilità si ritiene variata per la presenza degli elementi in progetto. Nel caso dei centri abitati, tali zone sono definite da una linea di confine del centro abitato, tracciata sul lato rivolto verso l'ubicazione dell'opera; per le strade, invece, si considera il tratto di strada per il quale la visibilità dell'impianto è considerata la massima possibile.

Gli aerogeneratori, sono strutture che si sviluppano necessariamente in altezza e di conseguenza la loro percezione dal punto di vista visivo, risulta comunque elevata anche a grandi distanze. Il metodo usato per valutare l'andamento della sensibilità visiva in funzione della distanza è schematizzato nella figura successiva.

Tale metodo considera una distanza di riferimento D fra l'osservatore e l'oggetto in esame (aerogeneratore), in funzione della quale vengono valutate le altezze dell'oggetto percepite da osservatori posti via via a distanze crescenti. La distanza di riferimento D coincide di solito con l'altezza H_T dell'oggetto in esame, in quanto in relazione all'angolo di percezione α (pari a 45°), l'oggetto stesso viene percepito in tutta la sua altezza. All'aumentare della distanza dell'osservatore diminuisce l'angolo di percezione (per esempio pari a $26,6^\circ$ per una distanza doppia rispetto all'altezza della turbina) e conseguentemente l'oggetto viene percepito con una minore altezza, corrispondente all'altezza H di un oggetto posto alla distanza di riferimento D dall'osservatore.



Schema di valutazione della percezione visiva.

Ad un raddoppio della distanza di osservazione corrisponde un dimezzamento della altezza percepita H. Sulla base di queste osservazioni, si evidenzia come l'elemento osservato per distanze elevate tende a sfumare e si confonde con lo sfondo. Per esempio, una turbina eolica alta 80 metri, già a partire da distanze di circa 3-4 km determina una bassa percezione visiva, confondendosi sostanzialmente con lo sfondo.

Le considerazioni sopra riportate si riferiscono alla percezione visiva di un'unica turbina, mentre per valutare la complessiva sensazione panoramica di un parco eolico composto da più turbine è necessario considerare l'effetto di insieme. A tal fine occorre considerare alcuni punti di vista significativi, ossia dei riferimenti geografici che, in relazione alla loro fruizione da parte dell'uomo (intesa come possibile presenza dell'uomo), sono generalmente da considerare sensibili alla presenza dell'impianto.

L'effetto di insieme dipende notevolmente oltre che dall'altezza e dalla distanza delle turbine, anche dal numero degli elementi visibili dal singolo punto di osservazione rispetto al totale degli elementi inseriti nel progetto. In base alla posizione dei punti di osservazione e all'orografia della zona in esame si può definire un indice di *affollamento* del campo visivo. Più in particolare, l'indice di affollamento I_{AF} è definito come la percentuale di turbine eoliche che si apprezzano dal punto di osservazione considerato.

Sulla base di queste considerazioni, l'indice di bersaglio per ciascun punto di osservazione viene espresso attraverso il prodotto fra l'altezza percepita del primo aerogeneratore visibile e l'indice di affollamento: $B = H \times I_{AF}$

Infine, l'indice di fruibilità F stima la quantità di persone che possono raggiungere, più o meno facilmente, le zone più sensibili alla presenza del campo eolico, e quindi trovare in tale zona la visuale panoramica alterata dalla presenza dell'opera. I principali fruitori sono le popolazioni locali e i viaggiatori che percorrono le strade e le ferrovie.

L'indice di fruizione viene quindi valutato sulla base della densità degli abitanti residenti nei singoli centri abitati e dal volume di traffico per strade e ferrovie. Anche l'assetto delle vie di comunicazione e di accesso all'impianto influenza la determinazione dell'indice di fruizione. L'indice di fruizione varia generalmente su una scala da 0 ad 1 e aumenta con la densità di popolazione (valori tipici sono compresi fra 0,20 e 0,50) e con il volume di traffico (valori tipici 0,20-0,30).

Fatta questa ampia premessa si proceduto alla stima analitica degli impatti sia rispetto ai centri abitati che rispetto ai beni monumentali presenti nell'area vasta.

VALUZIONE DELL'IMPATTO PAESAGGISTICO RISPETTO AI CENTRI ABITATI														
Punto di Vista	Ubicazione	Distanza media (mt)	H Tot media mt	VP = N+Q+V				VI = P * (B+F)					IP	
				N	Q	V	VP	P	B = H per. * laf			F		VI
									H per.	laf	B			
1	Centro abitato di Ripacandida	5282	193	2	3	0	5	1,2	7,05	0,68	4,80	0,2	5,99	30
2	Ginestra	5949	193	2	3	0	5	1,2	6,26	0,3	1,88	0,2	2,49	12
3	Rionero in Vulture	9152	193	2	3	0	5	1,2	4,07	0,3	1,22	0,3	1,83	9
4	Barile	10707	193	2	3	0	5	1,2	3,48	0,3	1,04	0,2	1,49	7
5	Rapolla	13101	193	2	3	0	5	1,2	2,84	0	0,00	0,2	0,24	1
6	Venosa	9067	193	2	3	0	5	1,2	4,11	0,12	0,49	0,3	0,95	5
7	Maschito	5912	193	2	3	0	5	1,2	6,30	0,12	0,76	0,2	1,15	6
8	Forenza	7706	193	2	3	0	5	1,2	4,83	0,3	1,45	0,2	1,98	10
9	Lagopesole	10515	193	2	3	0	5	1,2	3,54	0	0,00	0,2	0,24	1
10	Filiano	11109	193	2	3	0	5	1,2	3,35	0	0,00	0,2	0,24	1
11	Atella	10792	193	2	3	0	5	1,2	3,45	0	0,00	0,2	0,24	1
GIUDIZIO COMPLESSIVO													8	

VALUZIONE DELL'IMPATTO PAESAGGISTICO RISPETTO AI CENTRI ABITATI														
Punto di Vista	Ubicazione	Distanza media (mt)	H Tot media mt	VP = N+Q+V				VI = P * (B+F)					IP	
				N	Q	V	VP	P	B = H per. * laf			F		VI
									H per.	laf	B			
1	Stazione ferroviaria e Casa cantoniera Pietragalla" - AVIGLIANO	15258	193	2	3	0	5	1,2	2,44	0	0,00	0,2	0,24	1
2	'Stazione ferroviaria e scalo merci di Possidente" - AVIGLIANO	12391	193	2	3	0	5	1,2	3,01	0	0,00	0,2	0,24	1
3	"Stazione ferroviaria e scalo merci di Castel Lagopesole" - AVIGLIANO	11841	193	2	3	0	5	1,2	3,15	0	0,00	0,2	0,24	1
4	Castello di Lagopesole' - AVIGLIANO	10393	193	2	3	0	5	1,2	3,58	0	0,00	0,3	0,36	2
5	"Masseria Serra dell'Olmo 1°"-AVIGLIANO	7933	193	2	3	0	5	1,2	4,70	0	0,00	0,2	0,24	1

6	"Chiesa di San Filippo Neri"/"Magazzino rurale"-AVIGLIANO	7740	193	2	3	0	5	1,2	4,81	0	0,00	0,2	0,24	1
7	"Masseria Fortificata S. Zaccaria"- FORENZA	11146	193	2	3	0	5	1,2	3,34	0	0,00	0,2	0,24	1
8	"Ex Convento di S. Caterina"-FORENZA	7780	193	2	3	0	5	1,2	4,79	0,18	0,86	0,2	1,27	6
9	"Masseria Gaggiano - Masi"-FORENZA	9796	193	2	3	0	5	1,2	3,80	0	0,00	0,2	0,24	1
10	"Palazzo Colombo"- MASCHITO	6037	193	2	3	0	5	1,2	6,17	0,18	1,11	0,2	1,57	8
11	"Masseria Santangelo"- VENOSA	8400	193	2	3	0	5	1,2	4,43	0,18	0,80	0,2	1,20	6
12	"Palazzo La Torre"- VENOSA	8668	193	2	3	0	5	1,2	4,30	0	0,00	0,2	0,24	1
13	Castello di Venosa- VENOSA	9130	193	2	3	0	5	1,2	4,08	0,18	0,73	0,3	1,24	6
14	"Ex Monastero di S. Agostino"-VENOSA	9893	193	2	3	0	5	1,2	3,77	0,18	0,68	0,2	1,05	5
15	'Stazione ferroviaria di Venosa Maschito"- VENOSA	11903	193	2	3	0	5	1,2	3,13	0	0,00	0,2	0,24	1
16	"Masseria di Giustino Fortunato"-BARILE	8691	193	2	3	0	5	1,2	4,29	0,68	2,91	0,2	3,74	19
17	"Masseria Rotondo"- BARILE	9752	193	2	3	0	5	1,2	3,82	0,68	2,60	0,2	3,36	17
18	"Fontana dello Steccato"- BARILE	10723	193	2	3	0	5	1,2	3,47	0,35	1,22	0,2	1,70	8
19	Stazione ferroviaria e scalo merci di Barile- BARILE	10649	193	2	3	0	5	1,2	3,50	0	0,00	0,2	0,24	1
20	"Stazione ferroviaria e scalo merci di Rionero in Vulture"-RIONERO IN VULTURE	9117	193	2	3	0	5	1,2	4,09	0,88	3,60	0,3	4,67	23
21	"Palazzi Fortunato-Catena"-RIONERO IN VULTURE	9551	193	2	3	0	5	1,2	3,90	0	0,00	0,2	0,24	1
22	"Palazzo Ciasca"- RIONERO INVULTURE	9659	193	2	3	0	5	1,2	3,86	0	0,00	0,2	0,24	1
23	"Palazzo Giannattasio"- RIONERO IN VULTURE	9783	193	2	3	0	5	1,2	3,81	0,68	2,59	0,2	3,35	17

24	"Palazzo Catena"- RIONERO IN VULTURE	9733	193	2	3	0	5	1,2	3,83	0,68	2,60	0,2	3,36	17
25	"Palazzo Chieppa- Quarto"-RIONERO IN VULTURE	9613	193	2	3	0	5	1,2	3,87	0,68	2,63	0,2	3,40	17
26	"Villa Granata"-RIONERO IN VULTURE	9617	193	2	3	0	5	1,2	3,87	0	0,00	0,2	0,24	1
27	"Convento S. Maria degli Angeli"-ATELLA	10508	193	2	3	0	5	1,2	3,54	0	0,00	0,2	0,24	1
28	"Torre e ruderi del Castello Angioino"- ATELLA	10748	193	2	3	0	5	1,2	3,47	0	0,00	0,2	0,24	1
29	"Masseria Inforchia"- FILIANO	10834	193	2	3	0	5	1,2	3,44	0	0,00	0,2	0,24	1
30	"Palazzo Corbo"-FILIANO	9818	193	2	3	0	5	1,2	3,79	0	0,00	0,2	0,24	1
31	"Stazione ferroviaria e scalo merci di Forenza"- FILIANO	5848	193	2	3	0	5	1,2	6,37	0	0,00	0,2	0,24	1
32	Chiesa di San Donato- RIPACANDIDA	4949	193	2	3	0	5	1,2	7,53	0,38	2,86	0,3	3,79	19
GIUDIZIO COMPLESSIVO														6

Analizzando la stima degli impatti, si può concludere che l'impatto sulle visuali paesaggistiche è **medio** sia rispetto ai centri abitati che ai beni monumentali.

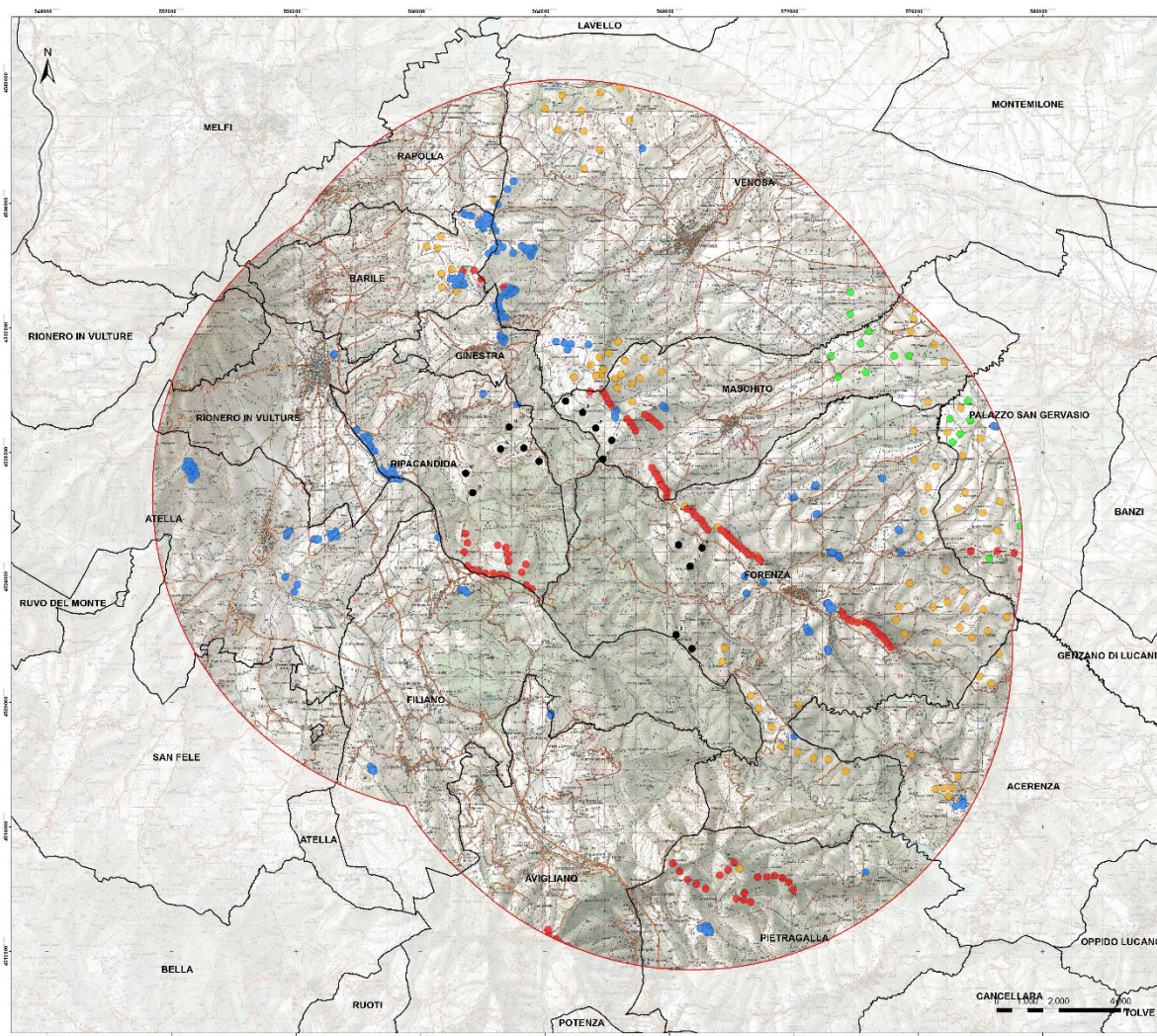
A.18.5.4 Impatti cumulativi sulle visuali paesaggistiche

L'impatto percettivo è determinato essenzialmente dalle componenti degli impianti che, per loro sviluppo verticale, possono incidere sulle visuali panoramiche. In tale ottica, gli elementi sui quali porre l'attenzione sono gli aerogeneratori mentre, le opere accessorie degli impianti eolici presentano uno sviluppo verticale contenuto tale da non incidere sulle alterazioni percettive.

L'approfondimento sul tema in questione è stato articolato in due fasi:

- ✓ Censimento di tutti gli impianti eolici (elaborato A.17.3) dell'area vasta che risultano allo stato attuale:
 - esistenti;
 - autorizzati ;
 - in corso di autorizzazione
- ✓ Elaborazione della carta dell'intervisibilità mediante software gis (elaborati A.17.7.2.a - A.17.7.2.b).

La figura sottostante, riportante lo stralcio dell'elaborato A.17.3, mostra che sull'area ove è prevista la realizzazione dell'impianto eolico di progetto attualmente sono in esercizio alcuni impianti eolici.



Stralcio elaborato A.17.3- Planimetria cumulativa nell'area vasta

L'area di intervento, già quindi caratterizzata dalla presenza di altri aerogeneratori esistenti a cui si aggiungono gli impianti autorizzati o in iter autorizzativo, si colloca in una posizione baricentrica rispetto alle aree densamente "eolizzate".

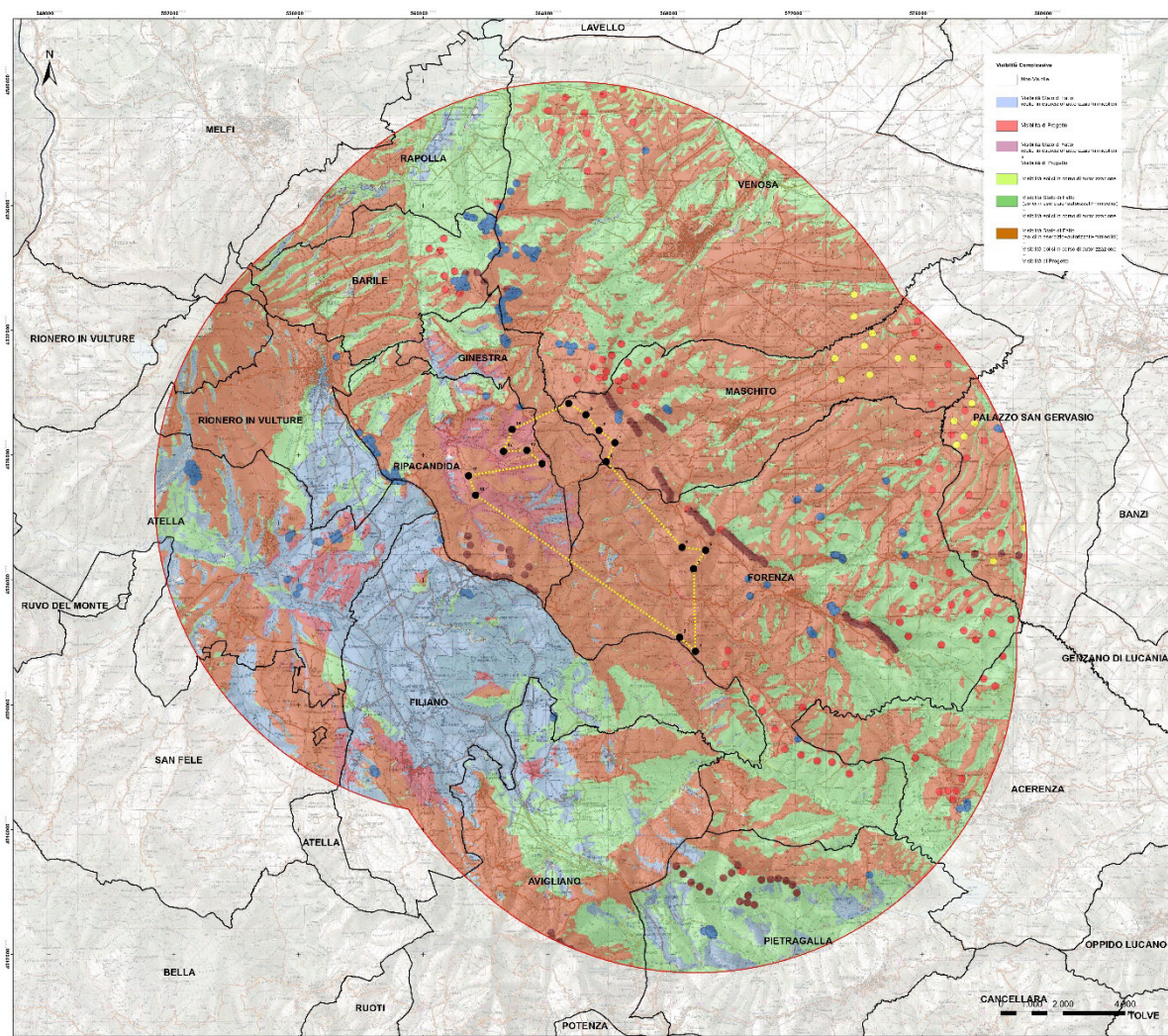
L'impatto percettivo generato è determinato essenzialmente dalle turbine eoliche che, sviluppandosi in verticale, possono incidere sulle visuali panoramiche, mentre, le opere accessorie degli stessi impianti, avendo uno sviluppo verticale contenuto, non incidono sulle alterazioni percettive.

Per la valutazione degli effetti di cumulo relativi anche agli altri impianti in iter autorizzativo ed autorizzati, poiché l'impatto visivo rappresenta l'aspetto di maggiore importanza per le valutazioni sul paesaggio, è stata ricostruita la mappa dell'intervisibilità cumulativa

(elaborati A.17.7.2.a- A.17.7.2.b) tenendo conto del contributo di tutti gli impianti presenti nell'area vasta.

Suddetta mappa riproduce quattro casi:

- ✓ intervisibilità cumulativa degli impianti esistenti, autorizzati e dei mini eolici (elab. A.17.7.2.a);
- ✓ intervisibilità cumulativa degli impianti esistenti, autorizzati, dei mini eolici e dell'impianto in progetto (elab. A.17.7.2.a);
- ✓ intervisibilità cumulativa degli impianti esistenti, autorizzati, dei mini eolici ed in corso di autorizzazione (elab. A.17.7.2.b);
- ✓ intervisibilità cumulativa degli impianti esistenti, autorizzati, in corso di autorizzazione, dei minieolici e dell'impianto in progetto (elab. A.17.7.2.b).



Intervisibilità cumulativa degli impianti eolici esistenti, autorizzati, dei mini eolici, degli impianti in corso di autorizzazione e dell'impianto eolico in progetto

Dall'esame della figura precedente e degli elaborati A.17.7.2.a e A.17.7.2.b a cui si rimanda per approfondimenti, risulta evidente l'inesistenza di aree dalle quali risulterebbe visibile il solo impianto di progetto, pertanto, il campo visivo determinato dell'impianto in progetto "Piano della Spina" risulta totalmente assorbito dal campo visivo determinato dagli altri impianti.

Se si considera, in ultimo, che gli impianti eolici, sono oramai elementi consolidati nel paesaggio dell'area vasta d'intervento, l'inserimento degli aerogeneratori di progetto non determinerà un'alterazione significativa dei lineamenti dell'ambito visto a grande scala. Piuttosto, l'impianto di progetto insieme agli impianti esistenti potrebbero inserirsi nell'ambito di un circuito conoscitivo volto alla conoscenza dei nuovi elementi della stratificazione storico-culturale dell'area.

In conclusione si può ritenere che l'impatto cumulativo sulle visuali paesaggistiche **NON E' RILEVANTE.**

A.18.6 CONCLUSIONI

La relazione ha illustrato nel dettaglio le caratteristiche del progetto di realizzazione dell'impianto eolico e delle opere ad esso connesso e la cornice ambientale e paesaggistica in cui esso è inserito.

Dal punto di vista vincolistico sono emerse delle criticità, rappresentate essenzialmente dall'interferenza con corsi d'acqua da parte del cavidotto ed interferenze con la *rete tratturale*.

In merito a tali problematiche, nell'ambito della relazione è stata ampiamente dimostrata la compatibilità con il regime vincolistico vigente.

È stato poi analizzato mediante:

- ✓ Carta dell'intervisibilità;
- ✓ Fotoinserimenti da postazioni ritenute panoramiche o di punti di elevata frequentazione;

l'effettivo impatto visivo esercitato dall'impianto che risulta essere **non rilevante.**

Dall'analisi della localizzazione dell'impianto proposto e delle caratteristiche proprie degli elementi di impianto e delle opere accessorie, si conclude che l'intervento proposto non è tale da apportare alterazioni significative allo stato paesaggistico-ambientale attuale che vadano in contrasto con gli obiettivi di tutela specifici per l'area in questione.

Preme portare in evidenza che:

- il progetto di impianto eolico non prevede alcun tipo di intervento che possa in qualche modo alterare le caratteristiche idrologiche e l'equilibrio idrostatico degli elementi idrogeologici presenti, né l'assetto geomorfologico d'insieme;
- è garantito al termine della vita utile dell'impianto il pieno ed incondizionato ripristino delle preesistenti e vigenti condizioni di aspetto e qualità visiva, generale e puntuale dei luoghi;
- l'ingombro dell'impianto in progetto è relativo esclusivamente all'occupazione delle singole torri e relativa fondazione a sostegno di ciascun aerogeneratore ed è pertanto di entità trascurabile rispetto all'area in esame.

Inoltre preme ribadire che:

- l'area d'intervento non è interessata dalla presenza di elementi botanico-faunistici di riconosciuto valore scientifico e/o importanza ecologica, economica, di difesa del suolo, e/o di riconosciuta importanza sia storica sia estetica;
- non vi è da sottolineare l'emergenza di specie floristiche protette significative, nelle aree interessate dall'installazione delle opere di impianto;
- non esistono problematiche legate alla fattibilità dell'intervento in quanto il contesto ambientale non presenta valori di particolare pregio o particolare emergenze, la cui tutela mal si concilierebbe con la costruzione dell'impianto eolico e con il suo esercizio.

L'area interessata dal presente progetto ha in sé le caratteristiche di idoneità allo sviluppo dell'impianto eolico previsto per la produzione industriale di energia elettrica da fonte rinnovabile.

L'impianto in progetto non incide in maniera significativa sui vincoli di natura artistica, culturale, storica o archeologica. Le indagini specialistiche hanno evidenziato la fattibilità dal punto di vista geologico e geotecnico dell'intervento.

L'area interessata, pertanto, risulta essere idonea per la realizzazione del presente progetto, sia in termini ambientali che paesaggistici.

Il Tecnico
Dott. Ing. Rocco Sileo

